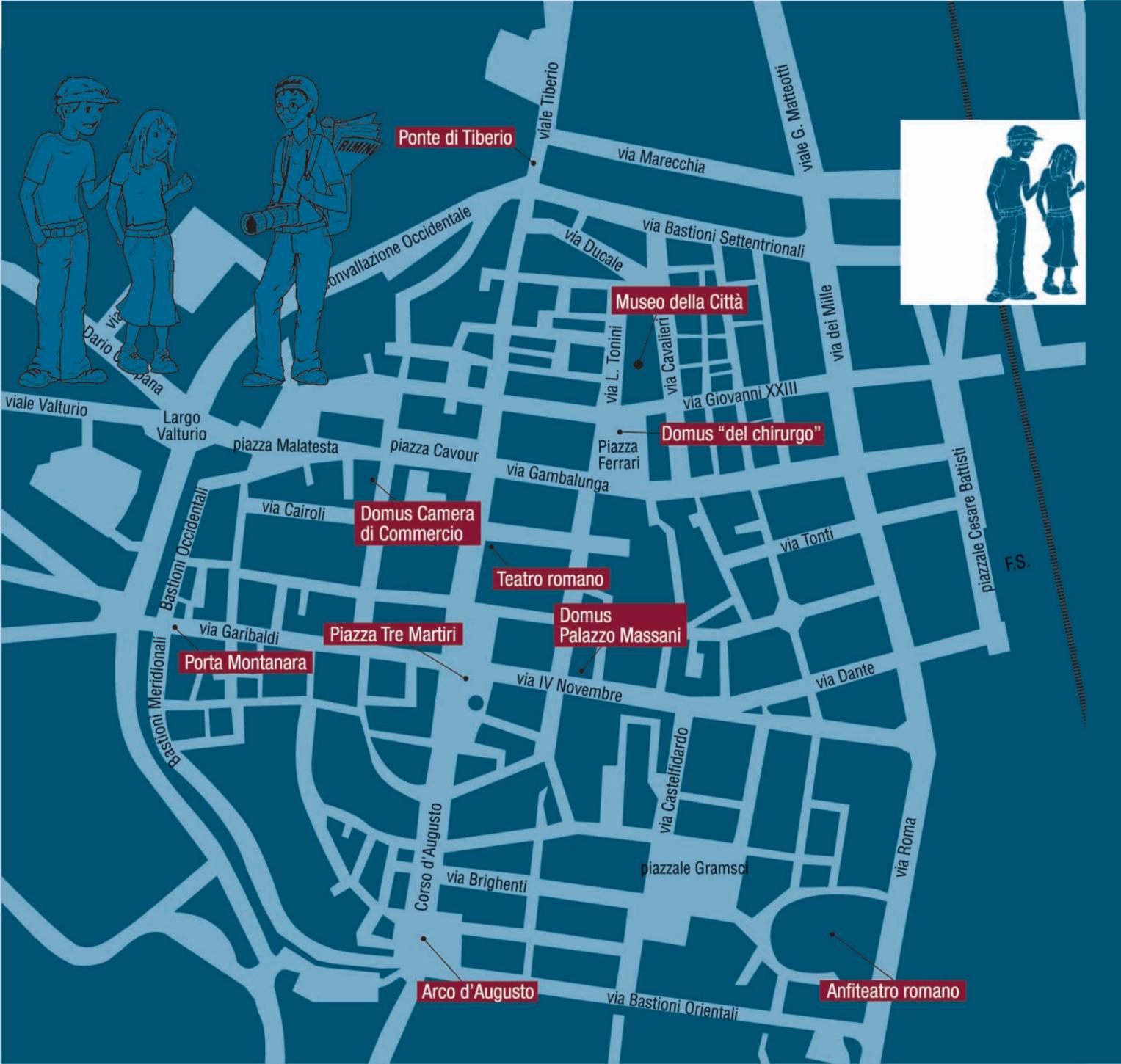


Da RIMINI ad ARIMINUM

alla scoperta della città romana



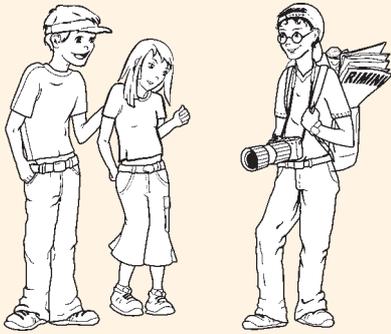
con la partecipazione di



Dal 1956 la nostra forza, la vostra energia.

Rotary Club Rimini
Rotary Club Rimini Riviera



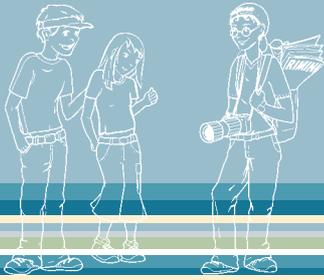


Caro/a.....

non possiamo sapere come ti chiami, perciò ti invitiamo a scrivere il tuo nome dove noi abbiamo lasciato dei puntini, così queste schede saranno proprio indirizzate a te. E come Massimo, Cecilia e Fabio, i giovani protagonisti di questa avventura, potrai compiere il tuo viaggio dalla Rimini di oggi ad *Ariminum*, la colonia fondata dai Romani nel 268 a.C., divenendo a tua volta protagonista di questo itinerario. E come Massimo e Cecilia, anche loro riminesi, accompagnano Fabio, un ragazzo di Aosta in vacanza a Rimini, alla scoperta della città romana, così tu potrai condividere questa esperienza con amici desiderosi di conoscere i segni e le testimonianze del nostro passato. Sollecitato da tante curiosità avrai il piacere di guardare con occhi diversi i monumenti millenari che, quotidianamente, incontri sulla tua via, ma anche l'emozione di esplorare i resti dell'*Ariminum* sotterranea o di ammirare i tesori conservati nelle sale del Museo.

Ti accorgerai che nella storia della tua città ritrovi anche la tua storia. Con la tua identità, la tua autonomia, la tua "modernità", tu sei anche il frutto di quello che i tuoi antenati ti hanno lasciato in eredità. Un'eredità testimoniata da tante "presenze", tuttora visibili nei luoghi in cui si trovavano un tempo o portate alla luce dai numerosi scavi archeologici e oggi esposte, anche per te e per i tuoi amici, al Museo della Città. Sono presenze solo apparentemente mute: in realtà sanno parlarti se tu saprai interrogarle ed ascoltarle, cogliendo i messaggi che da esse derivano. La "vasca" del sabato pomeriggio lungo il Corso d'Augusto è consuetudine dei nostri giorni. Ma il Corso altro non è se non l'antico decumano, la stessa via che gli antichi abitanti di *Ariminum* percorrevano portandovi la loro umanità e il loro mondo di relazioni. Proprio nell'intento di far rivivere le strade, i monumenti, lo spirito stesso della città romana, abbiamo pensato per te questo percorso, guidandoti prima attraverso *schede informative* e poi sollecitandoti ad osservare, a sperimentare e, perché no, anche a giocare, attraverso *schede operative*. Con i tuoi amici, con la guida sapiente della tua insegnante e di chi potrà affiancarti in questo cammino che abbiamo voluto fosse segnato dai colori dell'arcobaleno, percorrerai un viaggio a ritroso nel tempo, da Rimini ad *Ariminum*. E, come da ogni viaggio, tornerai più ricco, affascinato da ciò che avrai conosciuto e che, per questo, ti accorgerai di amare anche di più.

Le Autrici



Ariminum e il suo territorio

La città di Rimini ha una data di nascita ufficiale: il 268 a.C., l'anno in cui il senato di Roma ordinò che venisse fondata la **colonia di Ariminum**. Il nome deriva dal fiume *Ariminus*, il nostro Marecchia. Seimila coloni, provenienti dall'area laziale e campana, giunsero con le loro famiglie per impiantare la nuova città: veri e propri pionieri che penetrarono in un territorio ancora popolato dai Galli, i temibili nemici vinti dai Romani nel 295 a.C. a Sentino nelle Marche. *Ariminum* era una sorta di repubblica autonoma, alleata di Roma, ma priva della cittadinanza romana: caratteristiche proprie di una colonia "di diritto latino". Solo attorno al 90 a.C. la città entrò a far parte a pieno titolo dello stato romano come *municipium**



1 Moneta di *Ariminum* con immagine di guerriero gallico

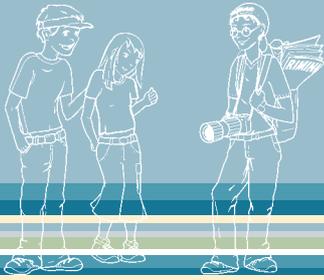
I Romani si insediarono in un **territorio** che era stato vivacemente popolato a partire dalla più antica età della pietra; qui si erano avvicendate diverse popolazioni (Etruschi, Umbri, Greci) prima dell'arrivo dei Galli nel IV secolo. Il luogo in cui sorse la città era un'area di insediamento almeno fin dal secolo precedente la colonizzazione: la natura del suolo e dall'approdo alla foce del Marecchia avevano favorito tale scelta.

I coloni attuarono il disegno politico del senato pianificando la **struttura della città** secondo un progetto: all'interno del perimetro disegnato dai corsi dell'*Ariminus* e dell'*Aprusa* (l'antico torrente Ausa) e dalla linea di costa, furono tracciate dapprima le strade principali, il *cardo maximus* (cardine massimo) e il *decumanus maximus* (decumano massimo), perpendicolari fra loro, quindi una serie di vie parallele ai primi due, i cardini e i decumani minori, a formare una sorta di rete a maglie rettangolari. All'interno di queste maglie, definite *insulae* (isolati), sorsero gli edifici, pubblici o privati.

Nel punto in cui il cardine e il decumano massimo si incontravano si apriva il foro, la grande piazza dove si svolgeva la vita politica, religiosa ed economica. Il foro, che corrispondeva all'attuale piazza Tre Martiri, si estendeva su una superficie più ampia, allargandosi sul lato a mare almeno fino all'odierna via San Michelino in foro.

Nel III secolo a.C. la strada principale era il cardine massimo, ricalcato oggi dalle via Garibaldi-via IV Novembre-via Clementini; il percorso collegava il porto alla via Aretina, l'itinerario diretto al versante tirrenico lungo la valle del Marecchia e l'agevole passo di Viamaggio.

Dal II sec. a.C. assunse maggiore importanza il decumano massimo, l'attuale corso d'Augusto, che congiungeva la *via Flaminia* con la *via Aemilia*, le due **strade consolari** in direzione l'una di Roma e l'altra di Piacenza. I due percorsi presero il nome dai consoli Caio Flaminio e Marco Emilio



Lepido che li tracciarono rispettivamente nel 220 e nel 187 a.C.; ad essi si aggiunse nel 132 a.C. la *via Popillia*, voluta dal console Publio Popilio Lenate per raggiungere Ravenna e più a nord Aquileia. *Ariminum* divenne così un importante nodo stradale.

Gli scavi condotti nell'area del foro e lungo gli assi principali documentano che le vie cittadine di *Ariminum*, in età imperiale, erano lastricate: ciò conferma quanto dichiarato dall'epigrafe* che attribuisce a Caio Cesare, nipote di Augusto, il rivestimento, con blocchi in pietra, del manto stradale.

La funzione difensiva della città - una sorta di fortino in campo nemico a presidio del passaggio a sud degli Appennini - impose ai coloni di proteggere l'abitato nei punti in cui era più esposto agli attacchi. Per questo motivo fu eretta una **cinta di mura** nel lato sud, lungo il corso del torrente *Aprusa*, e nel lato a monte, là dove il terreno non offriva ostacoli naturali. Gli altri lati erano invece protetti dal mare e dall'*Ariminus*. Le mura, dotate di possenti torrioni quadrangolari, erano costruite in grandi blocchi di pietra locale, l'arenaria, squadrati secondo una tecnica in uso nell'Italia centrale, detta *opus poligonale* (fig. 2).



2

La fondazione di *Ariminum* comportò l'occupazione e la bonifica del territorio circostante, delimitato a nord dal Rubicone, a sud dal Conca e a ovest dagli Appennini.

Secondo un'organizzazione già ampiamente collaudata, che prende il nome di **centuriazione**, la campagna fu suddivisa in *centuriae*, appezzamenti di terra di forma quadrata con il lato di circa 710 m, ripartiti in maglie rettangolari da assegnare ai coloni. Il reticolo regolare, era tracciato sul terreno attraverso vie, canali e fossati che ancor oggi, in parte, disegnano il paesaggio, come ad esempio nella pianura intorno a Cesena. Quando il terreno lo consentiva, i confini delle *centuriae* erano orientati secondo i punti cardinali: prendevano il nome di *cardines* (cardini), quelli in direzione nord-sud e di *decumani* quelli in direzione est-ovest. I Romani seppero adattare questo schema alla conformazione del suolo, allineandosi al corso dei fiumi o al tracciato delle più importanti vie di comunicazione.



Le mura di Rimini

Nel III secolo d.C., sotto l'incalzare dei barbari, il tracciato delle mura romane repubblicane venne ricalcato e integrato fino a racchiudere l'intero centro urbano. La nuova cinta, in mattoni e materiali di recupero, era rafforzata da grandi torrioni, come quello individuato nell'area di Castel Sismondo.

Nei primi secoli dopo il Mille, con l'espansione della città, si realizzò una nuova cerchia muraria che ripercorreva quella romana per ampliarsi nel lato mare, inglobando il quartiere vicino al porto. Di queste mura, attribuite dalla tradizione a Federico II, si conserva, parzialmente interrata, la porta sulla riva destra del Marecchia, nota come porta Galliana, che consentiva l'accesso alla zona del porto.

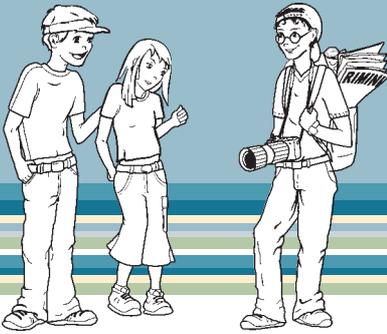
Ai Malatesta, e in particolare a Carlo, si devono diversi rifacimenti nonché gli ampliamenti nel quartiere di marina e nel borgo san Giuliano: proprio nel borgo, così come in più tratti lungo la vecchia Circonvallazione, si possono ammirare le mura malatestiane, ristrutturate nel XVI secolo.

La città, per millenni disegnata dal circuito delle mura, con l'esplosione demografica del XX secolo si è dilatata, superando il confine dell'oramai inutile cortina difensiva.

Un rito di fondazione

Nel 1987 uno scavo archeologico nei pressi dell'Arco di Augusto, ha portato in luce un tratto della fondazione delle più antiche mura della città. Nel terreno di ricalzo alla base delle mura, è stato scoperto un piccolo gruzzolo, composto da tre monetine di bronzo, e alcune ossa dello scheletro di un cane di piccola taglia, simile al volpino. Le monete risalgono agli anni della fondazione della colonia; su di esse è raffigurato il guerriero gallico, il temuto nemico. Il ritrovamento è interpretato come un deposito votivo sepolto in occasione del rito di fondazione della colonia: una piccola offerta, con il sacrificio di un animale agli dei, per consacrare e rafforzare il potere difensivo delle mura.

L'impianto urbano



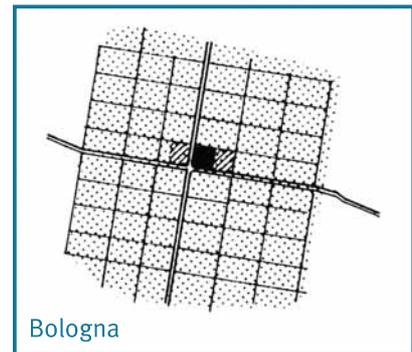
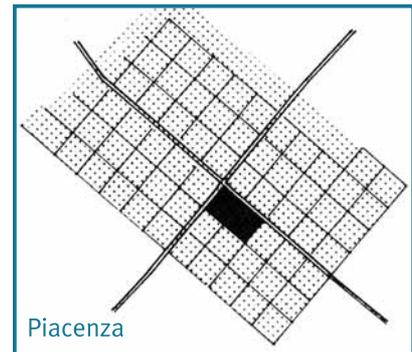
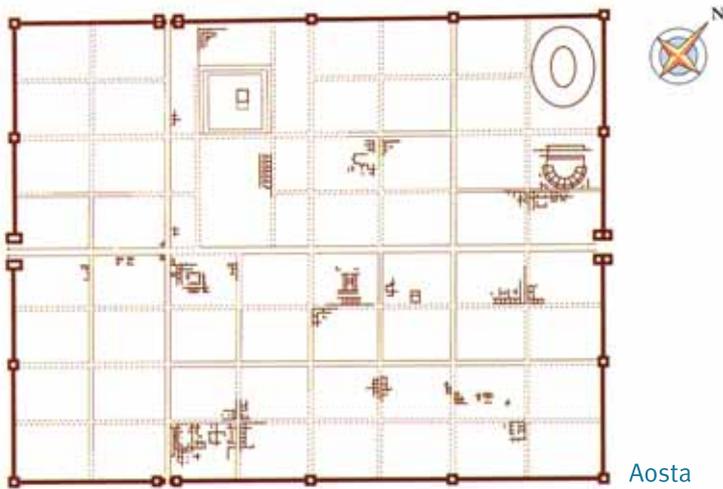
Ciao, siamo **Massimo** e **Cecilia**. Abbiamo 13 anni, abitiamo a Rimini e siamo amici da tempo. Oggi abbiamo pensato di conoscere meglio la nostra città curiosando per le vie del centro. Arrivati in piazza Tre Martiri notiamo un ragazzo che consulta una cartina guardandosi intorno perplesso. Si avvicina e si rivolge a noi dicendo:

Fabio. Mi chiamo Fabio e sto cercando di orientarmi nella vostra città! Sono appena arrivato...

M. Possiamo aiutarti?

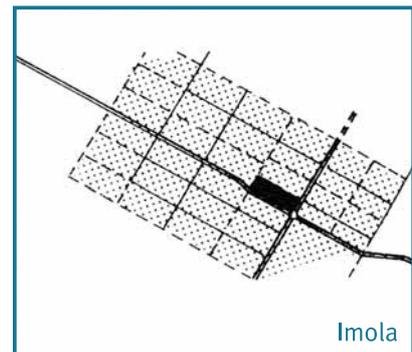
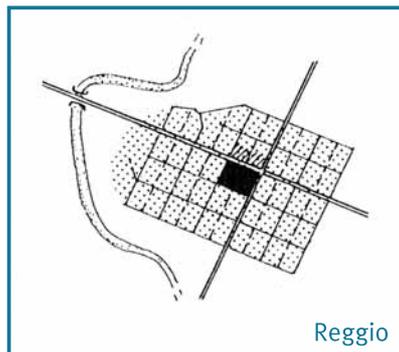
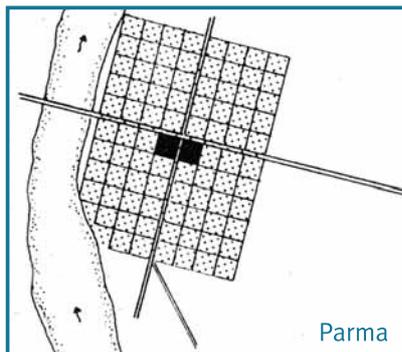
F. Grazie. Stavo osservando la pianta del centro di Rimini e mi sono accorto che ricorda quella della mia città, Aosta.

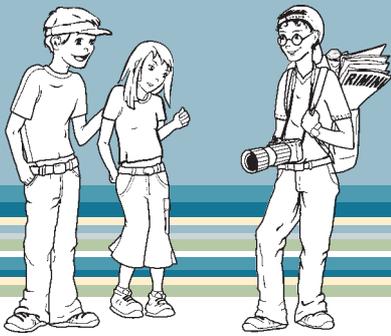
Fabio ha colto nel segno, evidenziando l'origine romana dell'impianto, comune a queste e a molte altre città italiane. Puoi vedere l'esempio di Aosta e di alcuni centri urbani lungo la via Emilia.



 Come si definisce questo impianto?

- a scacchiera a stella ad andamento irregolare





La struttura romana ha spesso condizionato la forma della città nella sua evoluzione, rimanendo ancora leggibile nelle piantine attuali.

Nella scheda seguente ti forniamo la pianta della Rimini attuale, cui è sovrapposta quella di *Ariminum*.

Potrai notare che la viabilità del centro storico ricalca in molti punti quella romana.

Puntiamo l'attenzione su *Ariminum*, sugli elementi principali dell'impianto urbano e sui corsi che la bagnavano.



Evidenzia sulla piantina:

in **rosso** il cardine massimo e i cardini minori,
in **giallo** il decumano massimo e i decumani minori,
in **arancio** il foro.

Colora di **blu** i corsi d'acqua.

Come si chiamavano le aree rettangolari delimitate dall'incrocio dei cardini e dei decumani?

Quale termine italiano deriva da questo nome antico per descrivere un'area urbana?



Confronta l'estensione del foro romano e della piazza Tre Martiri. Quale dei due occupa un'area più grande? _____

Su quale lato si estende maggiormente? _____

Individua il toponimo* della strada che ricorda il confine settentrionale del foro di *Ariminum*:

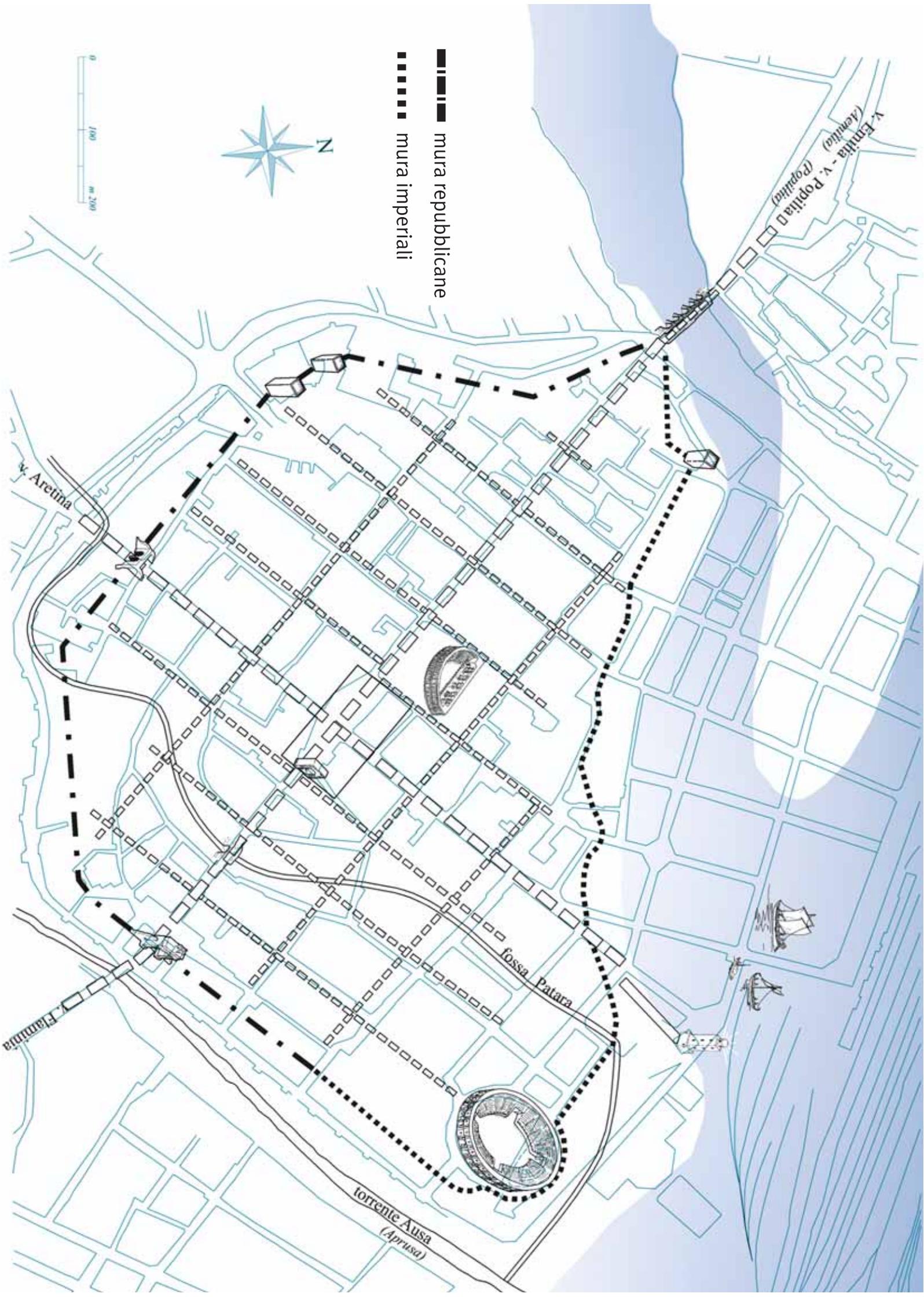


Sulla traiettoria del cardine massimo, nel lato a mare, si innestava il molo del porto romano. Sai dire che cosa sorgeva laddove oggi si apre il piazzale intitolato ai Martiri d'Ungheria?

La torre civica

Il faro

Una porta urbana



■ ■ ■ ■ ■ mura repubblicane
● ● ● ● ● mura imperiali

V. Emilia - V. Popilia
(Aemilia) (Popilia)

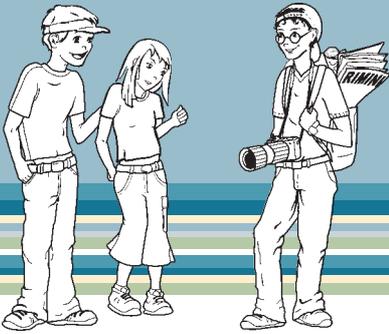
v. Aretina

fossa Patara

torrente Ausa
(Aprusa)

0 100 200 m





Le vie cittadine

Mentre i ragazzi sostano in piazza Tre Martiri, Fabio si guarda intorno ammirato.

Fabio. Quanta storia ha visto questa piazza! Ma cosa resta dell'epoca romana?

Massimo. Quella statua di Cesare, là in fondo, e questo cippo* quasi al centro della piazza sembrano romani, ma non lo sono. Rappresentano solo un ricordo del passaggio di Cesare in città dopo il Rubicone.

Cecilia. Se vuoi fotografare qualcosa di epoca romana qui in piazza devi avvicinarti a quella recinzione moderna, davanti al bar.

La foto che Fabio ha scattato riproduce i resti della pavimentazione romana del foro rimasti in vista dopo gli scavi eseguiti in occasione dei lavori di arredo della piazza nel 2000.



 Da che cosa è costituito l'antico manto stradale? Scegli l'opzione giusta fra i tipi di copertura usati dai Romani:

ghiaia

ciottoli

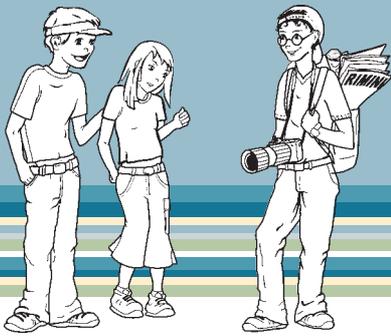
blocchi di pietra

terra battuta

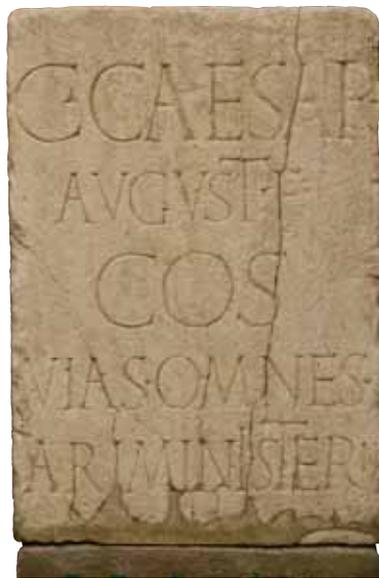
 Una strada così pavimentata si dice _____
(in latino *via strata*)

Inserisci la parola che completa la frase risolvendo il rebus (10 lettere)





Le vie di *Ariminum* furono pavimentate con pietre nell'1 d.C. per volontà del nipote che Augusto adottò come figlio. Ne abbiamo testimonianza da questa epigrafe conservata nel Lapidario romano al Museo della Città.



CAIO CESARE

FIGLIO DI AUGUSTO

CONSOLE

TUTTE LE STRADE

DI RIMINI FECE LASTRICARE



Completa il testo:

L'iscrizione riporta il nome del promotore dell'intervento urbano, _____, figlio adottivo di _____, la sua carica di _____, la definizione dell'opera attuata, _____.



Le mura e il rito di fondazione



Fabio. Ho letto sulla guida di Rimini che la vostra città è stata fondata nel III secolo a.C.. E' quindi molto più antica della mia, Aosta, fondata da Augusto, come ci dice il suo nome antico, Augusta Praetoria. Esiste ancora qualcosa dell'epoca della fondazione di Ariminum? Si racconta, come per Roma, una leggenda che ricorda questo momento?

Massimo. Restano pochi segni significativi. Vieni, ti accompagno a vedere, vicino all'Arco di Augusto, quello che rimane delle più antiche mura. E ti dirò quanto so sulla fondazione della città.



 Prova tu a ricostruire il racconto collocando opportunamente nel brano seguente le parole che ti forniamo in ordine alfabetico.

Il territorio dove fu fondata _____ nel _____ era occupato dai _____ che costituivano una minaccia per la nuova colonia. Proprio per difenderla da eventuali attacchi i primi coloni eressero delle solide _____ in _____ anziché semplici staccionate in legno, come di consuetudine.

Fu un'opera grandiosa, che impiegava grandi blocchi di pietra locale, l'_____, tagliati in maniera non regolare e montati senza malta. Le mura erano all'esterno circondate da un _____ in cui doveva scorrere l'acqua e all'interno rafforzate da un rinalzo di terra (_____).

La funzione difensiva fu potenziata simbolicamente da un _____ che, in base ai ritrovamenti archeologici, si compì con il sacrificio di un _____, custode della città, e con il deposito di _____ che raffiguravano il guerriero gallico, cioè il più temuto _____.

arenaria

Ariminum

cane

fossato

Galli

monete

mura

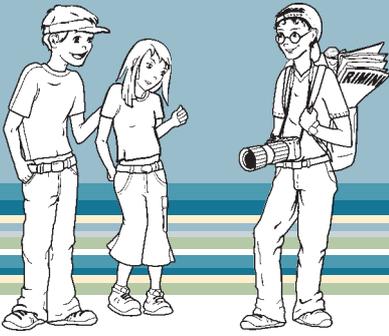
nemico

pietra

rito

terrapieno

268 a.C.



Le mura, una difesa nel tempo

Fabio. Che mura poderose! E' affascinante pensare che questi resti di mura ai lati dell'Arco appartengano a un sistema difensivo così antico e importante!

Massimo. In realtà i resti più antichi sono quelli in pietra, visibili nella parte più bassa, sotto il livello della strada. La parte più alta, invece, in mattoni, è stata costruita in più riprese fino agli interventi del secolo scorso. Sempre d'epoca romana, ma del III secolo d.C., sono i resti di mura più larghi e smozzati.

Fabio. E quelle mura di là dalla via, lungo il parco, sono sempre romane?

Cecilia. No, quelle sono molto più tarde, le hanno costruite i Malatesta!

Fabio. Andiamo a scattare qualche foto in giro per la città, alla ricerca dei resti delle antiche mura!



Osserva nella pagina seguente le foto scattate da Fabio che abbiamo opportunamente collocato.

 Individua le affermazioni corrette (1 per ogni gruppo):

1. Le mura repubblicane...

- sono visibili in piazza tre Martiri
- sono costruite in marmo
- cingevano la città nei lati non difesi naturalmente

2. Le mura imperiali...

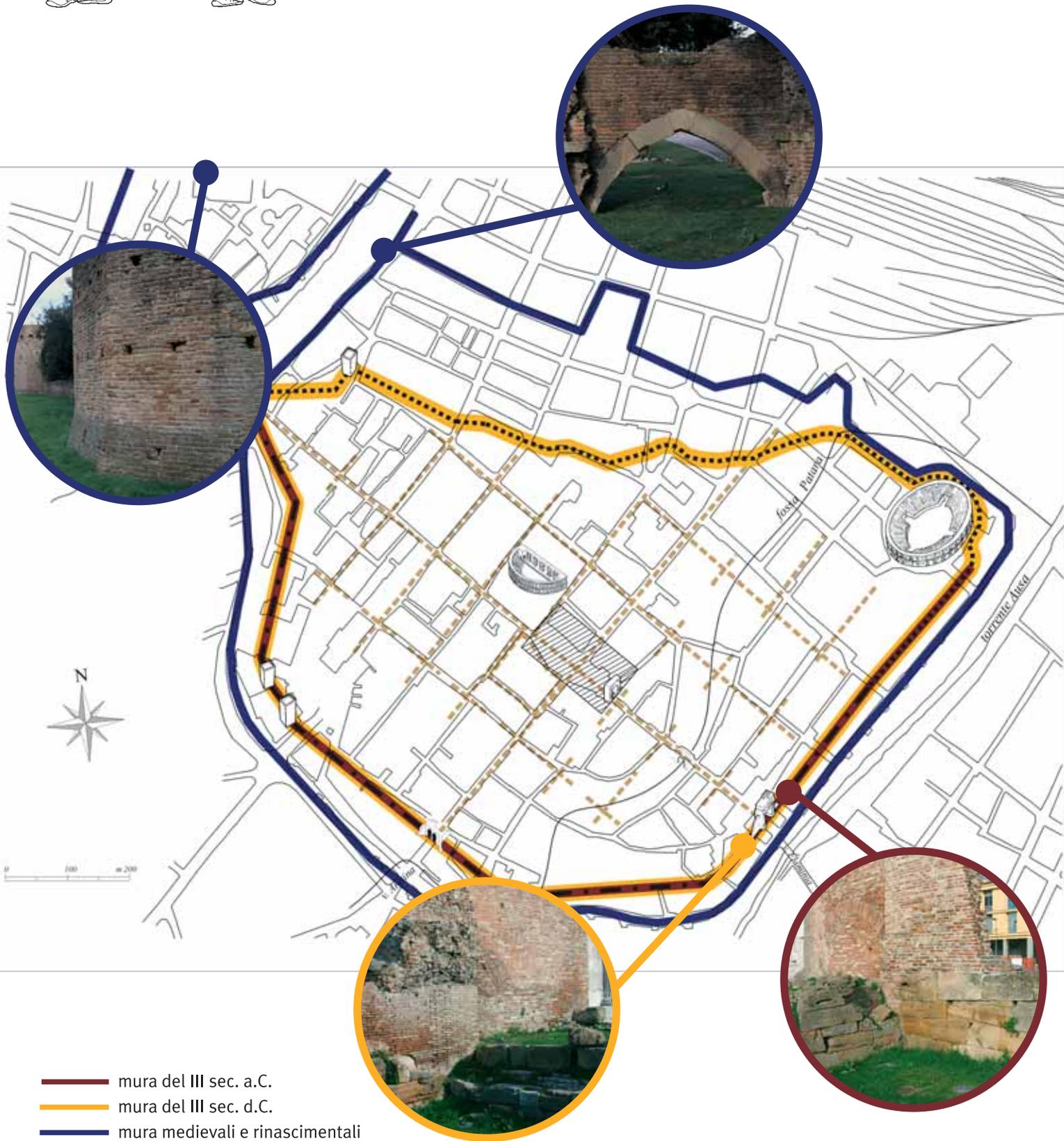
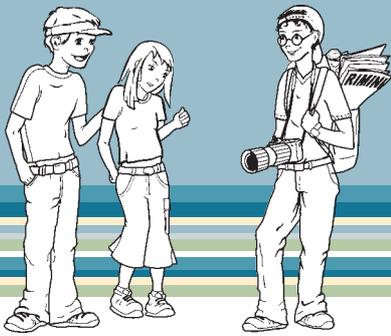
- furono costruite da Augusto
- furono edificate con mattoni e materiali di recupero
- lasciavano fuori l'Anfiteatro

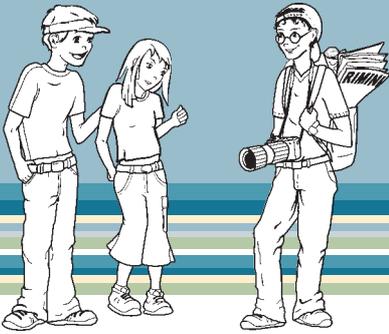
3. Le mura medievali...

- ricalcavano esattamente il circuito imperiale
- inglobarono il quartiere sul porto, cui si accedeva attraverso porta Galliana
- sono attribuite per tradizione a Carlo Magno

4. Le mura di età malatestiana...

- furono costruite da Pandolfo IV
- si conservano in lunghi tratti nel borgo San Giuliano
- sono visibili in lunghi tratti nel borgo San Giovanni





Tutte le strade portavano a...

Dopo il “tour fotografico” che si conclude con la ripresa delle mura nel borgo San Giuliano, i ragazzi raggiungono il ponte di Tiberio.

Fabio. Come è grandioso questo ponte! Doveva sicuramente giungervi una strada molto importante!

Cecilia. Certo, al di là del ponte iniziava la via Emilia. Ma non era l'unica strada importante che faceva capo ad Ariminum. La città era allora, come oggi, un nodo di grandi vie di comunicazione che mettevano in collegamento l'Italia centrale con quella settentrionale.

 Scrivi sulla pianta muta i nomi delle antiche vie che facevano capo ad *Ariminum* di cui ti indichiamo il tracciato. Quindi colloca opportunamente fra quelli proposti, i nomi delle città cui le vie giungevano:

Arretium (Arezzo) **Aquileia** (Aquileia) **Ariminum** (Rimini) **Roma** (Roma) **Placentia** (Piacenza)

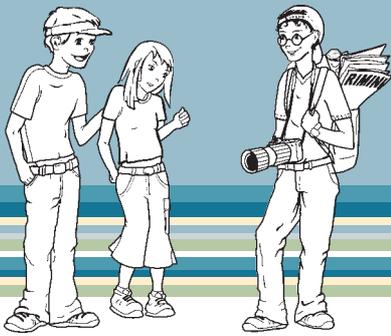
 Ora ordina in senso cronologico, dalla più antica alla più recente, le vie consolari, specificando per ciascuna l'anno in cui fu tracciata.

Via _____, anno ____ Via _____, anno ____ Via _____, anno ____

 Perché queste vie si chiamavano consolari? _____

 Oltre alle tre vie consolari abbiamo indicato una strada percorsa già dai coloni che fondarono *Ariminum*, lungo un tracciato antichissimo utilizzato anche dagli Etruschi. Sai dire il nome della via:



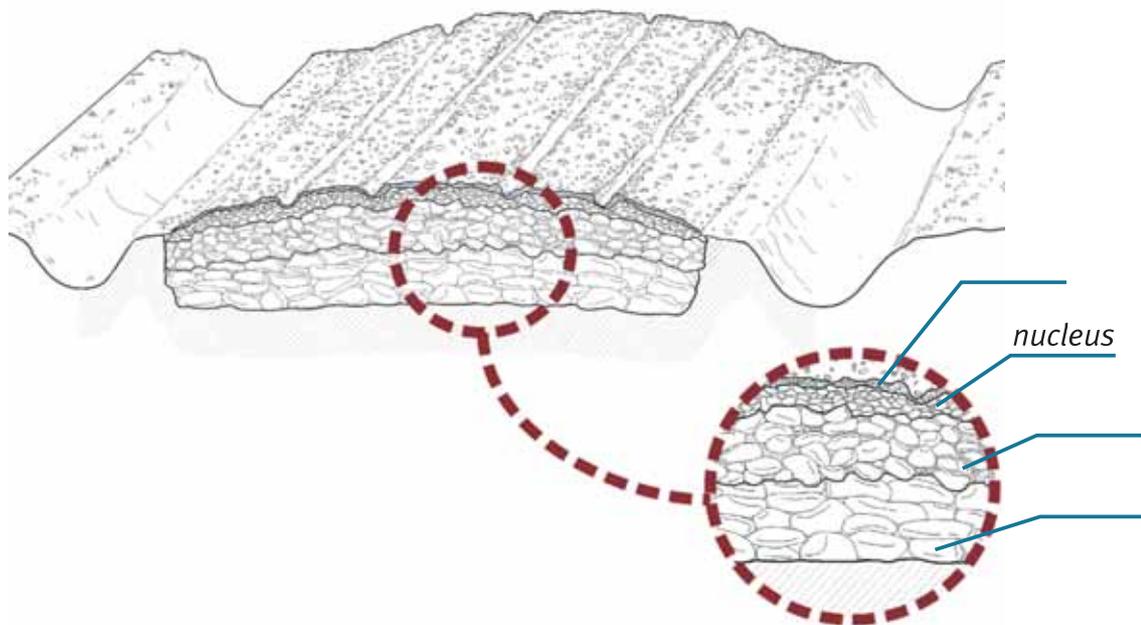


I Romani erano maestri nel costruire strade molto resistenti all'usura.

Per rendere il fondo stradale più solido sovrapponevano strati di materiali diversi creando un sottofondo molto spesso. In prossimità di Rimini ne sono stati scoperti esempi significativi in alcuni tratti delle vie consolari: lungo la Flaminia, vicino all'Arco d'Augusto, e lungo l'Emilia a San Giuliano, dove la massicciata in epoca imperiale superava i due metri di profondità.

👁 Osserva il disegno di una sezione di strada romana e colloca vicino ad ogni strato il nome latino corrispondente, basandoti sulle descrizioni che ti forniamo. Segui l'esempio:

- strato di ghiaia (*nucleus*)
- massicciata di base composta da grandi pietre (*statumen*)
- strato di pietre legate da calce (*rudertio*)
- manto stradale di superficie, in ghiaia, ciottoli, lastre di pietra o basoli (*pavimentum*)



La centuriazione



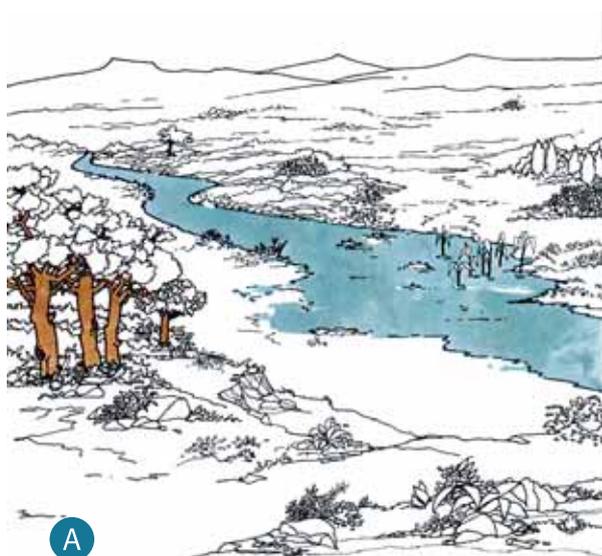
Sostando sul ponte di Tiberio, i ragazzi continuano a chiacchierare...

Fabio. Dunque nel borgo San Giuliano abbiamo percorso il tratto iniziale della via Emilia. Qual era la prima città che incontrava?

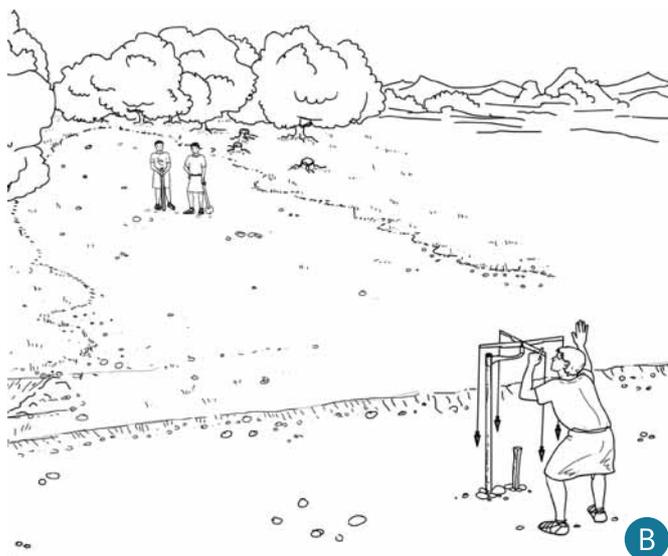
Cecilia. In età romana, come oggi, il primo centro importante era Cesena, una città che tuttora conserva il ruolo di grosso centro agricolo. Sai, “la bella di Cesena” non è una donna..., è una pesca!

F. Come fai a sapere che anche allora Cesena era un centro agricolo di rilievo?

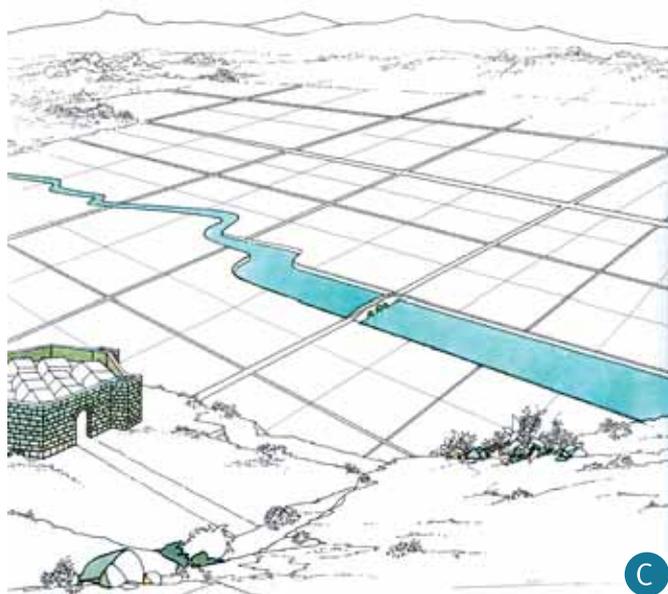
C. Me l’ha detto l’insegnante di storia quando siamo andati in gita alla Biblioteca malatestiana. Anzi ci ha raccontato che i Romani avevano suddiviso in centurie tutto il territorio fra Ariminum e Cesena, orientando i cardini e i decumani proprio in rapporto alla via Emilia che era il principale asse viario.



A



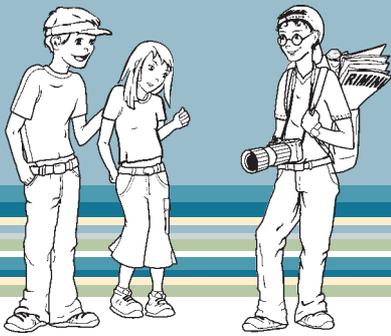
B



C

A paesaggio naturale C paesaggio centuriato. Disegni di G. Moscara, tratti da *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1984

B gromatici* romani al lavoro



 Osserva i disegni.

 Descrivi le caratteristiche del paesaggio naturale e quelle del paesaggio centuriato.

Paesaggio naturale

Paesaggio centuriato

 Ora prova ad elencare i più importanti interventi attuati nel territorio dai gromatici per realizzare la centuriazione



I segni della centuriazione

 Osserva la foto aerea. Puoi notare che i confini della centuriazione sono tuttora ben visibili in una vasta area del territorio cesenate.

 Quali possono essere le cause di tale continuità? Scegli opportunamente fra le risposte che ti proponiamo (solo 3 sono esatte):

I confini centuriali si sono mantenuti perché

- in questa zona non scorrono corsi d'acqua che provocano forti inondazioni
- il territorio è stato abbandonato per secoli, quindi nulla si è modificato
- i confini coincidevano con vie di passaggio, con fossati o con limiti di proprietà
- i Romani avevano creato un piano regolatore depositato presso il municipio
- in questa zona si è sempre conservata la piccola proprietà e non si è mai affermato il latifondo
- i terreni sono sempre rimasti in mano alle medesime famiglie per questioni ereditarie

I Romani non avevano le nostre unità di misura agraria. Come abbiamo visto, suddividevano il terreno agricolo in centurie; una centuria per loro era un quadrato di 20 actus di lato, corrispondenti a 710 m.

 Calcola: 1 centuria = _____ actus quadrati = _____ m²

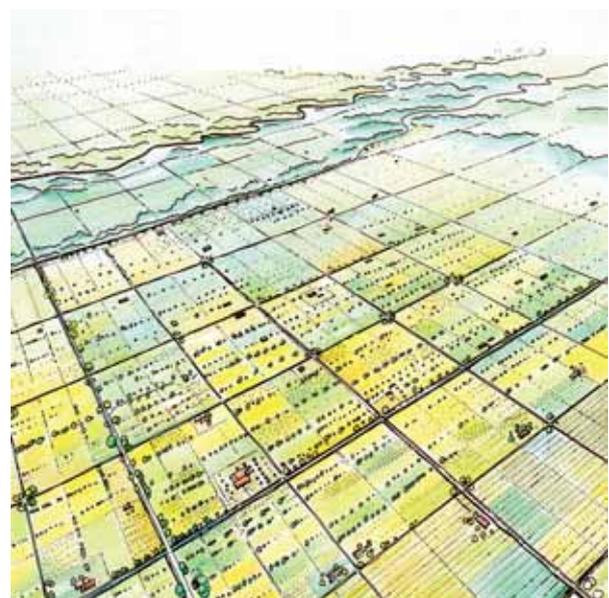
Solitamente i Romani usavano come unità di misura agraria lo iugero che corrisponde a 2 actus quadrati. Quanti m² sono? _____

Un'altra unità di misura era l'*heredium* così chiamato perché in origine costituiva l'estensione del podere che il colono lasciava in eredità ai suoi discendenti.

L'*heredium* era 1 centesimo di centuria cioè _____ iugeri, _____ actus quadrati, _____ m²



Foto aerea della campagna intorno a Cesena, tratto da *Atlante dei Beni Culturali dell'Emilia Romagna*, II, Cinisello Balsamo 1994



Disegno di C. Negrelli, tratto da *Cultura agri*, Tav. II



Le acque di *Ariminum*



1

La storia di Rimini è segnata anche dalle acque che ne caratterizzano l'ambiente: le sorgenti, i fiumi, i fossati e il mare Adriatico hanno da sempre favorito la vita e l'attività dell'uomo nel nostro territorio.

Il corso più importante, che ha dato il nome alla città, era l'**Ariminus**, oggi Marecchia: dalla sorgente appenninica in provincia di Arezzo (sul monte della Zucca, vicino al monte Fumaiolo da cui nasce il Tevere), scorre fino alla foce adriatica, creando un'agevole via di collegamento fra la fascia montana e la costa. La sua valle, percorsa fin dall'età più antica, ha rappresentato un itinerario privilegiato nelle comunicazioni tra il versante tirrenico e quello adriatico, attraverso Arezzo.

La foce, un vitale punto di scambi già dall'età villanoviana (IX-VI secolo a.C.) attirò, almeno fin dal IV secolo a.C., l'attenzione dei Romani interessati alla conquista di un **porto** nel medio-alto Adriatico. Proprio in prossimità e in funzione dell'approdo di foce si era sviluppato, nel IV secolo, il primo insediamento, anteriore alla fondazione della colonia: di esso rimangono interessanti tracce archeologiche negli scavi di palazzo Massani, ora sede della Prefettura, di fronte al Tempio Malatestiano.



I Romani potenziarono l'antico vaso naturale, che si trovava nelle vicinanze della moderna stazione ferroviaria, attrezzandolo con strutture portuali: banchine di attracco, faro, magazzini...

Il corso dell'*Ariminus* cingeva il lato nord-ovest della città, rappresentando una barriera difensiva, un limite naturale che fu dapprima superato con un **ponte** presumibilmente in legno, quindi con uno in pietra d'Istria iniziato da Augusto nel 14 e terminato nel 21 d.C. da Tiberio (fig. 1) come ricorda l'iscrizione* che corre sui parapetti interni. Il ponte si sviluppa in cinque arcate che poggiano su massicci piloni muniti di speroni frangiflutti ed impostati obliquamente rispetto all'asse, in modo da assecondare la corrente del fiume e ridurre la forza d'urto. I lavori per la predisposizione del bacino artificiale e i recenti sondaggi hanno messo in luce i resti di banchine in pietra e rivelato che la struttura del ponte poggia su un efficace sistema di pali di legno. Punto di partenza della via *Aemilia* e della via *Popillia*, il ponte creava il collegamento fra la città e il suburbio*, aprendo il cammino verso la Pianura Padana. Ammirato in tutto il mondo, si impone per il disegno architettonico, la grandiosità e la tecnica costruttiva.

A mare del ponte, l'*Ariminus* seguiva un andamento diverso dall'attuale: formava infatti una curva in direzione dell'odierna stazione ferroviaria ove, sfociando nell'Adriatico, incrociava la **linea di costa**.





La spiaggia, arretrata rispetto a quella attuale di circa 2 Km, presentava un paesaggio ricco di dune con la tipica vegetazione mediterranea. In via Roma, in corrispondenza di Largo Martiri d'Ungheria, non lontano da dove sfociavano anche la fossa Patara e il torrente *Aprusa* (Ausa), gli scavi archeologici hanno rivelato blocchi di pietra interpretati come banchine del porto romano.

Il **torrente Aprusa**, che nasce in territorio sammarinese, scorreva lungo quello che oggi è il Parco Cervi, segnando il confine sud-orientale della colonia; il suo carattere torrentizio non assicurava un'efficace difesa, tanto da rendere necessaria la costruzione di mura a protezione di quel lato della città.

Fino alla creazione del parco, alla fine degli anni '60, in corrispondenza dell'Arco d'Augusto, l'*Aprusa* era attraversato da un ponte in mattoni, a due arcate, il cui impianto risaliva all'epoca romana (fig. 2).

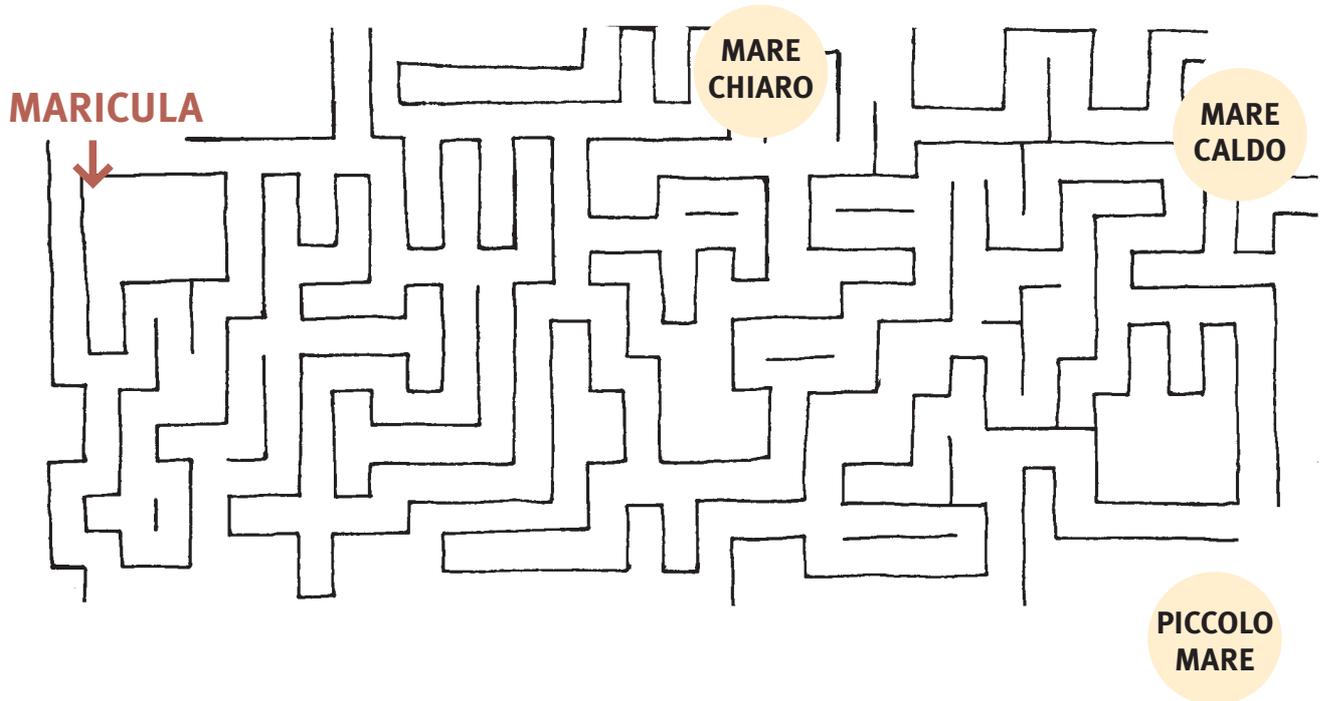
Nell'area portuale, come abbiamo ricordato, sfociava anche la **fossa Patara**, un canale forse di natura artificiale che nasceva nel basso bacino del Marecchia ed entrava in città dove la via Aretina confluiva nel cardine massimo, nei pressi dell'attuale sede di Porta Montanara. Nel punto in cui incrociava il decumano massimo era attraversato da un ponte in pietra, ad un'unica arcata, i cui resti, scoperti nel 1980, sono conservati sul posto, protetti sotto il manto stradale. Questo corso d'acqua, che prese il nome di Patara nel Medioevo, probabilmente, in età romana repubblicana, serviva per le attività produttive (botteghe di ceramica, lavanderie, tintorie...), per la fornitura di acqua corrente e per il riempimento del fossato delle mura. Dall'età imperiale, quando la città venne dotata di condotti fognari, la fossa diventò un collettore per gli scarichi.

L'abbondanza d'acqua fornita dalle sorgenti nel territorio venne razionalmente sfruttata dai Romani attraverso la costruzione di **acquedotti** realizzati certamente in età augustea e forse già prima, negli ultimi tempi della repubblica. Le risorse idriche attinte alle diverse fonti -sul Covignano (ad esempio la Galvanina), nell'attuale zona dei Padulli, in località Celle (sorgenti Paluga e Sacramora), in via Dario Campana (il pozzo di cui si conserva ancora l'antica struttura interna rivestita da una moderna costruzione circolare in mattoni)- venivano distribuite fino al cuore della città da condutture in pietra, laterizi e tubature di piombo. Una rete idraulica capace di assicurare acqua corrente alle numerose fontane lungo le strade e di rifornire le abitazioni private.

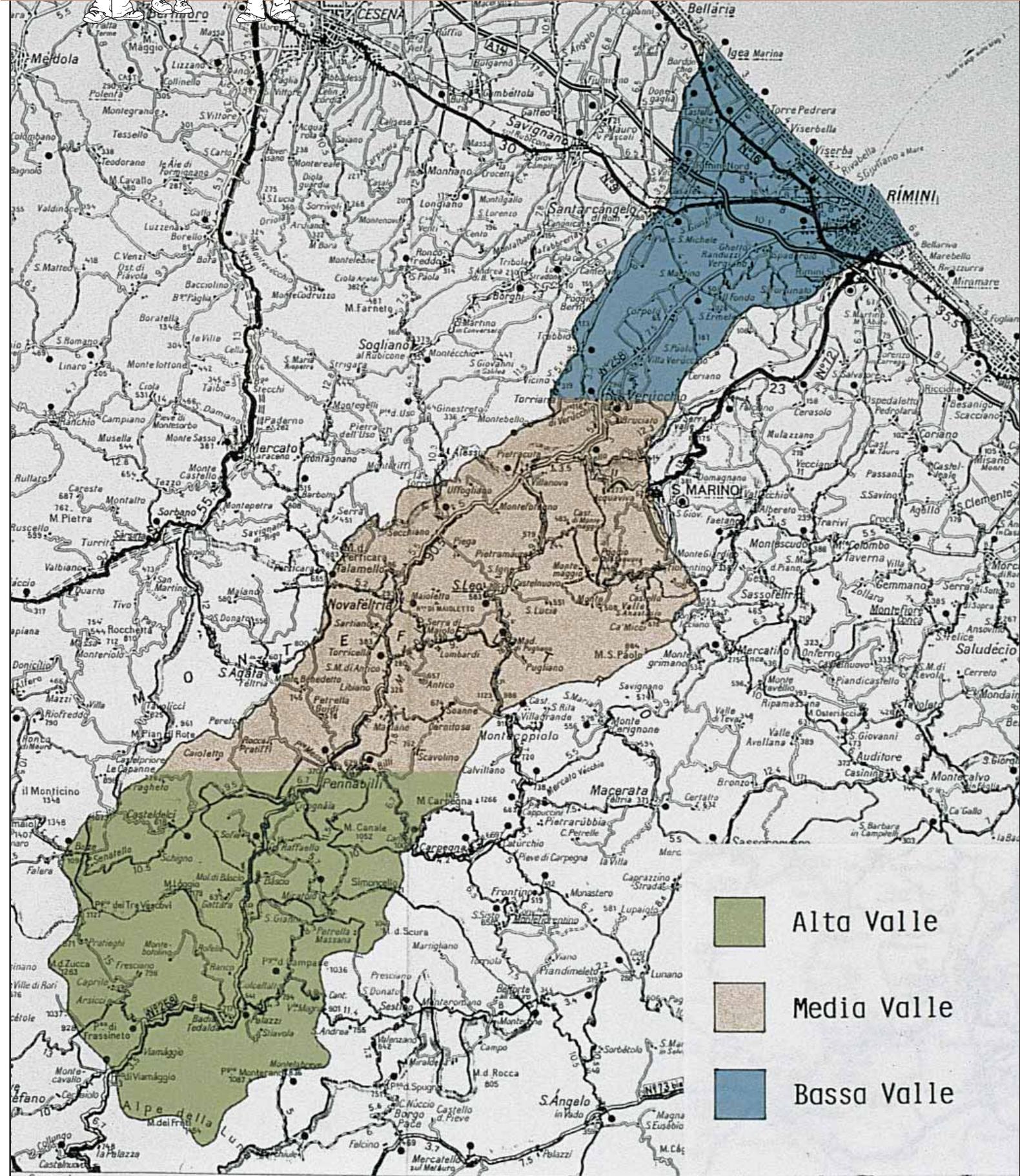


Il termine Marecchia deriva dal medievale Maricula e riflette la situazione dell'epoca in cui la foce, per le frequenti inondazioni, si era molto ampliata.

 Entra nel labirinto e troverai l'etimologia del nome medievale del fiume.



La valle del Marecchia



- Alta Valle
- Media Valle
- Bassa Valle



 Un giornalista non bene informato, nel compilare un articolo sulla Valle del Marecchia, si trova nell'imbarazzo di scegliere le informazioni giuste. Aiutalo tu, cancellando quelle errate.

Fra i boschi del (Monte della Zucca/Monte Falterona), a 1263 metri sl livello del mare, nasce il fiume Marecchia, non lontano dalla sorgente del (Reno/Tevere). Questa vicinanza ha legato, fin dai tempi più antichi, i due versanti dell'Appennino, favorendo i commerci fra le coste del mare (Adriatico/Ionio) e (Ligure/Tirreno).

In epoca romana, alla foce del fiume (Aprusa/Ariminus) sorse la colonia che da esso prese il nome: la valle potenziò il suo ruolo di via di collegamento tra Ariminum e la capitale (Ravenna/Roma). Il fiume fu importante anche come naturale elemento di difesa nel lato nord, dove, al momento della fondazione della colonia, non si rese necessaria la costruzione delle (mura/porte).

La foce intorno alla quale, già in epoca preromana era sorto un vivace emporio, rappresentò un elemento di grande interesse per i coloni. L'ampio sbocco del Marecchia in mare, che in antico si apriva in prossimità dell'attuale (stadio/stazione ferroviaria), fu adeguatamente attrezzato in epoca romana e divenne un importante (impianto balneare/porto), con banchine in (pietra/legno), faro e (teatro/magazzini).

 Ora aiuta il giornalista a trovare un titolo per l'articolo che ha finalmente corretto:

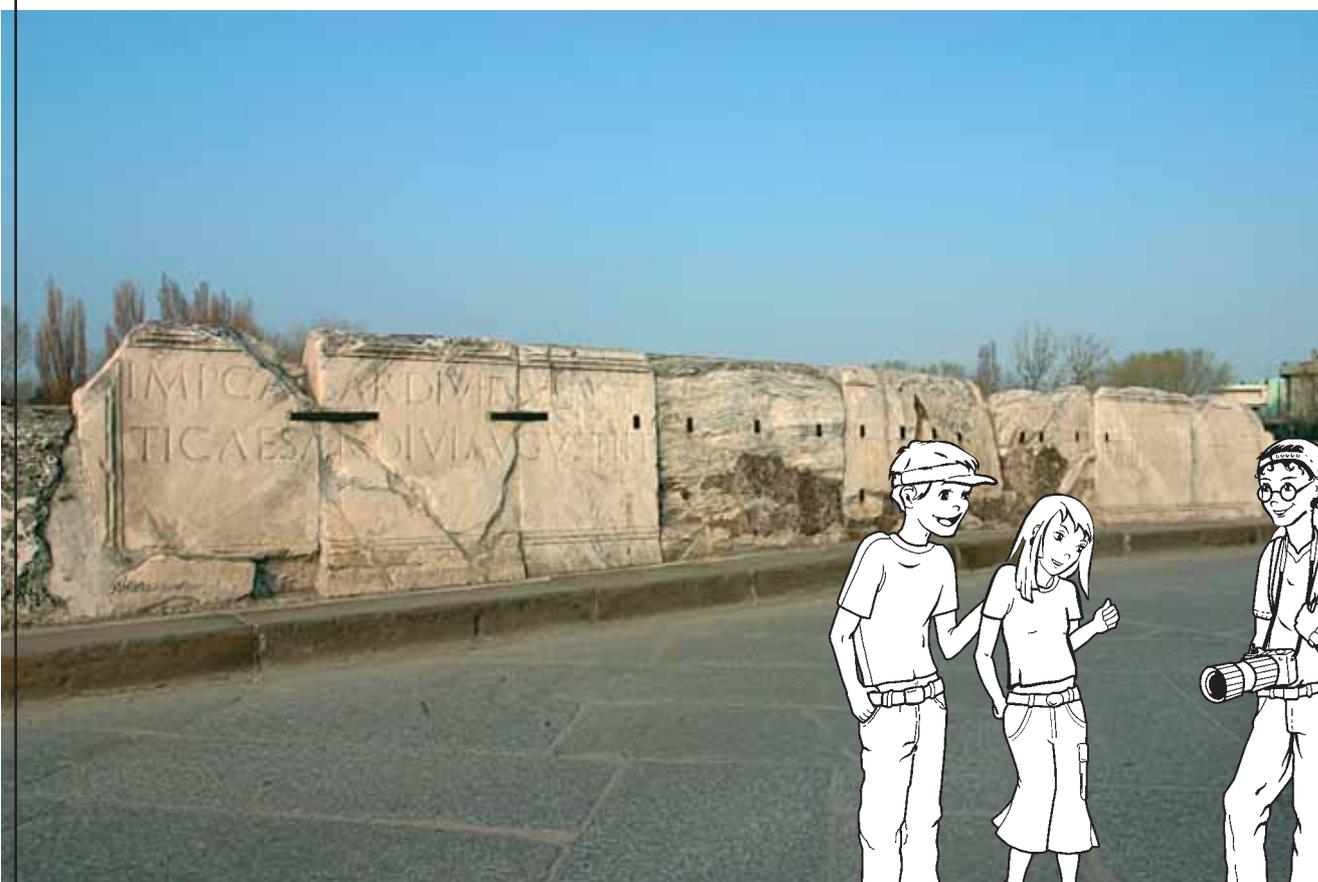


Il ponte di Augusto e di Tiberio

Fabio, attardandosi sul ponte di Tiberio, osserva le iscrizioni sui due parapetti interni e cerca di decifrare alcune parole.

Fabio. Imperatore... Cesare... Augusto... Questo allora è il ponte di Augusto?

Massimo e Cecilia. No! E' il ponte di Tiberio, come sanno tutti i riminesi!



Sia Fabio che Massimo hanno ragione. Insieme a noi, puoi aiutare i ragazzi a chiarire l'enigma, interpretando il messaggio inciso sulle due spallette del ponte, di cui ti diamo una libera traduzione:

L'imperatore Cesare Augusto, figlio del divino Giulio, pontefice massimo, nell'anno in cui era console per la tredicesima volta, generale vittorioso per la ventesima volta, tribuno della plebe per la trentasettesima volta, padre della patria e Tiberio Cesare Augusto, figlio del divino Augusto, nipote del divino Giulio, pontefice massimo nell'anno in cui era console per la quarta volta, generale vittorioso per l'ottava, tribuno della plebe per la ventiduesima, donarono questo ponte alla città.



 Osserva la foto. L'iscrizione si sviluppa su due righe; ognuna inizia con il nome abbreviato di un imperatore, seguito dall'indicazione delle cariche pubbliche rivestite. Di Augusto si ricordano le cariche ricoperte all'inizio della costruzione del ponte, di Tiberio quelle dell'anno in cui si conclusero i lavori.

 Ricordi le due date?
Inizio _____ Conclusione _____

 Attribuisci quindi ciascuna data all'imperatore regnante.

Avrai così spiegato il mistero del doppio nome con cui questo ponte è conosciuto.

Gli studiosi ricavano le due date dai riferimenti temporali presenti nell'iscrizione, che rappresentavano per i Romani il modo consueto di indicare gli anni.

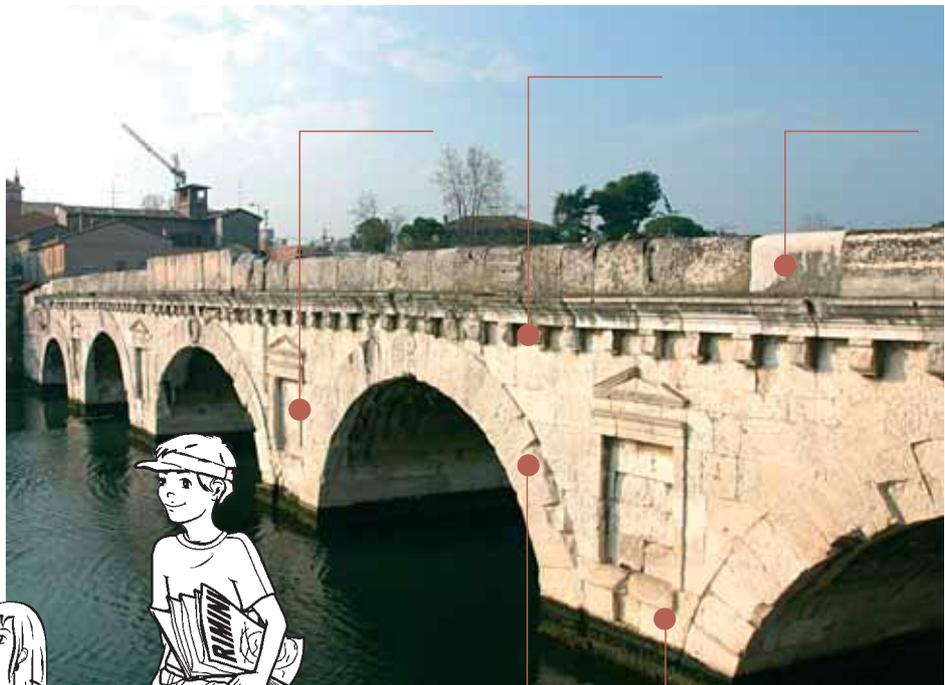
 Di quali riferimenti si tratta?

- anno di nascita di Cristo
- anno di nascita di Augusto e di Tiberio
- cariche pubbliche ricoperte dagli imperatori
- data di fondazione di *Ariminum*



Le acque di *Ariminum*
**Il ponte sul Marecchia:
 possenza e armonia**

I ragazzi si avviano per rientrare in città, lasciando il ponte di Tiberio.
Fabio. Fermiamoci un attimo. Voglio fare una bella foto!



 Colloca nella foto scattata da Fabio i nomi che contraddistinguono gli elementi architettonici del ponte, secondo le definizioni che ti forniamo:

ARCATA = Struttura a forma di arco che poggia in genere su pilastri

PILONE = Massiccio pilastro che sostiene gli archi di un ponte o una cupola

EDICOLA = Struttura architettonica di piccole dimensioni a forma di tempio, che può accogliere un elemento decorativo

PARAPETTO = Muretto o balaustra costruito ai lati di strade, ponti, terrazzi

CORNICE MARCAPIANO = Fascia sagomata sporgente che segna la suddivisione in piani orizzontali

Come vedi, si tratta di un ponte che unisce alla funzionalità possenza e armonia architettonica.

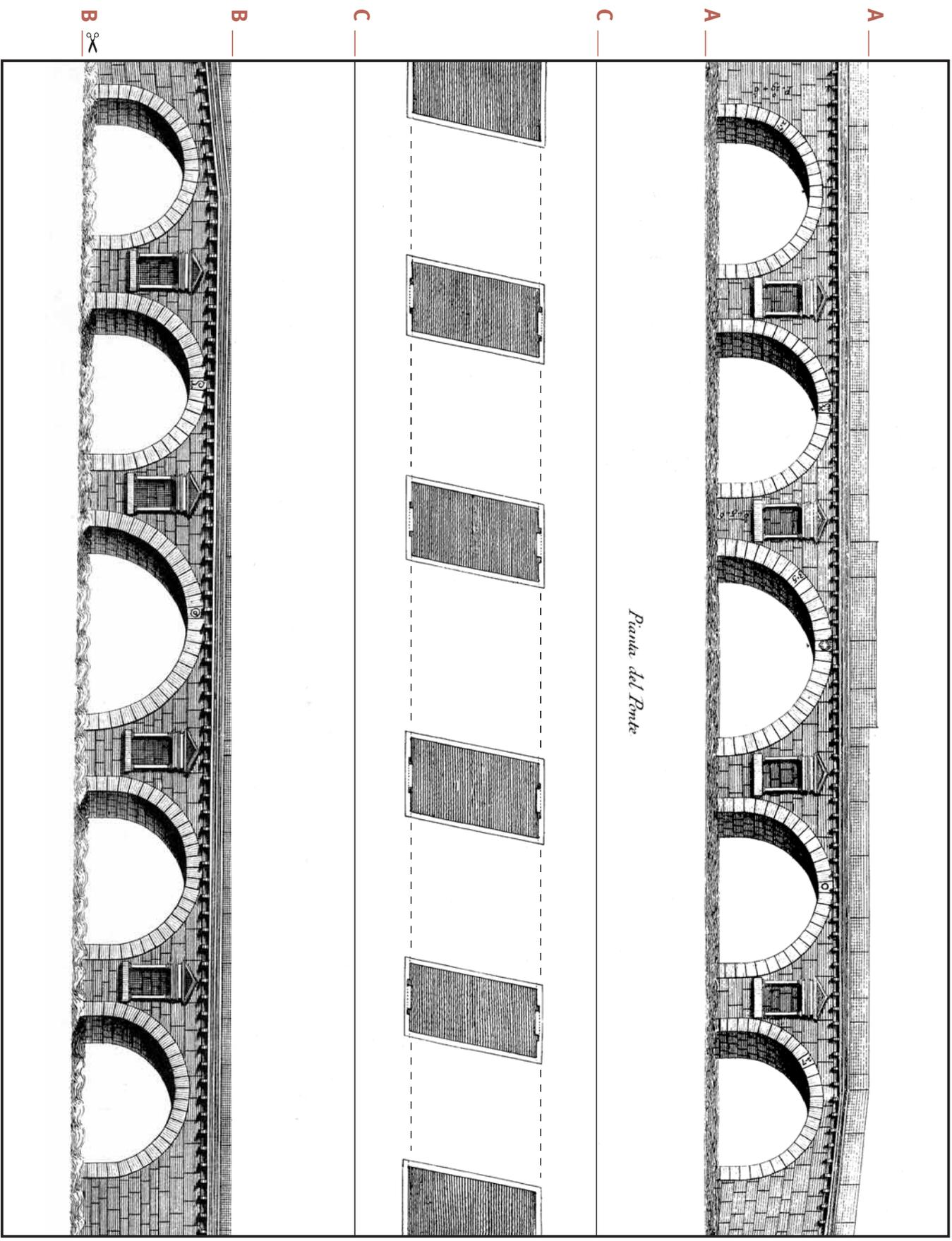
 Ricordi con quale materiale è stato costruito? _____

Osserva ora la struttura attraverso il modellino che otterrai ritagliando ed assemblando le varie parti del disegno del prospetto del ponte e dei piloni, presentato nella pagina seguente.

 Il disegno, eseguito nel 1741, mostra che i piloni del ponte sono obliqui rispetto alle facce esterne, orientati verso la stazione ferroviaria, in relazione all'antico corso del fiume che piegava verso sud-est.

In tal modo i costruttori romani hanno inteso assecondare la corrente del fiume. Un altro accorgimento è la costruzione, sotto il livello dell'acqua, di speroni frangiflutti.

 Qual è secondo te la loro funzione? Prova a rispondere pensando alla composizione della parola.



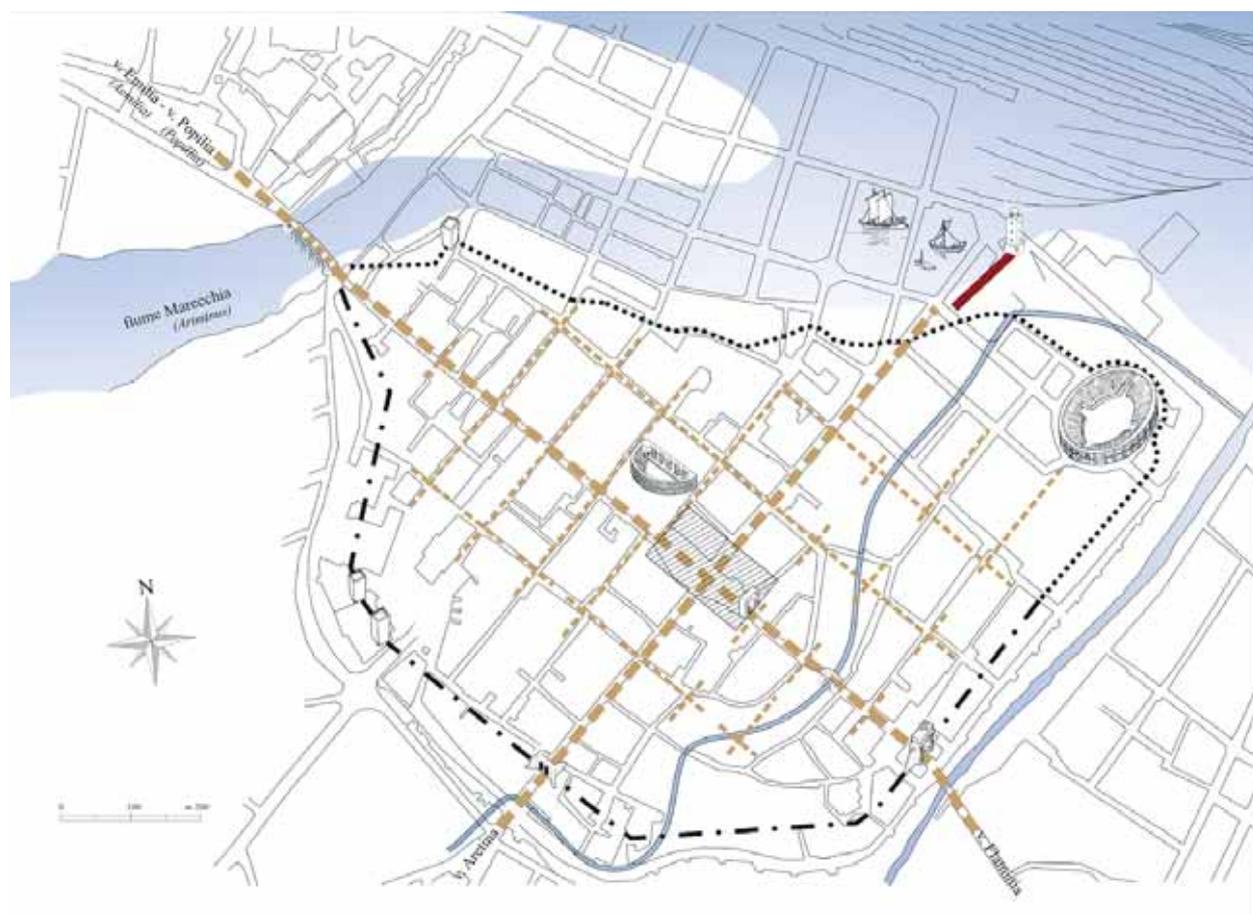
Pianta del Ponte

Ponte di Tiberio, disegno di Tommaso Temanza (XVIII secolo), tratto da Rimini nelle stampe tra XVI e XIX secolo, Rimini 1985



Il torrente Ausa e la fossa Patara

Fabio. L'Ariminus, sul quale è stato costruito il ponte di Tiberio, era l'unico corso d'acqua della città?
Massimo. Ce n'erano altri due, oggi non più visibili nel centro storico.



 Inserisci opportunamente, nella pianta, i nomi dei due corsi minori di *Ariminum*.

Quale dei due? Attribuendo al torrente Aprusa **A** o alla fossa Patara **P** le caratteristiche che ti forniamo, otterrai una sorta di identikit dei due corsi in epoca romana. Segui l'esempio.

Sorgente

- A** Territorio sammarinese
- P** Basso bacino del Marecchia



Percorso cittadino

- entra nei pressi di porta Montanara
- cinge la città nel lato orientale

Foce

- a estuario, vicino alla foce dell'*Ariminus* con cui formava l'invaso portuale
- confluiva nell'*Aprusa*

Natura

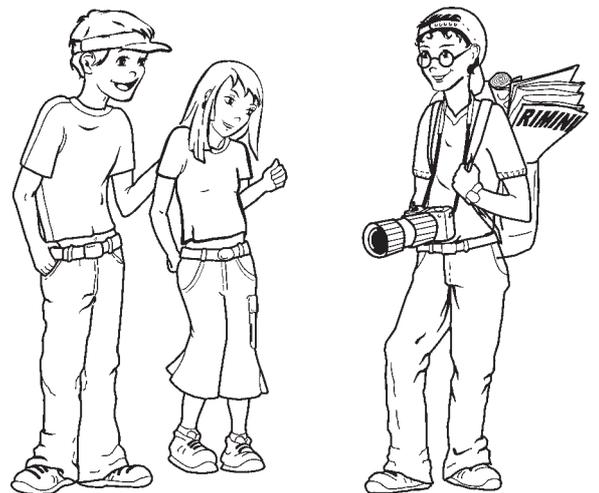
- corso artificiale
- corso naturale

Ponti

- uno in mattoni a due arcate
- uno in pietra, ad una arcata

Funzioni (Attenzione: una funzione era svolta da ambedue i corsi!)

- Assicura una difesa molto debole
- Serviva le attività produttive
- Alimentava il fossato delle mura
- Forniva acqua corrente
- Dall'età imperiale divenne collettore fognario



Che fine hanno fatto?

Come ha detto Massimo, oggi l'Ausa e la Patara, così come il Marecchia, non sono più visibili nell'antico alveo. Puoi svolgere una ricerca sulle vicende e sulla sistemazione moderna dei corsi d'acqua che bagnavano *Ariminum*.



La più antica cartolina del porto

 **Cecilia.** Siamo vicini al Museo della Città di Rimini. Perché non andiamo a dare un'occhiata?

Fabio e Massimo. Proprio al Museo?! Ma è noioso!

C. Vi assicuro di no. Sono stata con la mia insegnante e ho visto cose che mi sono molto piaciute e che vorrei mostrarvi.

I ragazzi entrano al Museo e, curiosando nelle sale a piano terra, dedicate alla Rimini romana fra II e III secolo d.C., si fermano davanti al mosaico con la vivace rappresentazione dell'ingresso delle navi nel porto che gli archeologi ipotizzano essere il porto di Ariminum.



 Osserva, insieme ai nostri amici, la fascia del mosaico, procedendo da sinistra verso destra.

 Completa il testo scegliendo i termini opportuni tra quelli che ti forniamo:

La fascia musiva che apparteneva al pavimento della grande sala di una ricca domus scavata in via Tempio Malatestiano, ora palazzo Diotallevi, rappresenta un alto torrione merlato e un _____ in blocchi di pietra squadrata che indica l'imboccatura del porto. La piattaforma del faro sovrasta un portico, reso da un arco visto di prospetto, e la darsena, disegnata con falsa prospettiva da una linea curva che spezza l'arco. Sopra la piattaforma un uomo attizza il fuoco di segnalazione in un _____. Una piccola barca con tre _____ e un timoniere sta entrando nel _____. Fuori dall'imboccatura portuale si trovano due navi da trasporto su cui i marinai stanno ammainando le grandi _____ quadrate. In entrambe, sul ponte, si riconosce il _____ coperto da teloni. La prima nave è dotata di una piccola _____, mentre parte dell'equipaggio della seconda sta approdando con la scialuppa che abbiamo osservato prima. Nel porto entrano soltanto piccole barche, mentre le pesanti _____ da trasporto rimangono in rada: questa osservazione contribuisce ad identificare nella scena la rappresentazione del porto alla foce dell'Ariminus che doveva avere fondali bassi a causa i detriti portati dal _____.

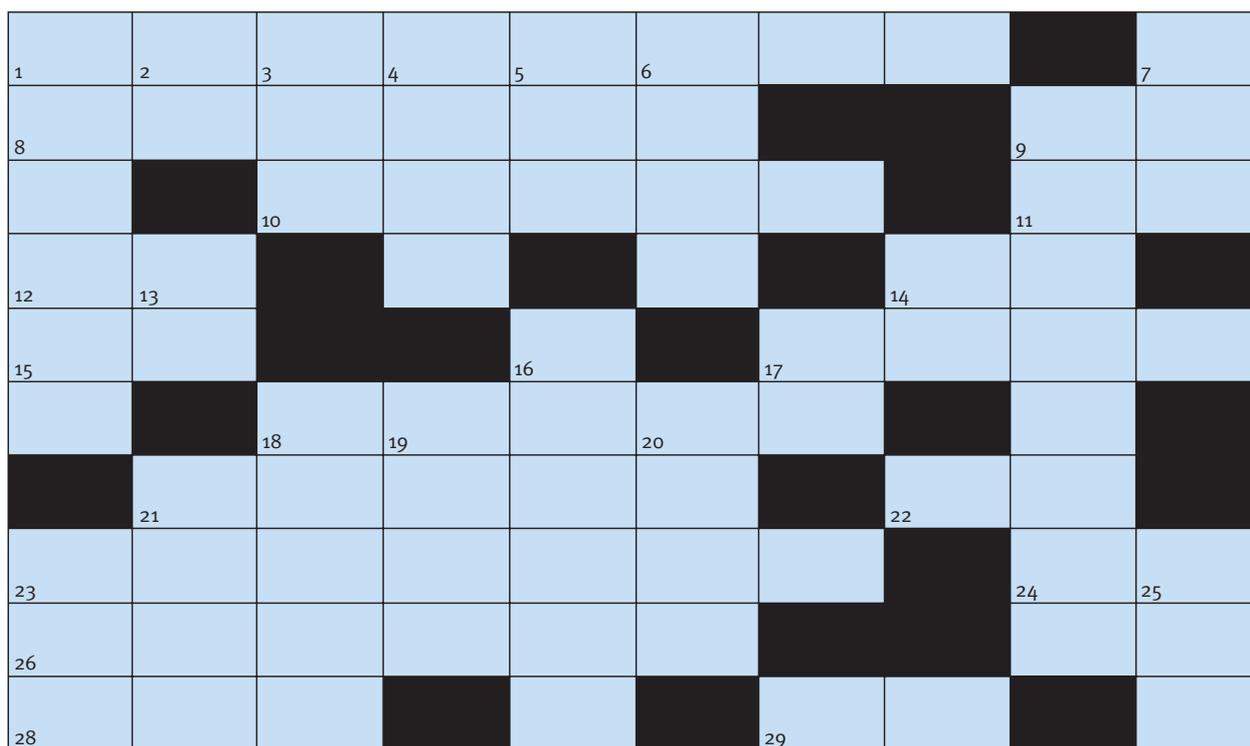
Le acque del mare sono popolate da molte varietà di pesci che allora vivevano nell'Adriatico: triglie, murene e mazzole, cui si aggiungono tre _____.

braciere carico delfini faro fiume navi porto rematori scialuppa vele



Cruciverba ...azzurro

Fabio, Massimo e Cecilia si divertono a risolvere questo cruciverba. Vuoi provare anche tu insieme a loro?

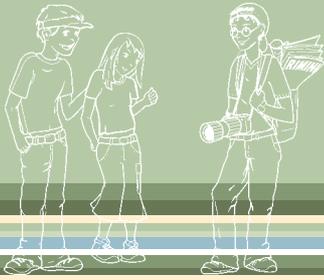


Orizzontale

1. Antico nome del fiume Marecchia
8. Nome medievale della fossa che entrava in città vicino a porta Montanara
9. Metà... della foce
10. Pesce dell'Adriatico apprezzato dagli antichi Romani
11. Le pari del parco Cervi, creato nel letto del torrente Ausa
12. Articolo indeterminativo
14. Senato Romano
15. Lato della città il cui confine è segnato dall'*Aprusa*
17. Segnala l'ingresso al porto nel mosaico delle barche
18. Augusto ne iniziò uno sul Marecchia
21. Linea di confine fra la terra e il mare
22. Quattro romano
23. Andarsene, salpare
26. Un crostaceo dei nostri mari
28. Dal greco, significa nuovo nei prefissi
29. Targa della città che fu l'antica *Ariminum*

Verticali

1. Antico nome del torrente Ausa
2. Targa della città che ha il porto più vicino a nord di Rimini
3. Forma antica e poetica per dire "andato"
4. Vi sfociano i fiumi
5. Fu funesta quella di Achille
6. Si dice che *Ariminum* è.... nel 268 a.C.
7. Le prime tre lettere del colle ricco di sorgenti che fornivano acqua ad *Ariminum*
9. Si trova vicino al luogo dove si apriva il porto di *Ariminum*
13. Alla fine delle dune
14. Targa della città fondata dai Romani col nome di *Salernum*
16. Contrapposto a moderno
17. Fossato Esterno
18. In età romana era formato dalle foci dell'*Ariminus* e dell'*Aprusa*
19. Gestivano le taverne
20. Citare ...senza ci
21. Le *domus* di oggi
23. Dio dei boschi per i Romani
24. La terza e l'ultima di *Ariminus*
25. Sole in latino... è anche una nota



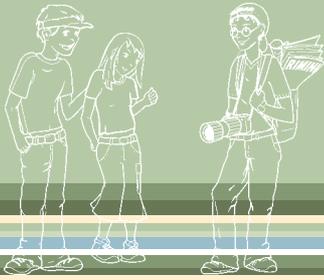
Le porte della città



1

Nella cinta muraria che proteggeva *Ariminum* si aprivano le porte cittadine, in corrispondenza delle estremità degli assi stradali maggiori. Sono documentate **Porta Montanara** e **Porta Romana**, poi sostituita dall'Arco eretto da Augusto, mentre nessuna traccia è stata finora riscontrata di ingressi a mare e verso il Marecchia.

Porta Montanara (fig. 2) deve il nome alla posizione: era infatti situata all'estremità del cardine massimo, nel punto in cui giungeva la via Aretina, l'antico percorso di collegamento, attraverso gli Appennini, con il versante tirrenico, seguito già dagli Etruschi e poi dai coloni che fondarono



Ariminum. Della porta più antica, eretta con le mura del III secolo a.C., forse ad un solo arco, non rimangono testimonianze. I resti che oggi possiamo ancora ammirare nella nuova sistemazione in fondo a via Garibaldi, qualche decina di metri a monte rispetto alla sede originaria (oggi evidenziata nella pavimentazione della strada), appartengono alla ricostruzione attuata intorno all'80 a.C.. A questo periodo risalgono diversi interventi al sistema difensivo, realizzati in relazione alle Guerre Civili che sconvolsero anche il territorio riminese. Ne rimane il ricordo in due iscrizioni di magistrati locali che provvidero a far eseguire lavori di manutenzione alla cinta muraria.

Fu proprio per le distruzioni causate dal conflitto fra Mario, rappresentante del partito democratico (*populares*) sostenuto dai Riminesi, e Silla, capo degli aristocratici (*optimates*), che si dovette intervenire anche sulle porte urbane. Entrambi gli ingressi alla città – Porta Montanara e Porta Romana – furono ricostruiti in

grossi blocchi di pietra arenaria: gli scavi archeologici hanno documentato che presentavano doppio fornice*, per il passaggio dei carri in entrata e in uscita, e una profonda corte di guardia interna rafforzata da una controporta. Ragguardevoli erano le dimensioni di Porta Montanara: ogni arco misurava in origine m 5,90 in altezza e 3,45 in larghezza; il pilone centrale m 2,60 in larghezza e m 2,20 in profondità, mentre quelli laterali erano di m 1,60 x 2,20.

Diverso fu il destino delle due porte: l'una, ridotta ad un solo arco per la chiusura del fornice a nord eseguita forse già dal

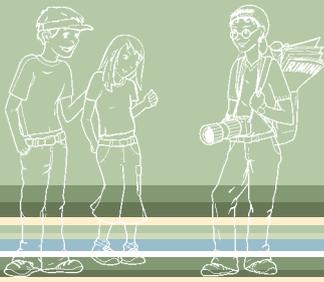
II secolo d.C., sopravvisse nella sua posizione, raccordata alle abitazioni, fino alla fine della seconda guerra mondiale, l'altra fu invece distrutta, nel 27 a.C., per consentire la costruzione dell'**Arco di Augusto** (Fig. 1).

L'Arco, eretto come porta urbana al termine della via Flaminia, assumeva nel contempo il valore di arco onorario, esprimendo la volontà del Senato di esaltare la figura di Ottaviano Augusto: così dichiara l'iscrizione posta sopra l'arcata, che celebra il restauro delle principali strade e, in particolare, della via Flaminia. Il monumento si inseriva fra due torrioni della cinta muraria più antica, di cui sono tuttora visibili i resti, in blocchi di pietra locale. Oggi si presenta isolato, in seguito all'intervento di demolizione delle strutture laterali eseguito nel 1937.

La costruzione originaria, in muratura a sacco* rivestita da pietra d'Istria, era sormontata da un



2



attico che doveva completarsi con una statua dell'imperatore a cavallo o su di una quadriga: la sommità, forse crollata per i terremoti, nel Medioevo venne conclusa da una merlatura. L'architettura richiama il modello del tempio, con alto basamento, semicolonne con capitelli corinzi e timpano. L'apertura, talmente ampia da non poter essere chiusa facilmente da porte, ricordava la pace raggiunta, con la battaglia combattuta ad Azio nel 31 a.C. contro Antonio, dopo il lungo periodo di Guerre Civili.

Il ricco apparato decorativo era carico di significati politici e propagandistici. Le divinità rappresentate nei clipei esaltavano la grandezza di Roma e la potenza di Augusto: nel lato esterno Giove, con il fascio di folgori, espressione del potere imperiale, e Apollo, caro ad Augusto ed alla sua famiglia, con la cetra e il corvo, simboli del suo legame con la musica e della sua facoltà di parlare attraverso gli oracoli; verso la città Nettuno, con il tridente e il delfino, e Roma, con la spada e il trofeo, immagini del dominio sui mari e sulla terra. Il carattere religioso dell'intera struttura sottolineava l'aspetto sacrale di porta della città, di passaggio dallo spazio interno urbano, la città dei vivi, a quello esterno dove si sviluppavano le necropoli, le città dei morti. L'arco e il ponte sul Marecchia, realizzati nell'ambito di un più generale programma urbanistico promosso da Augusto, sono stati assunti come simboli della Città fin dal Medioevo e compaiono sullo stendardo cittadino.



Il ritorno di Porta Montanara

I ragazzi, sono ancora in visita alla Sezione Archeologica del Museo della Città, quando vengono invitati ad affrettarsi perché si avvicina l'ora di chiusura.

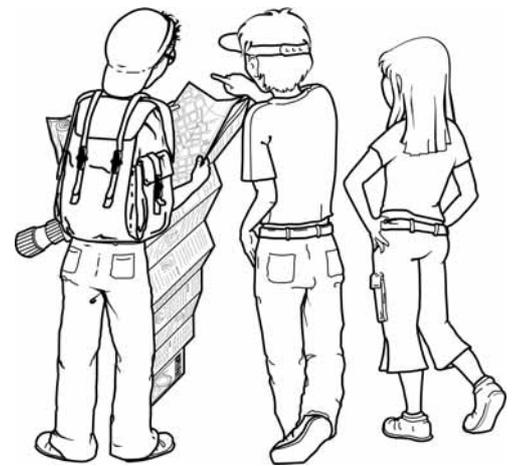
Cecilia. *Che peccato. Ci sono tante cose da vedere. Ma non importa, torneremo un altro giorno così avremo modo di guardare tutto con calma.*

I ragazzi escono dal Museo e si consultano fra loro.

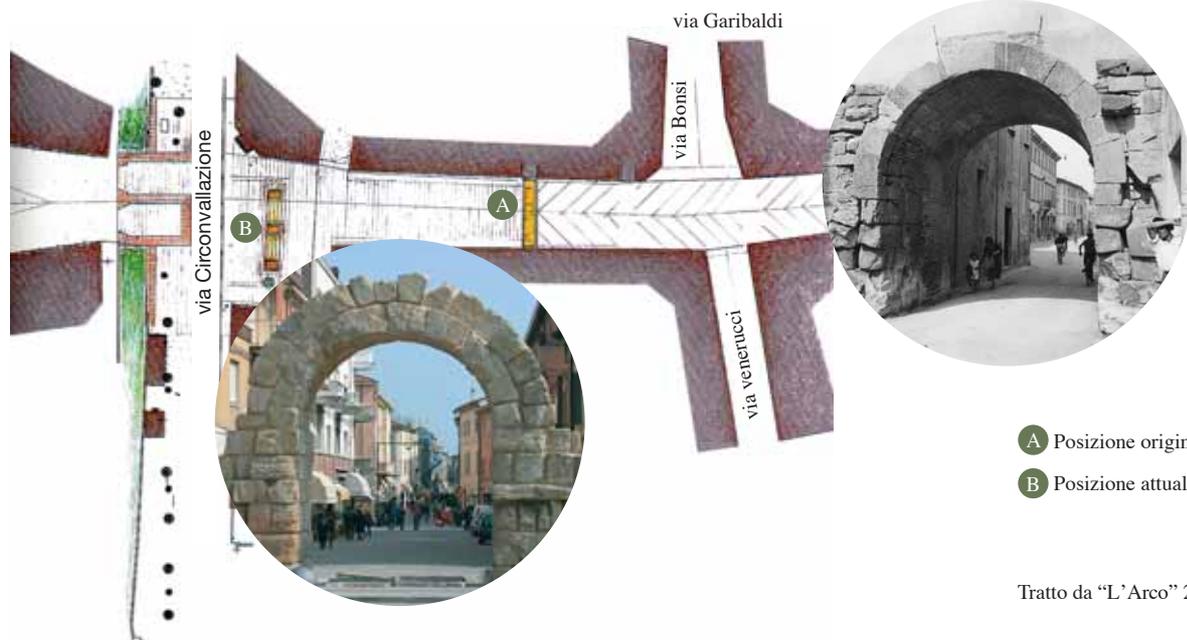
Fabio. *E adesso che facciamo?*

C. *Vieni. Andiamo verso piazza Mazzini. Lì vicino hanno da poco ricollocato una delle più antiche porte della città, non distante dal luogo ove si trovava in origine. Ne hanno parlato tanto anche i giornali!*

I ragazzi si avviano e, dopo aver percorso via Garibaldi, si trovano di fronte a Porta Montanara.



 *Puoi osservare che, a 50 metri circa da dove è stato collocato l'arco di Porta Montanara, verso piazza Tre Martiri, la pavimentazione della strada segnala la posizione e l'ampiezza originaria della Porta stessa.*



A Posizione originaria

B Posizione attuale

Tratto da "L'Arco" 2003, 3



Ti proponiamo alcuni stralci da articoli che la stampa locale ha dedicato alla risistemazione di Porta Montanara che, dopo varie “peregrinazioni”, è finalmente ritornata nei pressi del suo luogo d’origine.

 Dopo averli letti, fa’ anche tu il giornalista, scrivendo un pezzo per il giornalino della scuola.

La Voce, Venerdì 28 maggio 2004

Porta Montanara com’era dov’era, di Romano Bedetti

Dopo aver subito l’umiliazione, nel periodo del dopoguerra, di essere accantonata nella zona della parrocchia di San Francesco e di essere stata condannata ad un oblio durato sessant’anni, Porta Montanara ritorna al suo antico splendore per volontà dell’Amministrazione Comunale e per iniziativa anche della “battagliera” archeologa Maria Grazia Maioli, dirigente ai Beni Archeologici della Soprintendenza Archeologica dell’Emilia

Romagna. A questo risultato si è arrivati anche grazie alla cooperazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, Assindustria, Rotary club Rimini...

...No, Rimini non poteva dimenticare ulteriormente questa importante testimonianza del suo passato risalente a circa 2100 anni fa. La valenza culturale di una città si vede anche dall’impegno e dalla cura con cui conserva la propria storia per la memoria futura...

Il Resto del Carlino, sabato 29 maggio 2004

La porta varcata da Cesare riaperta al cuore di Rimini

...La Porta Montanara è tornata, più o meno, com’era e dov’era, in via Garibaldi dopo aver passato più anni all’ombra del Tempio Malatestiano ed essere stata smontata, rimontata, rimossa tre

volte nella previsione che il Museo Civico fosse costruito al posto del Mercato Coperto...

Corriere di Rimini, sabato 29 maggio 2004

Ave Porta Montanara

...dopo decenni di lontananza Porta Montanara torna a casa...Maria Grazia Maioli ha precisato che Porta Montanara sorgeva 50 metri più avanti verso il centro. L’ha quindi definita una *porta viaggiatrice*: bombardata nel 1943 perché impediva il passaggio dei carri armati, una delle due arcate rimase

fagocitata nelle abitazioni, venne recuperata e montata prima nel cortile dell’ex convento di San Francesco e poi dietro al Duomo. I blocchi che formano l’attuale arco sono originali al 90 per cento, ne sono stati utilizzati alcuni del secondo arco distrutto dai mezzi blindati.

Chiamami Città, 1-7 giugno 2004

Quell’arco che piace già tanto

...Porta Montanara -nel medio evo di Sant’Andrea- risale presumibilmente agli anni subito successivi all’82 a.C.. In quel periodo la città fu ricostruita dopo le pesanti ritorsioni di Silla...Già in epoca tardo imperiale l’arco di destra viene chiuso da un muro in mattoni...Nel medioevo il tutto viene inglobato nel complesso delle “Case Rosse” dei Malatesta e successivamente in palazzo Graziani. Come riferisce Tonini, che lo scava e lo documenta con un disegno molto dettagliato nel 1848, descrivendolo “chiuso nel

palazzo della nobile famiglia Graziani”, mentre l’altro arco, continua Tonini, si trova sopra “alla contrada detta dei Magnani”. Quest’ultimo arco, documentato da numerose fotografie, fu distrutto poco dopo l’ultima guerra mondiale, mentre quello che si trovava in Palazzo Graziani, poi Turchi, nel novembre 1949 fu interamente smontato da via Garibaldi e trasportato nell’ex Convento di San Francesco, nell’allora cortile del Museo. Dove è rimasto fino ai nostri giorni, quando il Comune ha deciso di spostarlo.

Il Ponte, 20 giugno 2004

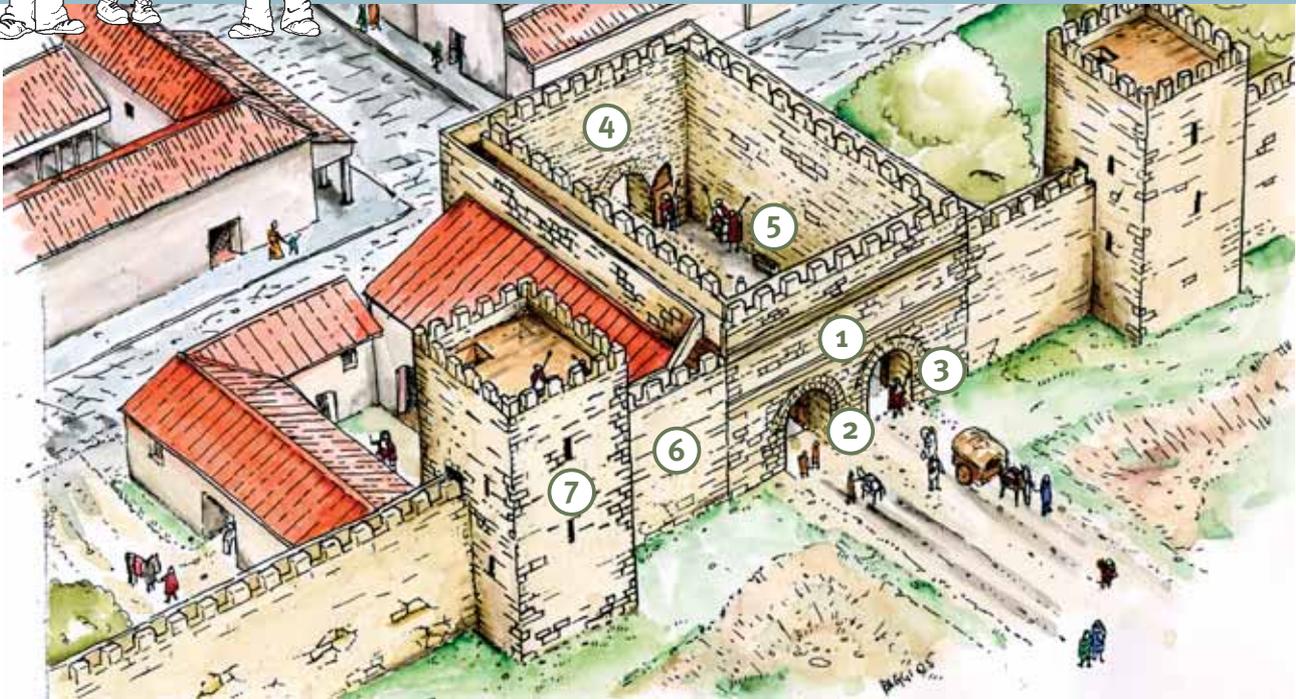
Porta Montanara torna a splendere

“Dovete essere onorati di avere questa Porta –ha sottolineato durante l’inaugurazione il soprintendente Maria Grazia Maioli- i pietroni al di sotto dell’arco sono originali. Potrebbero essere gli stessi calpestati da Cesare, Silla o Mario...Porta Montanara

collegava Rimini all’entroterra, a Roma prima della via Flaminia...Adesso il nostro progetto prevede la costruzione di un secondo arco in profilato metallico nel quale si utilizzeranno i blocchi avanzati”.



Porta Montanara e Porta Romana



La ricostruzione grafica restituisce l'immagine di Porta Montanara com'era nel I secolo a.C.

 Ad ogni elemento architettonico della porta contraddistinto nel disegno da un numero, corrisponde un termine specifico. Attribuisce ad ogni termine il numero corrispondente

- | | | | |
|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------|--------------------------------|
| <input type="radio"/> corte interna | <input type="radio"/> pilone | <input type="radio"/> porta | <input type="radio"/> torrione |
| <input type="radio"/> controporta | <input type="radio"/> cinta muraria | <input type="radio"/> fornice | |

 In base agli elementi architettonici e strutturali che la caratterizzano e ricordando l'epoca della sua costruzione, individua tra quelli che ti proponiamo, lo scopo per cui fu costruita:

- DECORATIVO** **DIFENSIVO** **DOGANALE** **ONORARIO**

Gli scavi archeologici hanno rivelato che un'altra porta, inserita nel circuito delle mura più antiche, doveva avere una struttura simile.

 Indicare il nome ricavandolo dall'anagramma del fiume MARANO.
Si tratta di PORTA _____, costruita anch'essa in età sillana, agli inizi del I sec.a.C..

Questa porta fu distrutta per lasciare posto ad una porta monumentale, nel 27 a.C., in un momento in cui la situazione storica non rendeva più necessaria la funzione difensiva.

 Di quale monumento si tratta? Individualo fra i seguenti: _____

Anfiteatro

Arco d'Augusto

Basilica

Teatro



L'Arco di Augusto



Foto Emilio Salvatori

A conclusione della giornata Fabio, mostrando agli amici le foto che ha scattato con la sua macchina digitale all'Arco di Augusto, ne sceglie una delle migliori da inviare ad un amico di Aosta.



Basandoti sulla scheda informativa, immagina di dover compilare una didascalia che accompagni la foto scattata da Fabio.

- Nome: _____
- Edificato a _____ nell'anno _____
- Altezza: totale m. 17,50
dell'apertura m. 10, 23
- Materiali: _____
- Funzioni: 1 _____
2 _____
- Condizione originaria: *Inserito nella* _____
- Condizione attuale: _____

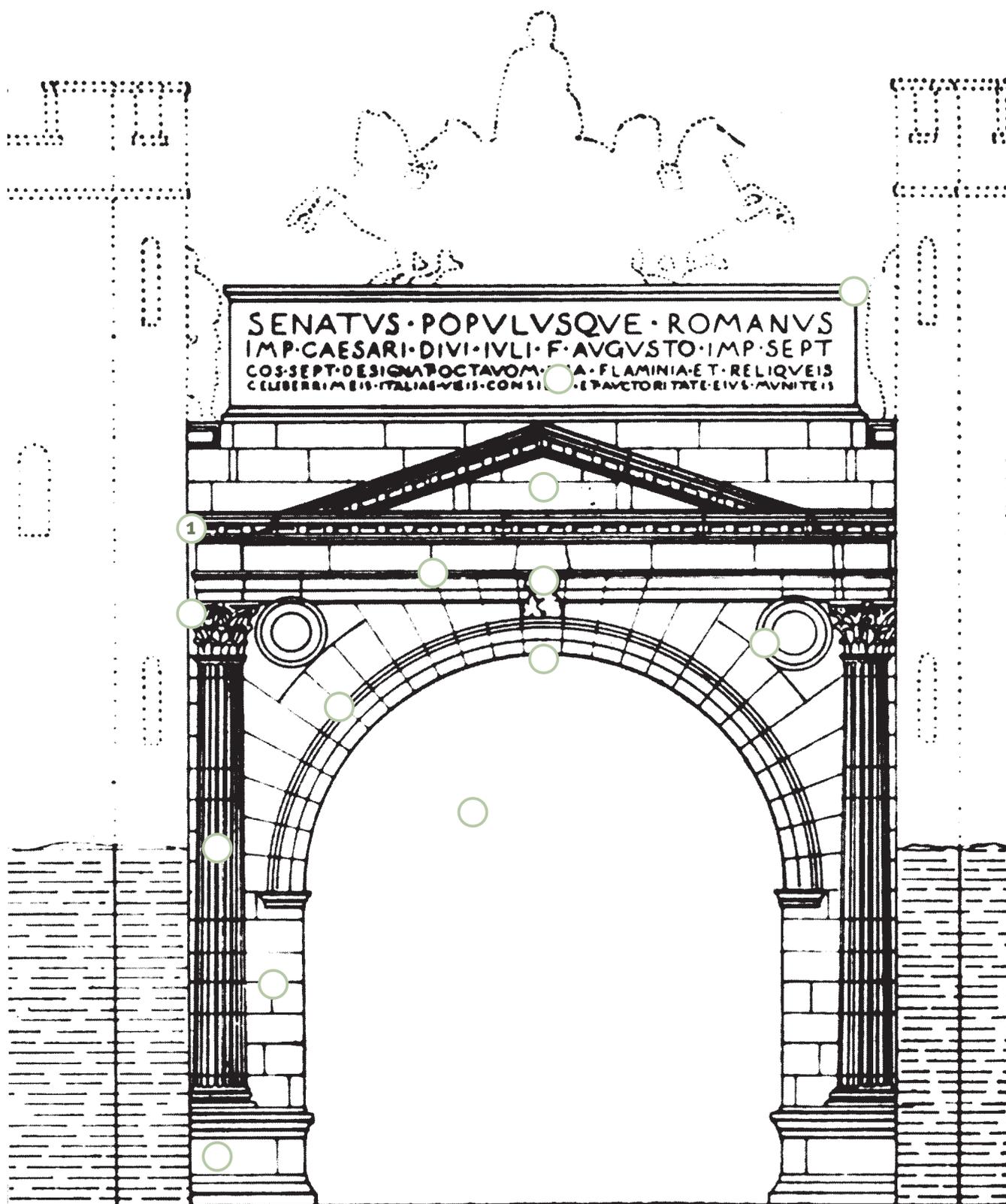


 Completa le seguenti frasi scegliendo, fra le definizioni e i termini fra parentesi, quelli appropriati:

- L'Arco di Augusto _____ (ingloba/sostituisce) una precedente porta di accesso alla città chiamata Porta _____ (Romana/Montanara)
- L'Arco, eretto in onore di Ottaviano Augusto, richiama l'architettura di un _____ (tempio/mausoleo)
- L'Arco di Rimini in origine era _____ (isolato/inserito nelle mura)
- L'Arco di Rimini è costruito in muratura "a sacco" rivestita da _____ (pietra d'Istria/marmo di Verona)
- Alla funzione di arco onorario unisce quella di porta urbana al termine della _____ (via *Aemilia*/via *Flaminia*)
- Come ricorda l'iscrizione posta l'Arco celebra _____ (la costruzione/il restauro) della via *Flaminia* e di tutte le più importanti strade d'Italia, eseguito da _____ (Tiberio/Augusto)
- Il _____ (fornice/timpano) dell'Arco di Rimini era talmente ampio da non poter essere facilmente chiuso da battenti, a significare il clima di _____ (pace/pericolo) che Augusto aveva garantito all'impero con la vittoria di Azio su Antonio
- L'Arco, in quanto inserito nella cinta muraria, segnava il confine sacro fra la città dei vivi e lo spazio riservato ai defunti, la _____ (necropoli/basilica) allineata lungo il primo tratto della via *Flaminia*
- Alla sommità dell'Arco, ove ora sono le merlature medievali, si doveva trovare _____ (una scultura celebrativa di Augusto/un trofeo di guerra)



L'Arco dalla A alla Z



Ipotesi ricostruttiva di Traiano Finamore (1935)



 Attribuisce alle singole parti strutturali e decorative del disegno, il numero corrispondente alla definizione esatta. Segui l'esempio

1. **ARCHITRAVE** = elemento architettonico orizzontale poggiante su colonne o pilastri
2. **ARCO** = struttura architettonica curvilinea che poggia su due punti (pilastri, colonne, piedritti)
3. **ATTICO** = elemento posto nella parte superiore di una facciata; negli archi trionfali corrisponde alla parte rettilinea situata al di sopra del cornicione spesso decorata con bassorilievi o iscrizioni. Nei palazzi si definisce il piano più alto, sopra il cornicione
4. **CAPITELLO** = elemento architettonico che raccorda il fusto della colonna con la struttura sovrastante costituita da architrave o arco. Nell'ordine corinzio il capitello ha forma di tronco di cono rovesciato, decorato da due file di foglie d'acanto, con elementi decorativi angolari a voluta
5. **CHIAVE DELL'ARCO** = punto centrale al sommo della parte interna dell'arco
6. **CLIEPO** (da *clipeus*, specie di scudo circolare usato dai soldati romani per difendersi). Le "immagini clipeate" sono ritratti in scultura o pittura, inseriti in un clipeo (una sorta di medaglione) che ha funzione di cornice; la rappresentazione può limitarsi alla testa o a mezza figura. Avevano funzione onoraria o funeraria
7. **CORNICE** = fascia sagomata sporgente
8. **EPIGRAFE** = iscrizione su pietra
9. **FORNICE** = apertura di un arco
10. **PIEDRITTO** = sostegno verticale di un arco
11. **PROTOME** = testa o busto di uomo o animale, vista frontalmente, utilizzata come elemento decorativo; si dice taurina quando raffigura la testa di un toro
12. **SEMICOLONNA** = colonna che sporge dalla struttura muraria adiacente solo per parte della propria sezione. Si dice scanalata se il fusto presenta solcature verticali
13. **TIMPANO** = superficie triangolare racchiusa dal frontone, la parte superiore della facciata del tempio
14. **ZOCCOLO** = basamento di un edificio, di una statua o di altro



Gli dei dell'Arco

Fabio. Vorrei accompagnare la foto dell'Arco che manderò a Marcello, un mio amico di Aosta, con qualche altra notizia. Mi trovo in difficoltà nel riconoscere gli dei. Sapete aiutarmi?

 Prova tu ad aiutare Fabio. Scegli i simboli raffigurati nei clipei e riconosci la divinità



Massima divinità, sovrano sugli dei e sugli uomini, è raffigurato con lunga barba e aspetto maturo. Lo accompagna un fascio di (fulmini/frecce) che è pronto a scagliare su chi scatena la sua ira

Il dio è _____



E' la divinità della guerra e delle conquiste, il cui culto si lega alla potenza romana. Nel ricordare il dominio della Capitale, difende dall'alto dell'Arco la colonia di *Ariminum*.

Unica divinità femminile rappresentata nei clipei, è accompagnata da (arco/spada) e trofeo

La dea è _____



Anch'esso raffigurato in sembianze mature, simboleggia il dominio sulle acque e, quindi, il potere dell'impero romano sui mari. Forte il suo legame con la città di *Ariminum*, città di mare e di traffici marittimi.

Il (delfino/rombo) e il (remo/tridente) sono i suoi simboli

Il dio è _____



Particolarmente venerato nel mondo romano, estende la sua protezione nel campo delle arti, della fondazione delle colonie, degli oracoli. Simbolo di bellezza per il suo volto giovane e delicato, gode di particolare fortuna al tempo di Augusto, in quanto protettore della famiglia imperiale. Qui ricorda l'affermazione del potere di Augusto e rafforza la protezione della colonia. La (cetra/arpa) e il (gallo/corvo) simboleggiano la musica e le capacità divinatorie

Il dio è _____



L'epigrafe, un manifesto sull'Arco

Fabio. Grazie, ragazzi, per avermi aiutato a riconoscere le divinità dell'Arco. Ora ho un'altra curiosità: che significato ha l'iscrizione nella parte superiore? Riesco a comprendere alcune parole, ma è così rovinata!

Cecilia. Il tempo ha lasciato i suoi segni su questa epigrafe che oggi noi vediamo incompleta. Ma pensa: chi, percorrendo la via Flaminia giungeva ad Ariminum, si trovava come davanti a una grande insegna, una specie di manifesto che comunicava un messaggio dal grande significato politico! L'iscrizione, infatti, dice che...

-  Cosa voleva comunicare l'iscrizione sull'Arco? Potrai ricavare la risposta dalla traduzione che ti proponiamo, a fianco dell'ipotesi ricostruttiva dell'iscrizione proposta da Giuseppe Gerola, nell'interpretazione di Traiano Finamore (1935)



Il Senato e il popolo romano (dedicarono) all'imperatore Cesare, figlio del divino Giulio, Augusto, imperatore per la settima volta, console per la settima volta designato per l'ottava, essendo state restaurate per Sua decisione e autorità la via Flaminia e le altre più importanti vie dell'Italia.

-  Considerando quanto conosci dell'Arco di Augusto, prova a decifrare il testo dell'epigrafe che, come vedi, per sua natura "parla" in maniera molto sintetica. Ti consigliamo di seguire questa traccia:

CHI pone la dedica: _____

A CHI: _____

PERCHE': _____

QUANDO: Ricordi la data in cui l'Arco fu eretto? Fu nel _____ anno in cui Augusto ricopriva determinate cariche pubbliche. **QUALI?** _____

-  Puoi notare la stretta relazione fra la lingua latina e quella italiana che da essa ne deriva. Riconosci alcune parole latine sopravvissute fino ad oggi con lo stesso significato? Quali?



Vivere nel cuore della città. Il foro



Fulcro della vita politica, amministrativa, religiosa ed economica della città romana era il **forum** (foro), la grande piazza che si apriva all'incrocio tra il *cardo* e il *decumanus maximi*, in corrispondenza dell'attuale piazza Tre Martiri (fig.). Creato al momento della fondazione della colonia di *Ariminum*, nel 268 a.C., il foro dovette, nei secoli, mutare forma e aspetto in relazione ai piani urbanistici e alla costruzione o ristrutturazione degli edifici che lo delimitavano. La sua superficie era assai più ampia della piazza odierna, estendendosi lungo l'asse del *cardo*, verso mare, almeno fino all'odierna via chiamata ora, appunto, San Michelino in Foro.

Sull'antica piazza dovevano affacciarsi gli **edifici pubblici** più importanti:

- i templi dedicati alla Triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva) o al dio tutelare della città;
- la basilica, antenata del tribunale e di una moderna Piazza Affari, preposta allo svolgimento dei processi, ma anche capace di ospitare le attività del foro in caso di maltempo. A pianta rettangolare, era coperta da un tetto sostenuto da una o più file di colonne;
- la curia, una grande aula chiusa, sede dell'assemblea che amministrava la città;
- il teatro, luogo deputato a spettacoli quali tragedie, commedie, farse, mimi e danze.



La documentazione archeologica, arricchitasi con gli scavi in occasione della sistemazione della piazza nel 2000, permette di identificare la posizione del **teatro**, edificato probabilmente in età augustea nel primo isolato a nord (oggi delimitato dal Corso d'Augusto, da via G. Bruno, da via Tempio Malatestiano e da via Mentana), e della **basilica**, identificata nei resti di un vasto edificio in muratura che chiudeva la piazza nel lato a mare. Tali resti sono emersi nello scavo lasciato in vista in via IV Novembre, l'antico cardine massimo. Il possente muro esterno della basilica, affacciato su questo cardine, era affiancato, come tuttora si può osservare, da un marciapiede in blocchi di marmo a venature rosse che delimitava il tracciato stradale, pavimentato, in età tardo-antica, con blocchi di pietra.

La ricca scenografia del foro racchiuso da portici e vivacizzato dai colori delle architetture, si completava con **monumenti onorari**, statue e iscrizioni che celebravano importanti personaggi politici cari ad *Ariminum*, imperatori e benefattori della cittadinanza.

A innalzare statue e iscrizioni onorarie doveva essere destinato il basamento in muratura di cui rimangono resti all'interno dello scavo lasciato in vista in piazza Tre Martiri. In questa "asola" è in evidenza anche la lastricatura in pietra calcarea del foro, di età augustea.

Nella stessa epoca fu presumibilmente eretto l'**arco** monumentale in blocchi di pietra arenaria che segnava l'ingresso alla piazza per chi proveniva dall'Arco di Augusto lungo il *decumanus*. Lo stesso arco, la cui base è stata rinvenuta al di sotto dell'attuale piano stradale, pare avesse anche la funzione di creare "un'isola pedonale", limitando l'accesso ai carri, così come avveniva in molte città; in tal modo il foro si configurava come uno spazio privilegiato, un salotto "da vivere".....

Qui, ogni giorno, si dava convegno il popolo variegato della città e della campagna: uomini in cerca di affari, curiosi attirati dai processi, cittadini interessati alla politica e alla vita pubblica, *clientes** all'affannosa ricerca di un invito a cena, artigiani e ambulanti, donne, servitori e bambini, fannulloni e ciarlatani.

Le chiacchiere della gente si mescolavano alle grida dei venditori che, dai loro banchi e dalle botteghe disposte sotto i portici del foro, decantavano le qualità delle merci, in cerca di acquirenti. Qui si svolgeva un **mercato** senz'altro molto vivace, rifornito sia dal fertile entroterra che dal mare. Il territorio offriva i prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento e dei boschi; il mare, oltre ad essere famoso per la sua pescosità, era la principale via di commercio per le merci provenienti da tutto l'Impero.

Banchi e botteghe esponevano anche il frutto del lavoro delle officine e dei laboratori artigianali. Questi, in età imperiale, erano impiantati per lo più fuori dalle mura: alle porte della città, come testimoniano i resti ritrovati nell'area dell'ex Consorzio Agrario in via Circonvallazione Meridionale, oppure concentrati a Santarcangelo, in una sorta di moderna "zona industriale" che sfruttava l'argilla per ottenere tegole e mattoni, ma anche anfore da vino, vasellame, lucerne...

Il foro era anche il luogo delle **cerimonie**, dei funerali, delle feste e degli spettacoli: qui si tennero forse i primi giochi gladiatori che poi, dal II secolo d.C., furono organizzati nell'arena dell'Anfiteatro costruito nella periferia orientale della città.



Qui la tradizione vuole che **Giulio Cesare**, nel 49 a.C., arringasse le legioni in occasione dello storico passaggio del Rubicone, che allora segnava il confine dello Stato, come ricordano l'iscrizione sul cippo cinquecentesco tuttora visibile in piazza Tre Martiri e la grande statua, eseguita nel secolo scorso.

Anche *Ariminum*, come Pompei ed Ercolano, doveva offrire ai cittadini e ai viandanti luoghi di ristoro e di svago: locande e taverne per veloci spuntini, simili ai nostri bar, segnalati da vivaci insegne dipinte. Gli scavi di Rimini hanno finora fornito scarsissime testimonianze di **tabernae** (botteghe e osterie) che occupavano la parte degli edifici affacciata direttamente sulla strada. E' forse il caso della *domus* di palazzo Massani (sede dell'attuale Prefettura, di fronte al Tempio Malatestiano) che presenta due *tabernae*, a fianco dell'entrata principale dell'abitazione, sul *cardo maximus*. E forse un albergo-locanda sorse in età imperiale nella zona dell'Arco d'Augusto, proprio accanto ad uno degli ingressi più importanti della città.

Nel foro, come lungo le strade, era facile imbattersi in qualche **scuola** organizzata all'aperto, sotto i portici o in una piccola stanza sulla via.

La piazza di Giulio Cesare

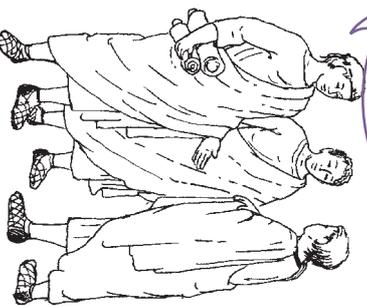
Piazza Tre Martiri, l'antico foro, prima di essere dedicata ai tre partigiani riminesi uccisi nella seconda guerra mondiale, era intitolata a Giulio Cesare.

Ciò in ricordo del discorso che il condottiero avrebbe tenuto alle sue legioni proprio nel foro di *Ariminum*: in realtà Cesare, nel *De Bello Civili*, non afferma di aver arringato i soldati a Rimini, ma a Ravenna, prima di attraversare il Rubicone, il confine dello Stato romano. In tal modo egli si presenta come generale democratico che coinvolge le proprie truppe prima di importanti decisioni. Sta di fatto che fin dall'antichità si tramanda che il foro di Rimini sia stato la scena dell'avvenimento: da qui nacque la leggenda di un pietrone su cui Cesare sarebbe salito per rivolgersi ai soldati. Il pietrone, scomparso nell'ultima guerra, era collocato sul cippo, ora all'imboccatura di via IV Novembre, eretto nel 1555 proprio per mantenere viva la memoria del discorso di Cesare.



Attribuisci un nome a ciascuno dei personaggi delle scenette.

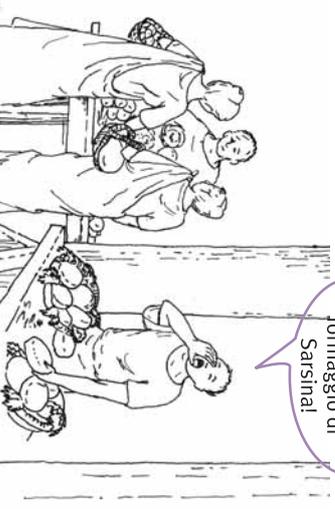
Mi arriverà una nave carica di anfore di vino da Cipro. Vi interessa?



A Uomini in affari

Quindi inventa un racconto ambientato nel foro di *Ariminum*, in un giorno qualsiasi del 205 d.C.

Qui trovate il sapore di formaggio di Sarsina!



B Venditori di formaggio e compratori

Anche oggi non hai portato tutto ciò che serve a scuola!



C Un momento di scuola

Alla fine della giornata Fabio si abbandona al sonno e nella sua mente continuano ad affollarsi i luoghi della città e gli oggetti ammirati al Museo. Così nel sogno si trova proiettato nel foro dell'antica *Ariminum* in compagnia di Massimo e Cecilia....

Aiuta i nostri amici ad orientarsi. Individua i principali edifici e monumenti che si trovavano sul foro scrivendo accanto ad ognuno, nel disegno della pagina seguente, il numero corrispondente al nome.

Segui l'esempio:

- 1 basilica
- 2 tempio
- 3 teatro
- 4 arco d'ingresso
- 5 statua
- 6 *tabernae*

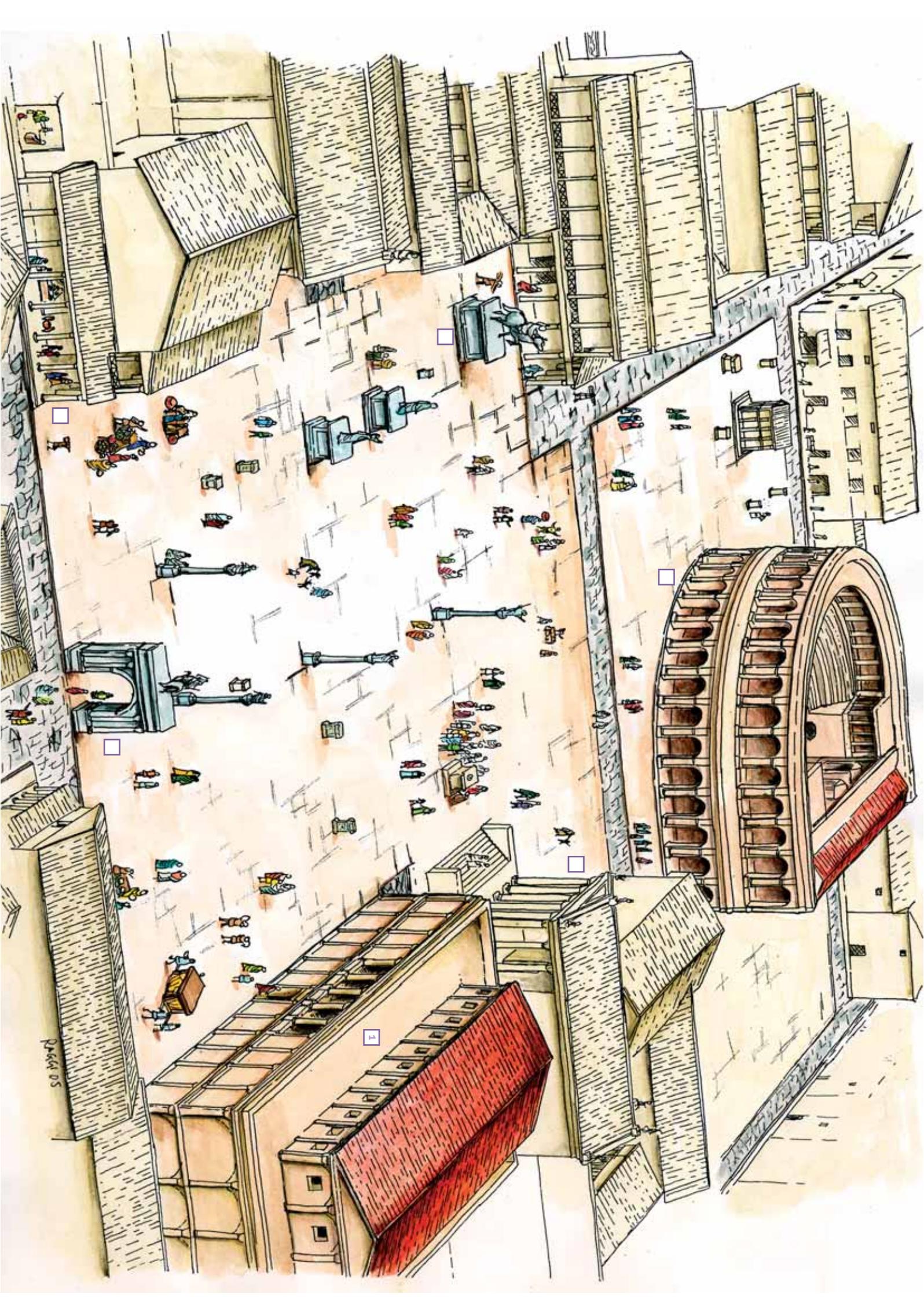
Vitruvio, architetto romano del I sec. a.C., così descrive il modello del foro romano: "(...) si definisca la larghezza in modo tale che si utilizzino due parti delle tre della lunghezza. Così la forma del foro sarà oblunga e la sua disposizione sarà utile allo scopo degli spettacoli. (...) le basiliche bisogna porle attigue e congiunte al foro nelle parti più calde, onde permettere ai negozianti di accedervi di inverno senza il timore del cattivo tempo. (...) L'Erario, o Tesoro, il carcere e la curia debbono essere attigui al foro, ma in modo che la loro grandezza e le loro misure siano al foro proporzionali. E specialmente la curia deve essere fatta in modo degno dell'importanza della città e dei suoi abitanti." (Vitruvio, *De architectura*, V).

In questo testo è citato solo uno degli edifici che compare nella ricostruzione del foro di *Ariminum*. Quale? _____

Il termine latino qualifica un edificio civile destinato a ospitare:

- Cancella l'intruso!
- processi funzioni religiose comizi mercati

E oggi, che tipo di edificio indica tale termine? _____



p. 05

L'archeologia racconta



A pavimentazione / resti di basamento di un monumento onorario



B pavimentazione stradale/marciapiede/ muro di vasto edificio pubblico



 Facendo riferimento alla ricostruzione del foro nella scheda precedente, individua a quale monumento e a quale edificio sono riconducibili i resti archeologici ancora visibili.

Asola **A** _____

Asola **B** _____

 Le due asole “parlano” della struttura del foro. Attraverso l’esercizio del Vero e Falso, prova anche tu a ricostruire gli elementi che ricaviamo dalle testimonianze archeologiche:

Le principali strade cittadine presentavano marciapiedi

V F

Il foro di età imperiale era pavimentato con ciottoli di fiume

V F

Il foro era attrezzato di attraversamenti pedonali

V F

Nel foro sorgeva un grande monumento onorario

V F

Nel foro si ergeva una colonna scolpita

V F

Sul *cardo maximus* si affacciava il tempio del foro

V F

Sul *cardo maximus* campeggiava la basilica

V F



Un veloce spuntino

Fabio, Massimo e Cecilia notano che la meridiana sta segnando l'ora sexta...

M. E' quasi mezzogiorno. Ho un certo languorino... Senti che profumo appetitoso. Andiamo verso quell'osteria...

Entrati, **Cecilia** si stupisce: Quanti piatti!

Per soddisfare le esigenze dei cittadini che spesso consumavano il loro pasto, poco più di uno spuntino, fuori casa, le taverne proponevano svariate vivande.

 **Aguzza la vista !** Scova, nello schema che ti proponiamo, gli alimenti e le bevande più comuni, qui elencati:

cavoli
ceci
ciliege
cipolle
farro
fave

fichi
formaggio
funghi
garum
lumache
mele

miele
noci
olive
orzo
pane
pesce

rape
sale
salsicce
uova
uva
vino

N.B. i nomi sono disposti in orizzontale, verticale, diagonale, da sn verso dx e viceversa.

Tutte le lettere che resteranno (10), prese nell'ordine, ti daranno il termine con cui gli antichi Romani indicavano i bar.

Il nome è _____

O	Z	R	O	R	R	A	F	E	N	A	P
S	T	I	H	G	N	U	F	E	V	A	F
A	O	L	I	V	E	L	E	O	R	M	I
L	O	G	A	R	U	M	U	V	A	C	P
S	F	O	R	M	A	G	G	I	O	A	E
I	P	I	A	O	M	L	R	N	S	V	S
C	I	C	C	E	C	I	A	O	A	O	C
C	H	A	L	H	C	I	P	O	L	L	E
E	G	E	I	L	I	C	E	L	E	I	M



Per richiamare i passanti le taverne erano contrassegnate da insegne. Ne conosciamo alcune da Roma e dalle città sepolte dall'eruzione del Vesuvio. Eccone due esempi.



La prima è una sorta di manifesto che invita a bere, l'altra è una esemplificazione delle proposte culinarie del locale, che ti rendiamo anche nella versione italiana.



Abbiamo  per cena

pollo  pesce

prosciutto  pavone

cacciagione(?)



Ora prova tu a fare una proposta pubblicitaria inventando l'insegna di una *taberna* di *Ariminum*, considerando che tra i cibi più apprezzati della nostra zona figuravano il pesce, le verdure fra cui i sapori asparagi, salsicce e porchetta, ... e il formaggio a forma di piramide prodotto a Sarsina.

Scene di scuola



L'attenzione dei ragazzi, di nuovo usciti sul foro, viene attratta dalla voce di un maestro che sta richiamando i suoi alunni, un po' distratti, durante la lezione di letteratura latina che si sta svolgendo sotto il portico.

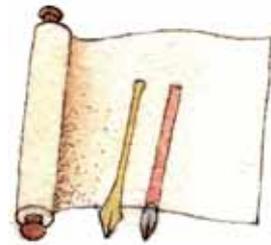
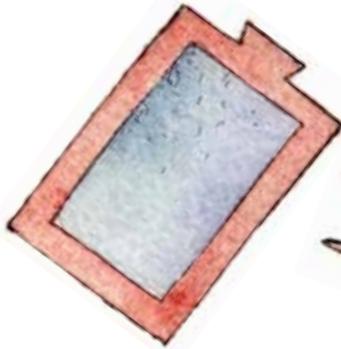
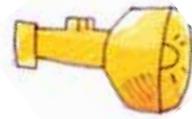
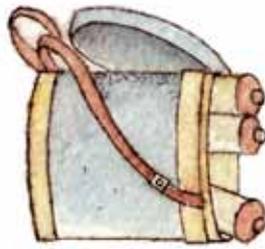
Com'era la scuola dell'epoca? Puoi trovare alcune risposte nel brano seguente:

Intorno al maestro (magister), seduto sulla una sedia con spalliera (cathedra), sedevano i ragazzi (discipuli) sugli sgabelli, con in mano la tavoletta cerata (tabula) e lo stilo (stilus) per incidere o il rotolo di papiro (volumen) e la cannuccia (calamus) che veniva intinta nell'inchiostro contenuto, appunto, nel calamaio. Le lezioni, che iniziavano a marzo, si tenevano al mattino e riprendevano nel pomeriggio dopo la sosta del mezzogiorno, in una sorta di "tempo pieno". Anche allora si faceva vacanza: un giorno ogni 9, nelle festività e, forse, nel periodo estivo.





 Ad uno scolaro indisciplinato sono caduti tutti gli oggetti contenuti nel suo “zaino”, un bauletto cilindrico chiamato *capsa*. Individuali cancellando gli intrusi.



 Dopo aver cancellato i materiali che non c’entrano, attribuisce a ciascun oggetto rimasto il nome latino, scegliendolo tra quelli elencati.

calamus

capsa

stilus

tabula

volumen

 Osserva l’immagine che riproduce alcuni stili in osso ritrovati a Rimini, che puoi vedere al Museo. Sai dire come venivano utilizzati, sapendo che avevano un’estremità appuntita e l’altra piatta, per cancellare?

- Per incidere la pietra
- Per scrivere su tavolette di cera
- Per fare graffiti sulla ceramica



Cesare tra storia e tradizione



Nel sogno Fabio, che si trova a vivere nella Ariminum imperiale, nota un drappello di persone che chiacchierano animatamente, ai piedi di una grande statua in bronzo, sullo sfondo del teatro. **Fabio.** Avviciniamoci. Vorrei vedere più da vicino la statua di Giulio Cesare.

Nel suo sogno Fabio rielabora quanto visto nella mattinata cadendo in un errore. Il sogno infatti contiene un anacronismo.

 Individua quale, fra quelli proposti:

- In epoca imperiale non era ancora stato costruito il teatro
- In epoca imperiale non era ancora vissuto Giulio Cesare
- In epoca imperiale non esisteva nel foro di *Ariminum* la statua bronzea di Giulio Cesare che vediamo oggi, perché si tratta di una scultura eseguita nel XX secolo



 Fra le seguenti affermazioni riferite a Giulio Cesare e al cippo in ricordo del suo passaggio ad Ariminum, distingui quelle che hanno un fondamento storico da quelle legate solo alla tradizione barrando la casella

S = Storia oppure **T** = Tradizione

- Giulio Cesare nel 49 a.C., provenendo dalla Gallia per marciare contro Roma, passò da *Ariminum* con le sue legioni **S** **T**
- Giulio Cesare tenne nel foro di *Ariminum* il discorso ai suoi soldati, incitandoli a marciare contro Roma **S** **T**



- Il cippo collocato in piazza Tre Martiri fu eretto nel 1555 a ricordo del discorso tenuto da Cesare nel foro di *Ariminum* **S** **T**
- Fino all'ultima guerra mondiale, il cippo sosteneva un pietrone **S** **T**
- Il pietrone era il podio su cui Giulio Cesare arringò il suo esercito **S** **T**



Vivere nel cuore della città. Il tempo libero



La vita del cittadino romano prevedeva uno spazio della giornata, quello pomeridiano, dedicato alla cura di sé, al divertimento, al riposo, alla crescita intellettuale: il tempo dell'*otium*, contrapposto a quello del *negotium*, il tempo dedicato agli affari. All'ora sesta, intorno al mezzogiorno, lasciati gli impegni pubblici e le attività lavorative, il cittadino organizzava il proprio "tempo libero".

C'era chi, consumato un veloce spuntino, si fermava a giocare ai tavoli della *taberna*. Erano per lo più persone del popolo che, tra un bicchiere di vino, olive e frutta secca, si divertivano con **giochi** da scacchiera o d'azzardo. Muovendo pedine in osso o in pasta vitrea su una *tabula lusoria* simile alla nostra scacchiera per la dama e gli scacchi, seguivano regole anche complesse come quelle del gioco dei *latrunculi*, un antico war game, con tanto di comandante e di soldati.

Le scommesse erano alla base di giochi d'azzardo quali *capita et navalia*, paragonabile all'attuale testa o croce, o la morra, o ancora il lancio dei dadi, degli astragali o delle noci: erano questi degli ossicini del calcagno di animali, per lo più ovini, alle cui facce venivano attribuiti diversi punteggi.

Ma lo spazio ricreativo per eccellenza, frequentato da tutti nella piena età imperiale, erano le **terme**, pubbliche o private, create dai Romani come centri di benessere per saune, bagni e



attività fisica, ma anche come luoghi di incontro e di chiacchiere...

Gli impianti termali potevano essere ospitati in grandiose architetture composte da vari ambienti quali lo spogliatoio (*apodyterium*), le stanze adibite ai bagni caldi e freddi (*frigidarium*, *tepidarium*, *calidarium*), la sauna (*laconicum*), la palestra e la piscina, biblioteche e giardini. Più semplici e ridotte le strutture termali rinvenute all'interno di abitazioni, caratterizzate da un efficace sistema di riscaldamento sotterraneo, detto ipocausto.

Anche *Ariminum* possedeva i suoi impianti termali: nei pressi dell'Arco d'Augusto, e nel cuore della città, nel complesso dell'ex Vescovado, fornito anche di una piscina all'aperto. Vicino all'Arco, gli scavi archeologici hanno portato alla luce vasche con sistema di riscaldamento, ambienti con absidi*, mosaici pertinenti ad una fontana e un elegante mosaico pavimentale con scena marina: elementi ricondotti a terme forse ad uso pubblico. Ad uso privato vengono invece attribuite le strutture idrauliche rinvenute all'interno di alcune *domus*: le stanze destinate ai bagni termali erano dotate di un impianto di riscaldamento molto simile a quelli dei giorni nostri. Il pavimento era sostenuto da colonnine dette *suspensurae* che poggiavano sul terreno; si creava così uno spazio vuoto in cui circolava l'aria calda prodotta da un forno alimentato a legna. L'aria calda saliva, attraverso mattoni cavi, lungo le pareti. In questo modo si poteva riscaldare sia la stanza sia l'acqua raccolta in vasche.

Se le terme rappresentavano lo svago quotidiano, gli spettacoli animavano la vita della città in occasioni particolari.

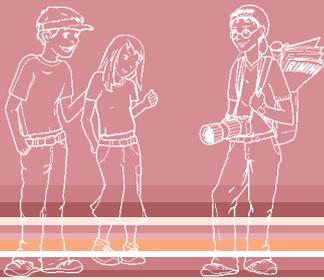
Fra i luoghi del tempo libero aveva un posto importante il **teatro**, considerato, come le terme, occasione di incontro e comunicazione, in particolar modo per i cittadini più raffinati.

Espressione della politica di pace attuata da Augusto, il Teatro di *Ariminum* si inseriva nello spazio attiguo al foro: la sua costruzione rientrava negli interventi programmati dall'imperatore, a fianco dell'Arco, del Ponte sul Marecchia e dei cantieri stradali.

Il Teatro, di forma semicircolare, aveva le gradinate disposte a nord, secondo lo schema di Vitruvio, l'architetto che codificò l'arte costruttiva romana. L'edificio fu poi inglobato nelle abitazioni di età posteriore, finché se ne perse traccia; soltanto intorno al 1960 l'archeologo Mario Zuffa ipotizzò il luogo in cui era sorto il Teatro, in base all'osservazione di una pianta della città che mostrava l'andamento curvilineo di alcune strutture nell'isolato a nord del foro. L'intuizione trovò conferma, di lì a poco, grazie agli scavi archeologici condotti per la ricostruzione di palazzo Rastelli, in angolo fra il Corso d'Augusto e via Giordano Bruno: gli scavi portarono in luce murature, oggi visibili all'interno di edifici moderni, ed alcuni elementi architettonici, tra cui una colonna in marmo. Le dimensioni del Teatro raggiungevano un diametro esterno di circa 80 metri. La *cavea** era sorretta da murature disposte a raggiera, in malta con mattoni a vista. Corridoi di accesso coperti da volte conducevano alle scale che immettevano alle gradinate.

Nel teatro si portavano in scena le storie della grande tradizione greca e latina: così la tragedia o il genere della commedia e della satira*, cui si erano aggiunti i più popolari mimi e pantomimi, una sorta di "varietà" accompagnati da musiche e canti.

Mentre le rappresentazioni teatrali attiravano un pubblico affezionato, erano gli spettacoli dell'**anfiteatro** (fig.), i *ludi* (giochi gladiatori) e le *venationes* (rappresentazioni di cacce), ad



affascinare l'intera cittadinanza.

Monumento simbolo della romanità, l'Anfiteatro fu eretto ad *Ariminum* solo nel II secolo d.C., forse al tempo dell'imperatore Adriano, nella periferia orientale della città, al centro di un efficiente sistema viario. Non lontano dall'antica linea di costa, allora più arretrata rispetto all'attuale, l'Anfiteatro si inseriva in un paesaggio reso particolarmente suggestivo dallo sfondo del mare e del vicino torrente *Aprusa*. Di forma ellittica, complessivamente misurava 117,7x88 metri, mentre l'arena, in terra battuta, aveva un'ampiezza di metri 73x44, non lontana da quella dei più grandi anfiteatri, ed era bordata da un canale per lo scolo delle acque, chiamato euripo. Nell'Anfiteatro si svolgevano spettacoli gladiatori che richiamavano un vastissimo pubblico, di almeno 15.000 spettatori. L'accesso avveniva attraverso i due ingressi principali, posti all'estremità dell'asse maggiore, e altre entrate che introducevano al corridoio intorno alla cavea; da qui si accedeva alle scale che conducevano alle gradinate in pietra contrassegnate dai numeri riportati anche sui gettoni d'ingresso. L'Anfiteatro si sviluppava su due ordini sovrapposti di 60 arcate, per un'altezza di oltre 15 metri.

La struttura era costruita in possenti murature di sassi legati da malta e rivestite da mattoni. Proprio nella malta è stata ritrovata una moneta dell'imperatore Adriano che data l'Anfiteatro al II secolo. Il "tifo" per gli spettacoli gladiatori non animò a lungo l'edificio che, intorno alla metà del III secolo, fu inglobato nella cinta muraria difensiva eretta per fronteggiare la calata dei barbari. Riportato in luce nell'Ottocento, l'Anfiteatro è oggi visibile soltanto nel settore nord-orientale, mentre sulla parte restante, già nota dagli scavi effettuati nel Novecento e oggi interrata, insiste il Centro Educativo Italo Svizzero, nato, con intenti umanitari, nel dopoguerra.

Gioca con i Romani



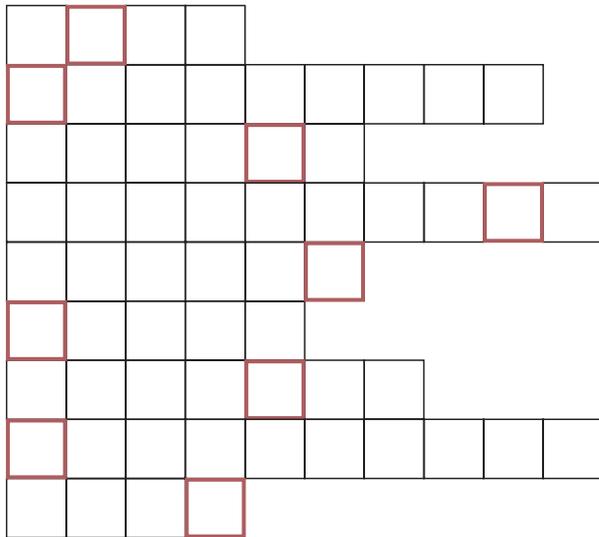
Fabio, Massimo e Cecilia osservano curiosi, sotto i portici del foro, gruppetti di ragazzi e ragazze che stanno giocando.

Fabio. Certo che sapevano divertirsi anche senza videogiochi!

Questa delicata pittura su marmo, da Ercolano, mostra delle giocatrici che lanciano degli

_____.

 Troverai il nome risolvendo lo schema e leggendo di seguito le lettere nelle caselle evidenziate



1. Ha sei facce
2. Si fanno nel gioco d'azzardo
3. Nel gioco del "testa o croce" i Romani lo contrapponevano a *navalia*
4. Usata per i giochi da tavolo, è suddivisa in riquadri
5. La muove il giocatore
6. Può essere da tavolo, d'azzardo...
7. Ancora oggi si gioca a "pari e....."
8. Gioco da tavolo assai diffuso presso i Romani, simile alla nostra dama
9. Frutta secca...da gioco



Al Museo sono esposti anche un frammento di dado in osso e pedine in pasta di vetro utilizzate in giochi da scacchiera, come i *latrunculi*.

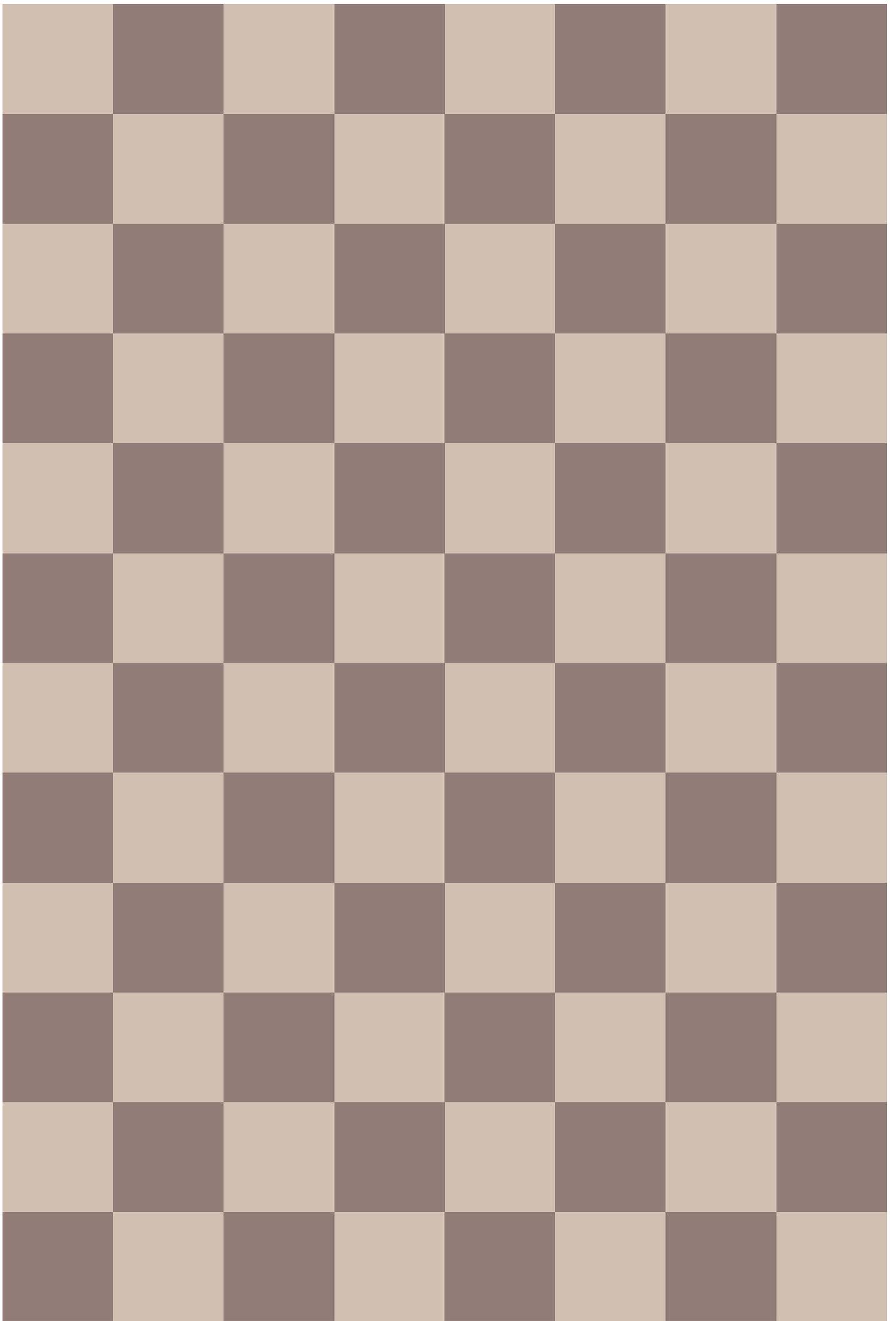
Vuoi cimentarti con i tuoi amici in una partita a *latrunculi* ?

Te ne diamo la possibilità, fornendoti una scacchiera e le regole del gioco, liberamente interpretate. Puoi realizzare le pedine prendendo a modello gli esemplari esposti al Museo, qui riprodotti: usa pasta salata, plastilina, sughero o altro materiale secondo la tua fantasia. Il gioco ne richiede 12 bianche e 12 nere, di uguale dimensione, più 2 di forma diversa. Potrai anche sostituirle con le pedine della dama.



LE REGOLE PER GIOCARE AI LATRUNCULI

1. Il tavolo da gioco è una scacchiera rettangolare con il lato più lungo formato da 12 caselle e quello più corto formato da 8 caselle
2. Al gioco partecipano 2 giocatori
3. Occorrono 12 pedine bianche e 12 pedine nere, e inoltre 2 pedine diverse per colore o dimensioni, che rappresentano i Comandanti
4. All'inizio del gioco, i 12 *Latrunculi* di ogni giocatore si fronteggiano, allineati nelle 12 caselle dei due bordi più lunghi della scacchiera
5. I Comandanti sono piazzati in maniera simmetrica, l'uno rispetto all'altro. Ogni Comandante è piazzato nella casella a destra della riga centrale della scacchiera, davanti ai suoi 12 *Latrunculi*
6. Il Nero muove per primo
7. I *Latrunculi* possono muovere in linea retta per un numero qualsiasi di caselle, in direzione orizzontale o verticale
8. I Comandanti possono muovere in linea retta per un numero qualsiasi di caselle, in direzione orizzontale, verticale ed anche in diagonale.
9. I giocatori non possono scavalcare le pedine avversarie lungo il percorso
10. I giocatori si alternano nel gioco muovendo un *Latrunculus* ad ogni turno
11. Uno stesso *Latrunculus* può essere mosso per più turni consecutivi
12. E' proibito ripetere la stessa mossa di gioco in modo continuativo
13. Un *Latrunculus* è catturato quando viene circondato da 2 unità nemiche su 2 lati.
14. I bordi esterni della scacchiera non possono essere utilizzati per catturare i *Latrunculi* avversari. Per essere catturati, i *Latrunculi* devono essere circondati da 2 *Latrunculi* nemici posti sui lati.
15. Un *Latrunculus* che è posto in un angolo, può essere catturato da 2 *Latrunculi* nemici posizionati nelle 2 caselle a lato dell'angolo
16. I giocatori devono annunciare quando muovono un loro *Latrunculus* in mezzo a 2 *Latrunculi* nemici. In questo caso, il loro *Latrunculus* non viene catturato, perché non sono stati i *Latrunculi* nemici a circondarlo. La dichiarazione della mossa, prima che questa avvenga, ha lo scopo di evitare ogni discussione tra i giocatori.
17. I Comandanti non possono essere catturati, ma possono essere immobilizzati se sono circondati su tutti i lati dai *Latrunculi* e dal Comandante nemici
18. Il primo giocatore che immobilizza il Comandante avversario o cattura tutti i *Latrunculi* nemici, vince la partita.





Le terme

Ancora sotto i portici del foro, all'ora settima, Cecilia, Fabio e Massimo notano nella piazza gruppi di persone che sembrano muoversi nella stessa direzione.

Cecilia. Vedi quanta gente si sta già incamminando verso le terme? Andiamo anche noi. E così dicendo si avvia con gli amici verso le terme a lato dell'Arco d'Augusto.

Il vocabolo TERME, dal greco *thermos* (caldo) è un termine che nel mondo romano e nel mondo contemporaneo si lega a luoghi e consuetudini diverse.

 Sai trovare altre parole italiane che derivano dal greco *thermos*? _____

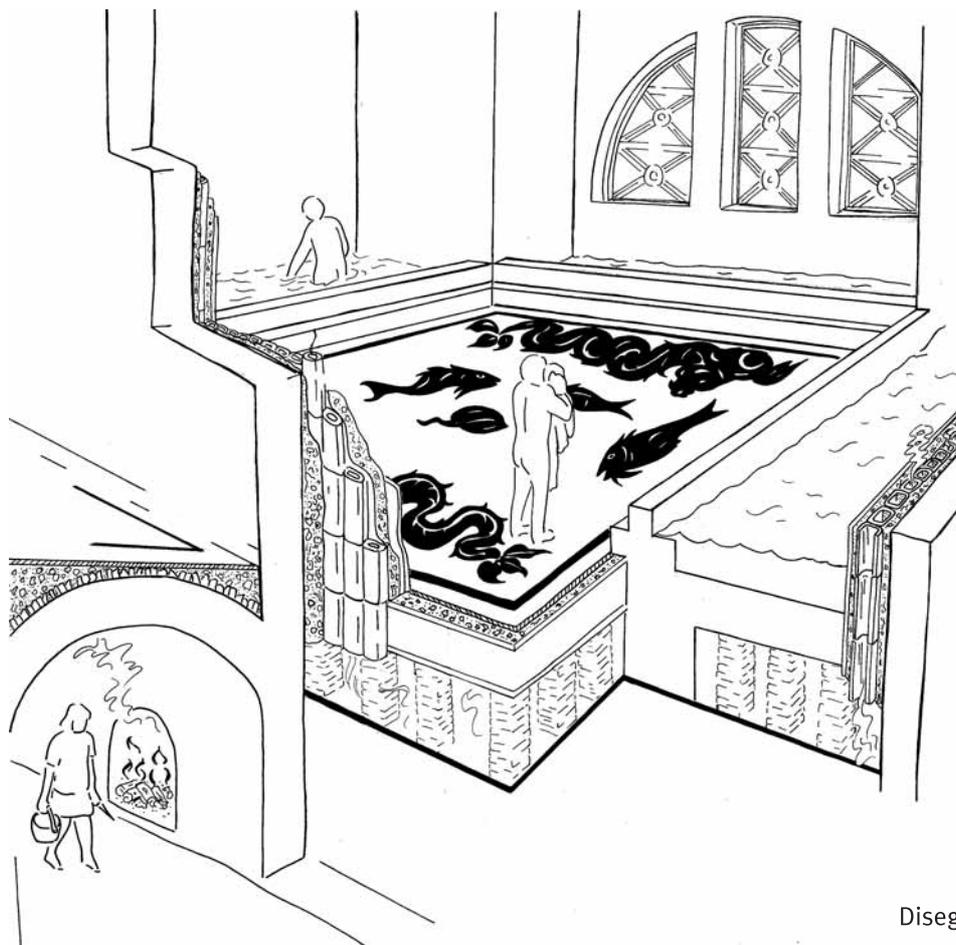
 Dopo esserti documentato, prova a individuare analogie e differenze tra il modo di vivere le terme al tempo dei Romani e il modo di viverle oggi.

Analogie		Differenze
_____		_____
_____		_____
_____		_____
_____		_____
_____		_____
_____		_____
_____		_____
_____		_____
_____		_____
_____		_____

Sono più le analogie o le differenze? Rispondi guardando da che parte pende la bilancia.



I Romani, oltre a sfruttare le sorgenti naturali di acqua, sapevano anche costruire ingegnosi sistemi di riscaldamento artificiale.



Disegno di F. Minak

 Questa ricostruzione illustra il processo di riscaldamento artificiale di terme e *domus*: l'ambiente raffigurato è un *calidarium*, cioè la stanza con l'acqua calda e i vapori. Completa il brano che lo descrive inserendo opportunamente i termini elencati:

aria fuoco legna pareti pavimento vapori vasche

Uno schiavo è addetto a mantenere vivo il _____ nel forno (*praefurnium*), aggiungendo _____ e rimuovendo la cenere. L' _____ calda si diffonde nel vano sotto il _____ e le vasche (*hypocaustum*), tra i pilastri di sostegno (*suspensurae*) per salire lungo le _____ attraverso i mattoni cavi (*tubuli*).

Il calore riscalda l'acqua delle _____ per i bagni caldi e provoca _____ che creano nell'ambiente un effetto sauna.

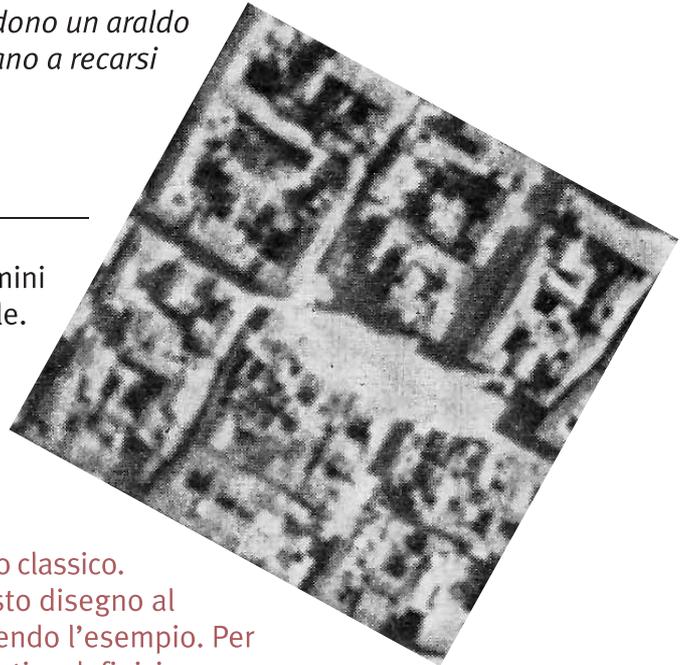
Il teatro



All'ora ottava, rinfrescati e riposati, i ragazzi odono un araldo annunciare l'inizio di una commedia e si affrettano a recarsi a teatro.

 Verso quale parte della città si dirigono?

 Osserva molto attentamente la foto aerea di Rimini risalente agli anni della seconda guerra mondiale. Ora prova a metterti nei panni dell'archeologo e, come fece Mario Zuffa agli inizi degli anni '60, individua nell'immagine l'ubicazione del teatro, la cui forma è ancora riconoscibile nella disposizione degli edifici moderni.



 Il teatro che hai individuato rispecchiava il modello classico. Capirai meglio la sua struttura osservando questo disegno al quale collegherai i termini che ti forniamo seguendo l'esempio. Per aiutarti accompagniamo ad ogni termine la relativa definizione.

Cavea

gradinate per gli spettatori

Orchestra

spazio riservato ai personaggi importanti

Scena

fondale scenografico

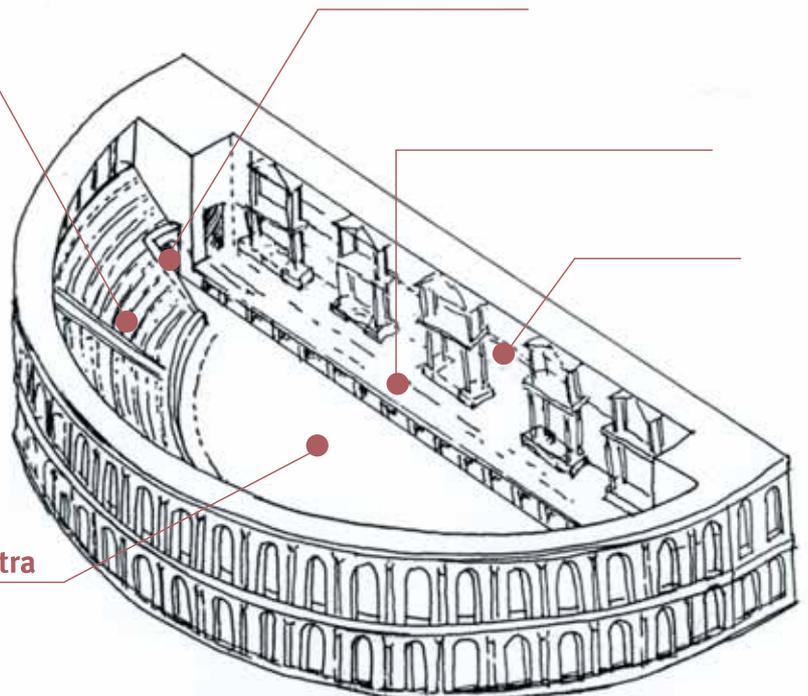
Proscenio

palco per gli attori

Vomitorio

ingresso per il pubblico

Orchestra



Andare a teatro



Fabio, Cecilia e Massimo assistono ad una commedia di Plauto, il più noto commediografo romano nato a Sarsina e vissuto fra il III ed il II secolo a.C..

Si tratta del *Miles gloriosus* il cui protagonista è un soldato fanfarone, Pirgopolinice, che ha la presunzione di essere irresistibile con le donne e che, al centro di un'intricata vicenda amorosa, finisce beffeggiato, deriso e bastonato.

Ti riportiamo alcune battute di un dialogo in cui Artotrogo lusinga Pirgopolinice, deridendolo.

AR: Perché dirti ciò che tutti i mortali conoscono, cioè che tu Pirgopolinice sei unico, insuperabile in coraggio e in aspetto e in imprese sulla terra.

Ti amano tutte le donne, e non a torto, tu sei così bello; ad esempio quelle che ieri mi hanno tirato per il mantello.

PY: Che cosa ti hanno detto?

AR: Mi facevano un sacco di domande "È Achille costui?" mi dice una

"Meglio, è suo fratello" dico io. Allora quell'altra

"Per Castore, è davvero bello" mi dice "e distinto. Guarda la folta capigliatura che gli dona.

Sono davvero fortunate quelle che si accompagnano a lui".

PY: Dicevano veramente così?

AR: Non mi hanno tutte e due supplicato di farti passare oggi, come se tu fossi una processione per di là?

PY: È una vera disgrazia essere belli.

La commedia romana (dal greco *komos+ode*=canto del villaggio) è un genere teatrale popolare caratterizzato dalla comicità dell'intreccio e da un lieto fine. Quali altri generi teatrali venivano rappresentati in età romana?

Elencali e, per ciascuno di essi, aiutandoti con il vocabolario o con l'enciclopedia, individua l'etimologia della parola e descrivi le caratteristiche della rappresentazione.





Vuoi anche tu assistere ad una commedia di Plauto? Ogni estate, a Sarsina, vengono rappresentate alcune commedie plautine, in un teatro all'aperto che riproduce la forma di un teatro romano.

Questa lucerna riminese presenta due maschere teatrali. Gli attori romani, soltanto uomini, recitavano indossando calzari con alta zeppa (*cothurni*) e una maschera che serviva sia per caratterizzare il personaggio, sia per amplificarne la voce.

 La riproduzione della maschera su una lucerna, strumento di uso quotidiano, come su altri oggetti domestici, che cosa ti suggerisce?

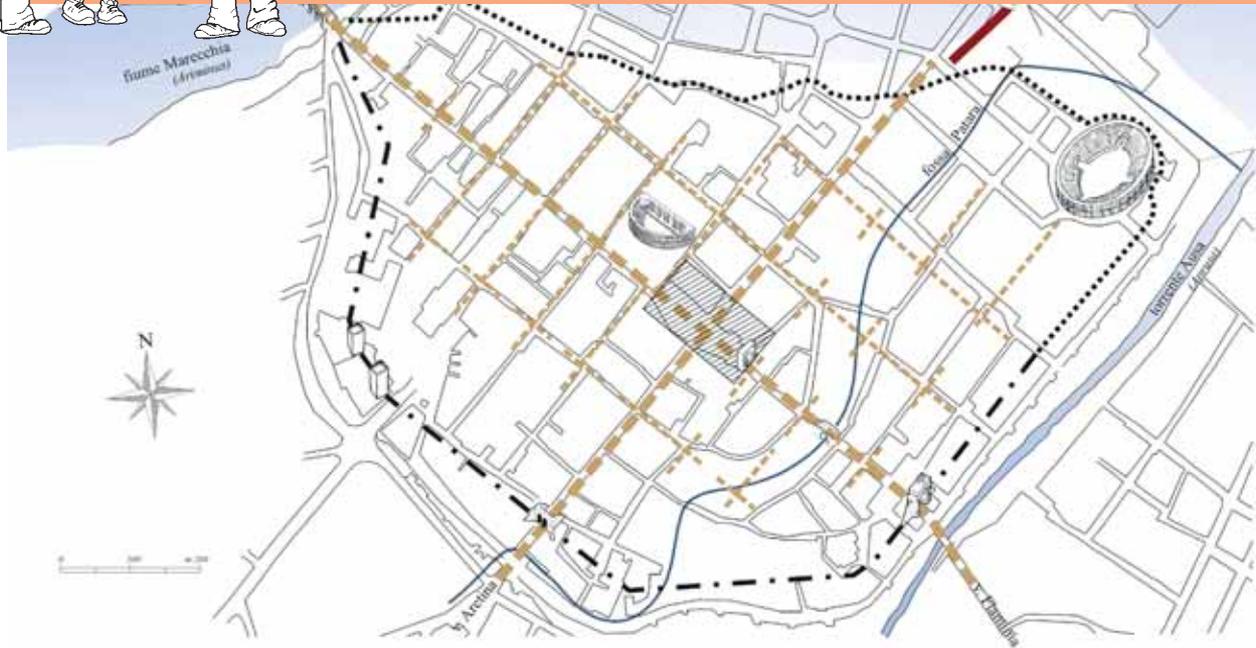
Scegli l'opzione giusta:

- L'uso di portare la maschera anche in casa
- La fortuna del teatro nel mondo romano
- L'abitudine dei bambini di mascherarsi per gioco



Vivere nel cuore della città. Il tempo libero

L'Anfiteatro



Mentre Fabio, nel sogno, ride alle battute della commedia, il trillo della sveglia lo desta, lasciandogli la curiosità di quale sia la conclusione.

Sbadigliando dice fra sé: “Che bel sogno! Mi è piaciuto vivere nella Rimini romana! Ma ora è meglio che mi affretti per raggiungere Massimo e Cecilia che mi aspettano all’Anfiteatro. Devo guardare la cartina della città per trovarlo.”

Nella città romana la posizione del teatro e dell’anfiteatro non era certo casuale, ma piuttosto frutto di precise scelte urbanistiche. Mentre il teatro, espressione della cultura della classe dirigente, molto spesso, come ad *Ariminum*, trovava posto nel cuore della città, l’Anfiteatro, “lo stadio” dell’epoca, veniva solitamente collocato nella periferia.

 Sai indicarne le ragioni? Distingui le 5 motivazioni vere dalle 3 false :

Per tenere lontani dal popolo i gladiatori

Per agevolare l’afflusso e il deflusso delle migliaia di spettatori

Per non bloccare il già caotico traffico cittadino

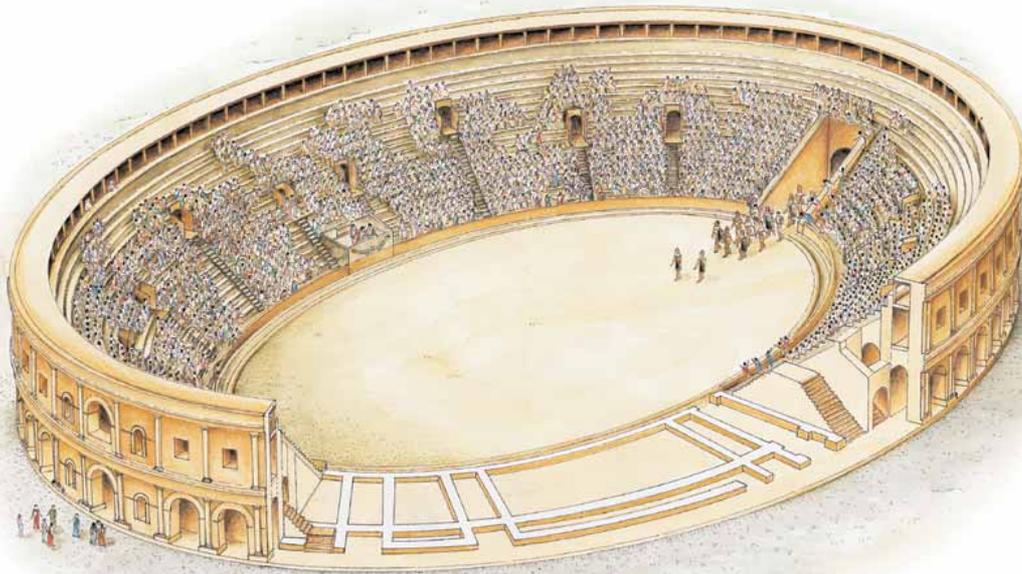
Per obbedire alla legge romana che vietava la costruzione di anfiteatri vicino al foro

Perché gli spettacoli dell’anfiteatro non erano molto seguiti

Per utilizzare spazi non fittamente edificati

Per rendere l’anfiteatro facilmente raggiungibile anche a chi proveniva dal mare

Per evitare che il centro fosse coinvolto da episodi di teppismo



 Completa il testo elaborato nel 1999 dagli alunni del Liceo Classico “Giulio Cesare” per un depliant, inserendo in modo opportuno i termini elencati in ordine alfabetico.

accessi Aprusa arcate arena euripo foro gradinate moneta pubblico sotterranei

“Il ritrovamento di una _____ dell’età adrianea, inserita nella malta di una muratura che non aveva subito rifacimenti, ci consente di ascrivere la costruzione dell’Anfiteatro fra il 119 e il 138 d.C.

Il monumento sorgeva isolato non lontano dalla costa, in prossimità del fiume _____ (attuale Ausa, ora coperto): la posizione decentrata e nello stesso tempo non troppo distante dal _____, facilitava l’affluenza ed il deflusso di un numeroso _____.

Si trattava di una costruzione di grandi proporzioni, a forma ellittica...

L’ _____ aveva dimensioni rispettivamente di m 73,76 e m. 44,52. Il confronto con il Colosseo (Roma, 80 d.C.), la cui arena misura m 86x54, permette di comprendere l’importanza dell’Anfiteatro riminese.

Presentava con tutta probabilità due ordini di _____ nella parte inferiore intervallate da lesene di ordine tuscanico...

Dal portico esterno si accedeva al corridoio perimetrale: oltre ai due larghi _____ principali (a N e S) che immettevano direttamente nell’arena, aperti sull’asse maggiore dell’edificio, ve n’erano altri che, attraverso scale coperte a una o due rampe, conducevano alle _____ della cavea. Questa era sostenuta da un terrapieno di argilla battuta e ghiaia marina, il che esclude la presenza di _____.

L’arena era circondata dall’ _____, una canaletta che aveva il compito di convogliare le acque verso l’Ausa. Nel portico è stata rilevata la presenza di una vasca in cotto, con probabile fontana, cui per simmetria dovevano corrisponderne altre”.

Vivere nel cuore della città. Il tempo libero

Cronaca dagli spalti dell'Anfiteatro



I ragazzi si ritrovano nei pressi dell'Anfiteatro, su via Roma.

Fabio. Questo doveva essere un ingresso all'arena!

Massimo. Forse da qui entravano i gladiatori acclamati dalla folla!

Il cittadino riminese che voleva assistere ai *ludi* gladiatori riceveva all'ingresso dell'Anfiteatro una pedina come quella che vedi nella foto. Su di un lato è riportato il numerale XIII.



Sai dire cosa indicava questo numero? Individua la risposta fra quelle che ti elenchiamo, riflettendo che al Museo è anche esposto un gradino in pietra, proveniente dalla cavea dell'Anfiteatro di Rimini, con inciso il numerale XIII.

- prezzo d'ingresso
- settore dove trovare posto
- orario d'ingresso



Un ingresso dell'Anfiteatro di *Ariminum*



La disposizione degli spettatori sugli spalti rispettava un preciso ordine sociale: i posti più vicini all'arena erano, diremmo oggi noi, "riservati" ai magistrati della città e alle classi sociali più elevate, mentre il popolo si distribuiva negli spalti della cavea e alle donne e agli schiavi erano destinate le gradinate più in alto, con ridotta visuale.

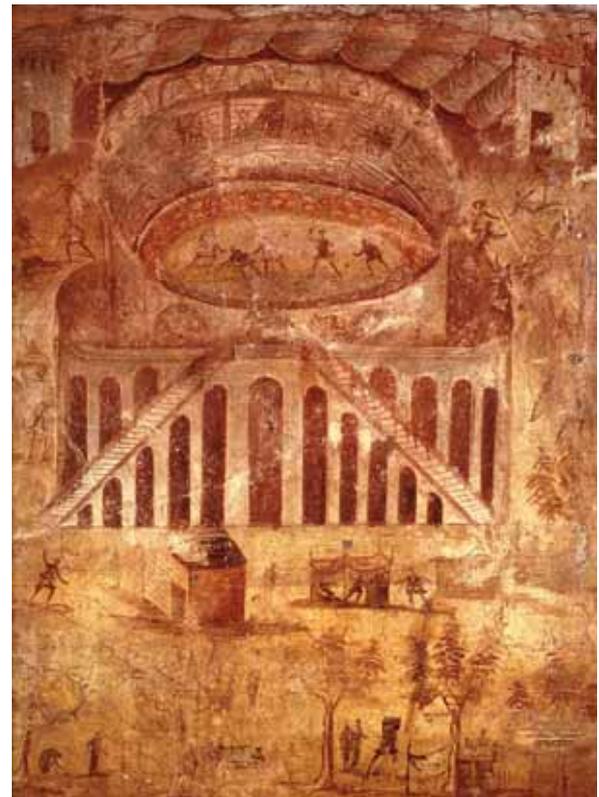
 I cittadini accorrevano in massa agli spettacoli gladiatori: ricordi quante persone poteva ospitare l'Anfiteatro di Ariminum?

circa 5000

circa 15.000

circa 50.000

Il pubblico, numerosissimo e diviso in "tifoserie", si rendeva talvolta protagonista di gigantesche e violente risse. La più famosa, ricordata dalle fonti storiche e immortalata da un famoso affresco, scoppiò nel 59 d.C. nell'anfiteatro di Pompei tra Nocerini e Pompeiani: centinaia furono i morti e i feriti cosicché il Senato decise di sospendere gli spettacoli a Pompei per ben dieci anni! Nell'Anfiteatro romano dunque, avvenivano disordini più o meno come anche oggi succede nei nostri stadi, fra le diverse tifoserie.



 Rifletti con i tuoi compagni ed esprimi un breve commento:

Vivere nel cuore della città. Il tempo libero

I gladiatori, gli idoli dell'arena



Questa piccola riproduzione in bronzo di gladiatore, oggi al Museo di Rimini, documenta la consuetudine, diffusa presso il popolo, di acquisire oggetti-ricordo degli spettacoli.

Tale consuetudine dimostra la popolarità di alcuni gladiatori, veri e propri idoli delle folle: del resto il carisma della figura del gladiatore è giunto fino a noi come testimoniano i numerosi film realizzati sull'argomento.

 Ricordi alcuni titoli? _____

I giochi gladiatori consistevano in cruenti combattimenti tra uomini, tra animali, tra uomini e animali. I gladiatori, di solito schiavi o prigionieri dotati di grande prestanza fisica, addestrati in apposite scuole, erano divisi in categorie a seconda delle armi.

 Riconduci alle immagini che rappresentano alcune categorie di gladiatori, la didascalia opportuna



A



B



C

Il mirmillone, cosiddetto perché sull'elmo era rappresentato un pesce (in greco *murmuros*). Armato di grande scudo e di spada, era tradizionale avversario del reziario, con il quale formava una coppia "pesce-pescatore" particolarmente gradita al pubblico

Il trace si distingueva per le caratteristiche armi, la spada a lama ricurva ed un piccolo scudo

Il reziario aveva le sue armi d'attacco nella rete, con la quale cercava di avvolgere l'avversario, nel tridente e nel pugnale



A caccia nell'Anfiteatro

“Al segnale di apertura dello spettacolo gli addetti si attivano per l'ingresso nell'arena di scenografie ispirate agli ambienti naturali esotici che faranno da sfondo alle cacce. Di lì a poco, dalle aperture del podio, irrompono nell'arena le fiere: leoni, pantere, tigri... Ma anche orsi, cervi, cinghiali, lepri movimentano le tante scene che si susseguono nella mattinata tra lo stupore e la curiosità degli spettatori, esaltati dall'idea della grandiosità dell'Impero, giunto alla conquista di terre lontane.”

Il breve testo introduce ad uno degli spettacoli più amati dai Romani: le *venationes*, termine con cui si indicavano le cacce nell'Anfiteatro. Anche nell'arena di *Ariminum* si svolgevano queste scenografiche rappresentazioni: la presenza diffusa di immagini di animali esotici nelle case, riflette la fortuna dello spettacolo



Tra i motivi che spiegano il successo delle *venationes*, apprezzate dal pubblico e favorite da chi deteneva il potere, sono la curiosità per l'esotico, il valore educativo, l'esaltazione della grandezza dell'impero e della forza dell'uomo sulla natura.

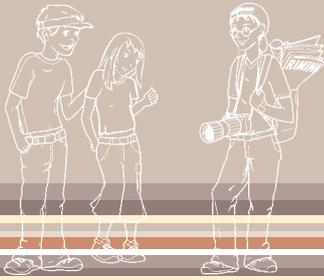
 Per comprendere meglio il concetto del valore educativo e dell'esaltazione della grandezza dell'impero ti invitiamo a scegliere le considerazioni che ritieni più adeguate:

le *venationes* avevano funzione educativa nei confronti del popolo perché:

- come oggi i documentari televisivi, permettevano a tutti di vedere da vicino fiere e animali provenienti da tutto il mondo allora conosciuto
- il pubblico imparava a rispettare gli animali, anche quelli più feroci

le *venationes* esaltavano la grandezza dell'impero perché:

- attraverso le migliaia di animali importati, dimostravano l'abilità e la destrezza dei cacciatori romani
- attraverso le migliaia di animali, che giungevano da ogni parte del mondo conosciuto, mostravano la vastità e la potenza dello Stato romano

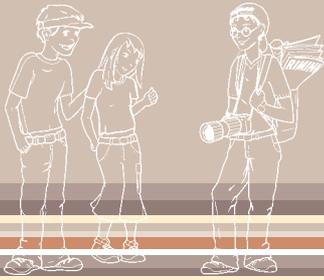


Le domus di Ariminum



Agli inizi del III secolo d.C. *Ariminum* doveva apparire una matura città dell'impero: orgogliosa dei monumenti voluti per lei da Augusto, esibiva nel recente, poderoso Anfiteatro proteso verso l'Adriatico, uno dei simboli più forti della cultura romana. Agli edifici pubblici e ai prestigiosi monumenti faceva da corona un vivace tessuto cittadino: sulle vie lastricate del centro, all'interno degli isolati disegnati dalla scacchiera tracciata dai cardini e dai decumani, si affacciavano importanti abitazioni, le **domus**, specchio della posizione sociale dei *domini*, i padroni di casa, e delle loro attività imprenditoriali.

A far luce sulle caratteristiche delle *domus* della media età imperiale sono, ancora una volta, gli scavi archeologici eseguiti nell'ambito della frenetica ricostruzione del dopoguerra e dell'attività edilizia dei giorni nostri. Le indagini archeologiche rivelano complessi residenziali che, nel lungo periodo romano, dalla fondazione della colonia alle incursioni barbariche, hanno subito profonde trasformazioni: gli impianti di lavoro e di servizio che occupavano gran parte delle abitazioni dell'epoca repubblicana, con l'età augustea e via via durante l'impero lasciarono sempre maggior spazio ad ambienti di rappresentanza e di ricevimento.



Le **domus riminesi del primo secolo dell'impero** erano simili a quelle che conosciamo bene attraverso la ricca documentazione delle città sepolte dal Vesuvio: si tratta di un modello impostato sull'*atrium*, il vano di ingresso caratterizzato dal *compluvium*, il tetto aperto per la raccolta dell'acqua piovana nella vasca detta *impluvium*, e sul *peristylum*, il portico con al centro il *viridarium*, il giardino ornamentale erede dell'*hortus* di tradizione repubblicana.

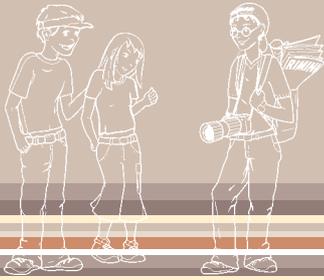
La posizione assiale in cui questi ambienti aperti erano collocati insieme con la zona d'ingresso (il *vestibulum* e le *fauces*) e il *tablinum*, lo "studio" del *pater familias*, consentiva di attraversare con lo sguardo, fin dalla soglia, gli spazi principali della *domus*. Ciò rispondeva ad una volontà di "trasparenza" aprendo a tutti l'intimità di una casa che non aveva nulla da nascondere. Fuori dagli sguardi indiscreti rimanevano le stanze distribuite intorno all'atrio: ambienti di uso incerto (*alae*) e camere da letto (*cubicula*).

Nella media età imperiale questo modello si modificò, perdendo la caratteristica disposizione assiale degli ambienti: si ridussero gli spazi scoperti dell'*atrium* e del *peristylum*, sostituiti da un cortile di dimensioni modeste, ma scenografico negli arredi e nel verde. Sul cortile potevano aprirsi vani di soggiorno quali i *triclinia*, le fastose sale destinate al banchetto e all'ospitalità, allestite con i letti tricliniari. Nella *domus* la funzione di disimpegno, prima affidata agli spazi aperti, venne assunta dai corridoi che collegavano le stanze.

Rappresentativi dell'evoluzione della *domus* in *Ariminum*, dall'età repubblicana alla tarda età imperiale sono, fra gli altri, gli scavi dell'ex Vescovado (ora palazzo Fabbri, in via Tempio Malatestiano) e di palazzo Massani (sede della Prefettura, in via IV Novembre). Scavata recentemente con i moderni metodi stratigrafici, **l'area di palazzo Massani** testimonia in maniera esemplare la continuità abitativa nel cuore del centro urbano fin dalla metà IV sec.a.C., ancor prima della colonizzazione: almeno sei le ristrutturazioni che interessarono l'abitazione di età romana, dalla fondazione della colonia nel III secolo a.C., alla fine dell'impero nel V secolo d.C.. La fase di cui si conservano le maggiori testimonianze è quella degli inizi del I secolo d.C., coincidente con il principato di Augusto e la riqualificazione della città.

La *domus* di palazzo Massani, è attualmente visitabile così come un altro percorso archeologico nella Rimini sotterranea, che consente di vedere i resti di antiche *domus*. Si tratta dello **scavo** eseguito negli anni '90 **nella sede della Camera di Commercio**, in via Sigismondo, dove è venuta in luce parte di un'*insula* (isolato) abitata con continuità dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.. Di particolare impatto sono i pavimenti in mosaico e lastre di marmo (*opus sectile*) riconducibili alle fasi imperiali più tarde.

Ancora in corso sono i lavori che permetteranno di visitare le strutture e ammirare gli splendidi mosaici della **domus "del chirurgo"** (fig.) in piazza Ferrari: quando l'area verrà aperta al pubblico, sarà possibile completare il percorso nel vicino Museo, dove già sono esposti i materiali scoperti.



I mosaici di Ariminum

Documentati dal I secolo a.C. al VI secolo d.C., in bianco e nero o policromi, geometrici o variamente raffigurati, i mosaici di *Ariminum* costituiscono un patrimonio di grande valore. Numerosi i mosaici pavimentali che, strappati dal loro contesto, sono raccolti nel Museo: oltre un centinaio, di cui molti di notevoli dimensioni e di complessa decorazione.

Il mosaico rispecchia la cultura, il gusto del proprietario e fornisce informazioni sulla distribuzione degli spazi e degli arredi, nonché sulla loro destinazione; inoltre apre una finestra sul mondo romano, sui commerci, sui rapporti culturali ed artistici, sull'organizzazione del lavoro, sulle tecnologie, sul tenore di vita ...

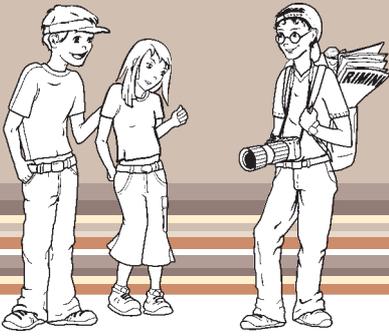
I mosaici riminesi, che vengono posti in relazione con le contemporanee produzioni del mondo romano e in particolare con le prestigiose scuole di Ravenna e di Aquileia, offrono un ricchissimo repertorio di soggetti decorativi, da quelli geometrici a quelli figurati. Ogni scena o composizione si presta a letture anche diverse, aprendo a ipotesi e interpretazioni di grande interesse, in rapporto con la vita della città e dei suoi abitanti.

Gli affreschi di Ariminum

Ad *Ariminum*, così come in tutte le città dell'impero, la casa era caratterizzata da un ampio uso del colore e presentava pareti dipinte che ancora oggi, in alcuni casi, possiamo ammirare nel loro splendore. Una sorta di "catalogo" della decorazione pittorica delle *domus*, è offerta dalla ricchissima documentazione dei centri vesuviani e di Roma: gli ambienti domestici erano riscaldati da colori vivissimi, scanditi da finte architetture, dilatati da paesaggi, rallegrati da composizioni che ripetevano motivi ornamentali. Interessanti esempi provengono dalla *domus* di palazzo Arpesella di Rimini (fig. 2): simili a moderne carte da parati, ripetono motivi geometrici e floreali quali l'originale schema composto da rose e boccioli su fondo azzurro.

Un'ampia documentazione è offerta dalla *domus* "del chirurgo" di piazza Ferrari, ove ricorrono grandi fondali monocromi, generalmente in rosso, spesso ripartiti in riquadri entro i quali, a vivaci colori, sono disegnati elementi floreali stilizzati. Tra le raffigurazioni più elaborate si ricordano volatili, piccole maschere teatrali e vedute marine.

Le domus di Ariminum Palazzo Massani: una domus millenaria



Mentre tornano dall'Anfiteatro con l'intenzione di andare a visitare il Museo, Cecilia, Fabio e Massimo sono attirati da un gruppo di persone fermo davanti al Palazzo della Prefettura, di fronte al Tempio Malatestiano.

La guida che le accompagna sta parlando loro della ricca domus che andranno a visitare.

Cecilia. Che ne dite, cerchiamo di entrare anche noi?...

E, senza aspettare risposta si rivolge alla guida che sta per entrare.

C. Possiamo unirci a voi? C'è un nostro amico di Aosta che è molto interessato alla Rimini romana.



— muraure rinvenute in scavo = muraure ipotizzate

Disegni di M. De Donno, V. Politi, tratti da *Lo scavo archeologico di palazzo Massani*, Rimini s.d.

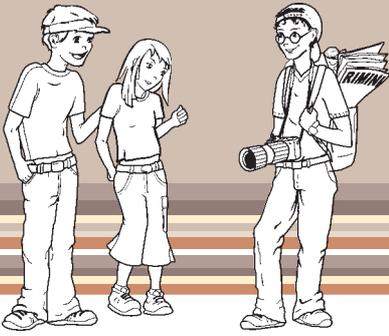


Dalla pubblicazione *Rimini. Lo scavo archeologico di palazzo Massani*, abbiamo selezionato brevi passi con cui Jacopo Ortali, il direttore scientifico dello scavo, descrive l'evoluzione della *domus* romana nel corso di ben otto secoli! Ti sorprenderà sapere che già prima della colonia, nel IV secolo a.C., l'area di palazzo Massani era occupata da modeste abitazioni.

 Nel riassumere questi testi abbiamo confuso la sequenza. Aiutaci a ricomporla associando ad ogni frase il numero della pianta cui si riferisce.

- Nei primi decenni del I sec. a.C. l'edificio subì una sostanziale ristrutturazione architettonica... Il vecchio atrio, probabilmente già dotato di vasca da *impluvium*, fu allora ampliato, e conformato a "T" ... con tre piccoli vani su ogni lato... Di uno degli ambienti principali si conservava ancora l'originaria pavimentazione in **opus signinum**, con il battuto in cocciopesto finemente decorato da tessere musive disposte secondo complessi schemi geometrici...
- ...intorno alla metà del III secolo a.C. la superficie disponibile fu solo parzialmente edificata, lasciando un ampio spazio centrale aperto. Le fondazioni... erano realizzate con ciottoli e frammenti laterizi o con grosse murature in scaglie di arenaria; le poche pavimentazioni..., forse destinate a soglie e vasche, erano rivestite da **cubetti fittili** ottenuti tagliando frammenti di tegole...
- Agli inizi dell'età imperiale... Al fine di creare una scenografica prospettiva interna, lungo l'asse dell'intero fabbricato, si realizzò... la completa apertura di due pareti del *tablinum*, posto sul fondo dell'atrio, e del retrostante corridoio, dotato di triplice varco a colonne; in tal modo si ottenne un collegamento diretto con il settore posteriore della casa... Qui venne presumibilmente ricavato un giardino porticato a peristilio, al centro del quale fu posta una vasca ornamentale... Il pregio ambientale dell'abitazione fu poi accresciuto mediante la stesura di molte nuove pavimentazioni... a quadri in **opus sectile** di lastre marmoree policrome, con cornice musiva, nel *tablinum*. Questo rappresentò allora la sala più bella... dell'intero edificio...
- Nell'avanzata età imperiale la vecchia *domus*... risulta... segnata da un notevole deterioramento strutturale e funzionale, frutto di una manutenzione sempre più scadente. Tale condizione culmina tra il IV e il V sec. d.C., quando l'intero fabbricato viene abbandonato, completamente demolito e quindi ricoperto di terreno.
- Nel corso del II secolo a.C. venne attuato un completo riassetto edilizio dell'area... Si trattava di una *domus* di circa 17,5x33m, dotata di vari ambienti disposti in modo simmetrico. Al di là del vano di ingresso, fiancheggiato da due *tabernae*, si apriva un grande atrio... sul quale prospettavano due coppie di stanze; il settore posteriore della casa... poteva accogliere un *hortus* probabilmente chiuso da un portico.
- ...a partire dalla fine del I sec. d.C., la casa subì solo limitate trasformazioni; la più significativa riguardò la sua parte posteriore, dove si innalzò un nuovo muro di chiusura verso il peristilio, col tempo occupato da diverse strutture e privato della vasca che venne completamente interrata.

 Da quanto hai letto, quale fu il periodo di maggior ricchezza della *domus*?



Uno sguardo dentro la *domus*



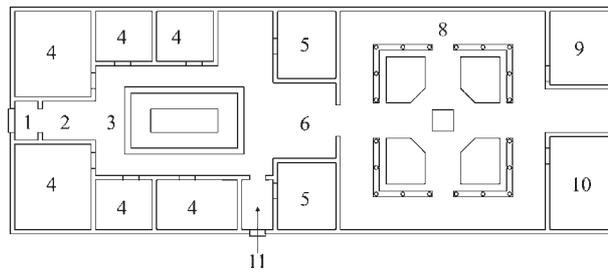
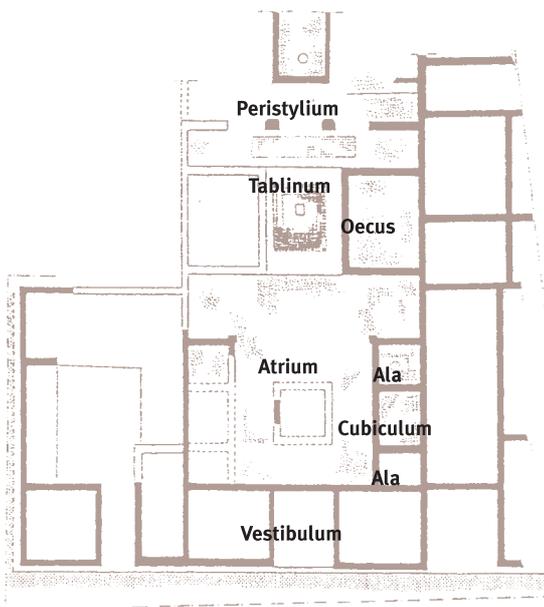
In tre brani del testo di Jacopo Ortalli riportato nella scheda precedente, sono citate le pavimentazioni dell'epoca, da noi evidenziate. Sai riconoscerle, in base alla descrizione, nelle immagini seguenti? Poni accanto ad ognuna il numero corrispondente alla frase.



Come Cecilia, Massimo e Fabio, se avrai occasione di visitare i resti della *domus* di palazzo Massani, potrai ammirare il raffinato pavimento del *tablinum*, lo studio dove il *dominus* svolgeva i suoi affari. Questo pavimento è stato realizzato con varie tecniche e materiali: piastrelle di marmo colorato inserite all'interno di una cornice in tessere di mosaico.



Con la tecnica del collage o del mosaico, prova tu ad eseguire una composizione liberamente ispirata a ciò che resta del pavimento romano.



- 1 - vestibolo
- 2 - ingresso
- 3 - atrio
- 4 - camere
- 5 - studio
- 6 - tablinio
- 7 - cucina
- 8 - peristilio
- 9 - studio
- 10 - triclinio
- 11 - entrata secondaria



👁 Osserva la pianta della *domus* di palazzo Massani: essa fotografa la casa del I secolo d.C., che doveva essere molto simile al modello dell'abitazione pompeiana, come puoi anche osservare dalla disposizione degli ambienti.

📏 Chi, dalla strada, osservava l'interno della *domus* attraverso il portone lasciato aperto, cosa poteva cogliere con lo sguardo? Scegli la risposta corretta:

- Solo l'ingresso (*atrium*)
- Gli ambienti principali, dall'ingresso (*vestibulum*) al peristilio (*peristylum*), disposti lungo un unico asse
- Solo l'atrio (*atrium*), con le stanze (*alae* e *cubicula*) intorno

📏 Questa disposizione degli ambienti, canonica nelle *domus* di prima età imperiale, quale intenzione del *dominus* manifesta?

- La volontà di arrivare più in fretta al *peristylum*, l'ambiente principale della *domus*
- La volontà di tenere sotto controllo tutta la casa e il lavoro degli schiavi
- La volontà di mostrare la propria integrità morale non avendo nulla da nascondere



Eleganti pavimenti da via Sigismondo



L'area di scavo della Camera di Commercio, in via Sigismondo, conserva ampi resti delle antiche pavimentazioni delle *domus* dal II sec. a.C. al VI sec. d.C..

Le immagini si riferiscono a tre diversi tipi di pavimenti, caratteristici delle diverse epoche. Queste le tecniche con cui sono realizzate.



Completa con la descrizione dei colori e dei motivi decorativi:

opus signinum (I sec. a.C.): impasto di frammenti di tegole, calce, sabbia e acqua, chiamato cocchiopesto, con inserite tessere di mosaico disposte a formare decorazioni.

Sul fondo, di colore _____

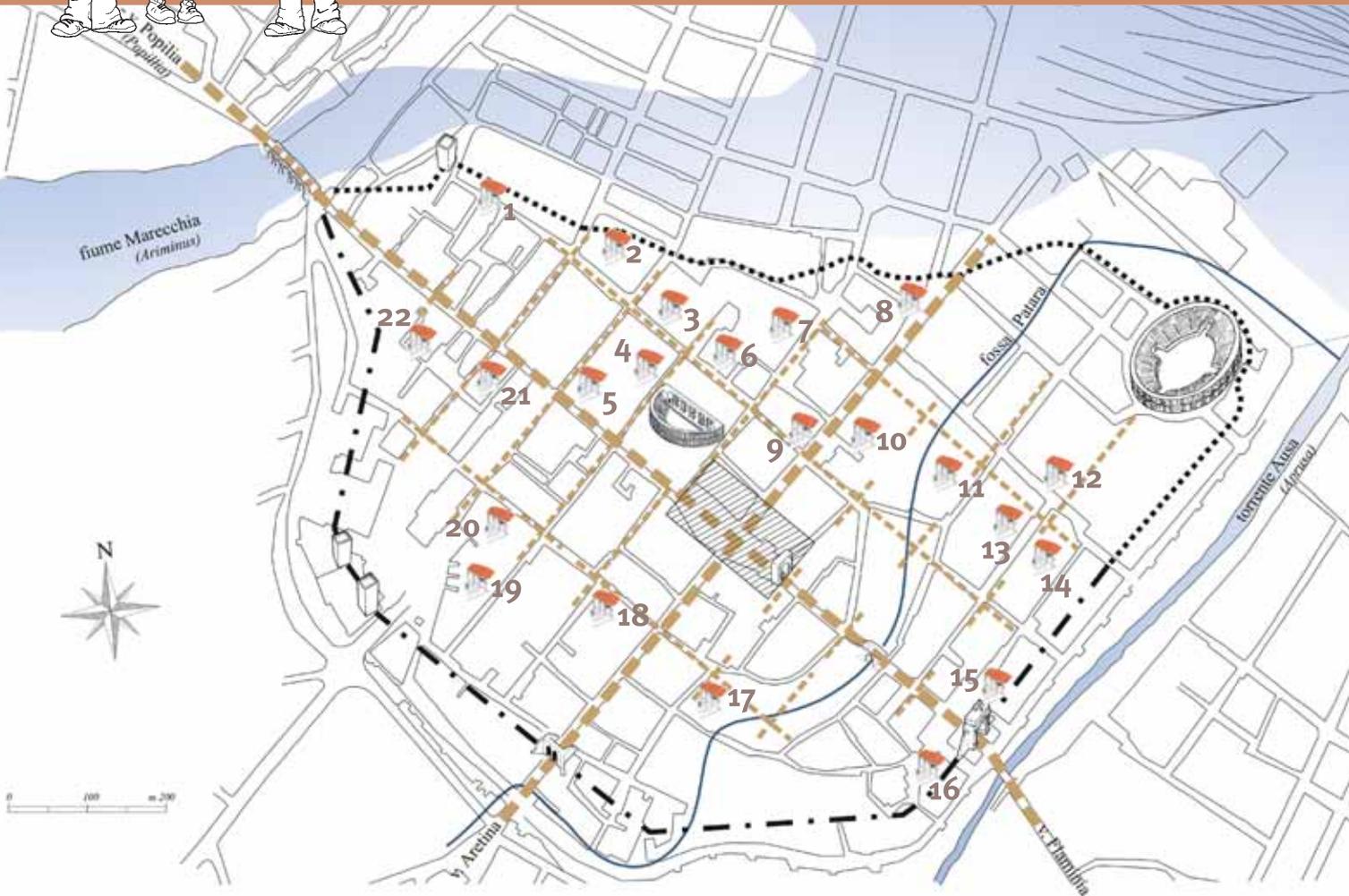
mosaico (età imperiale): piccole tessere di pietra, marmo, terracotta o pasta vitrea inserite in uno strato di intonaco a grana fine, steso a sua volta su di un solido sottofondo, e disposte in modo da ottenere decorazioni.

Il motivo, geometrico, è composto da _____

opus sectile (V-VI sec. d.C.): lastre di marmo di varia forma, dimensione e colore accostate a formare motivi geometrici.

Le piastrelle di colore _____

Gli indirizzi delle domus



- | | |
|---|---|
| 1. collegio Gesuiti (ora Museo della Città) | 12. piazza Castelfidardo (ora Gramsci) |
| 2. piazza Ferrari | 13. ex scuole L. Tonini (ora Liceo Classico) |
| 3. ex Vescovado | 14. via Minghetti |
| 4. palazzo Palloni | 15. a mare dell'Arco (Terme?) |
| 5. palazzo Gioia | 16. a monte dell'Arco |
| 6. palazzo Diotallevi | 17. via Fratelli Bandiera |
| 7. ex scuole Industriali | 18. palazzo Arpesella |
| 8. via Dante | 19. via Cairoli |
| 9. palazzo Massani (ora Prefettura) | 20. via Sigismondo (Camera di Commercio) |
| 10. ex convento di S. Francesco | 21. ex albergo Aquila d'Oro (ora uffici comunali) |
| 11. mercato coperto | 22. palazzo Battaglini |



 I resti di tre *domus* rinvenute a Rimini sono tuttora conservati in sito. Quali sono?

1. _____

2. _____

3. _____

 Ora individua sulla pianta la loro posizione.

Quale di queste si affacciava sul cardine massimo? _____

Quale si trovava più vicina al mare? _____

Quale più vicina a Porta Montanara? _____

Le domus di Ariminum
Dalla casa pompeiana
alla casa del chirurgo



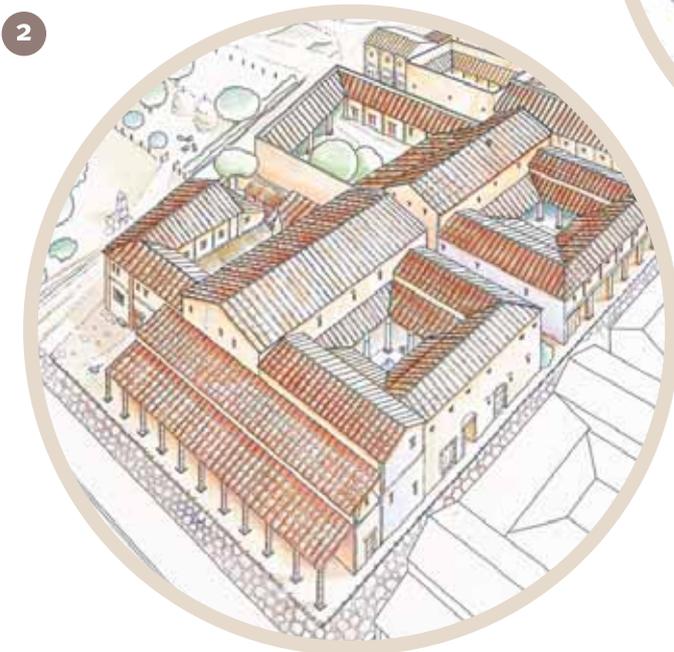
Lasciato palazzo Massani, **Cecilia, Fabio e Massimo** percorrono via Tempio Malatestiano per raggiungere il Museo. Arrivati in piazza Ferrari, Cecilia si rivolge a Fabio.

C. Il volto di questa piazza è cambiato da quando è scoperta la domus del chirurgo con l'eccezionale corredo di strumenti che potremo vedere al Museo.



Osserva i due disegni. Essi rappresentano:

1. L'isolato della *domus* di piazza Ferrari nel I secolo d.C., quando anche le case riminesi rispecchiavano il modello di quelle di Pompei
2. L'isolato della *domus* di piazza Ferrari nel II e nel III secolo d.C. quando oramai le case riminesi erano cambiate rispetto a quelle di Pompei



Disegni C. Negrelli



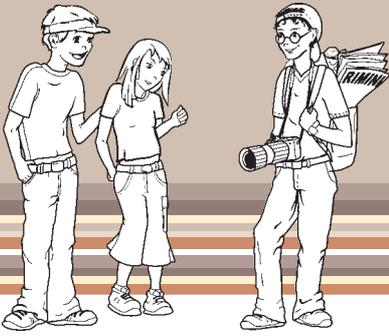
 Puoi notare delle differenze soprattutto nella parte posteriore della *domus*. Quali? Scegli le tre risposte corrette:

- La *domus* del disegno 1 ha spazi aperti più ampi rispetto alla *domus* del disegno 2
- La *domus* del disegno 2 ha spazi aperti più ampi della *domus* del disegno 1
- Gli spazi aperti del disegno 1 corrispondono al *vestibulum* e al *tablinum*
- Gli spazi aperti del disegno 1 corrispondono all'*atrium* e al *peristylum*, che hanno la funzione di mettere in collegamento le stanze
- Gli spazi aperti del disegno 2 sono l'*atrium* e un cortile; le stanze sono collegate da corridoi
- Nel disegno 2 non ci sono spazi aperti

E quali le ragioni di queste trasformazioni? Scegli le risposte più convincenti per te.

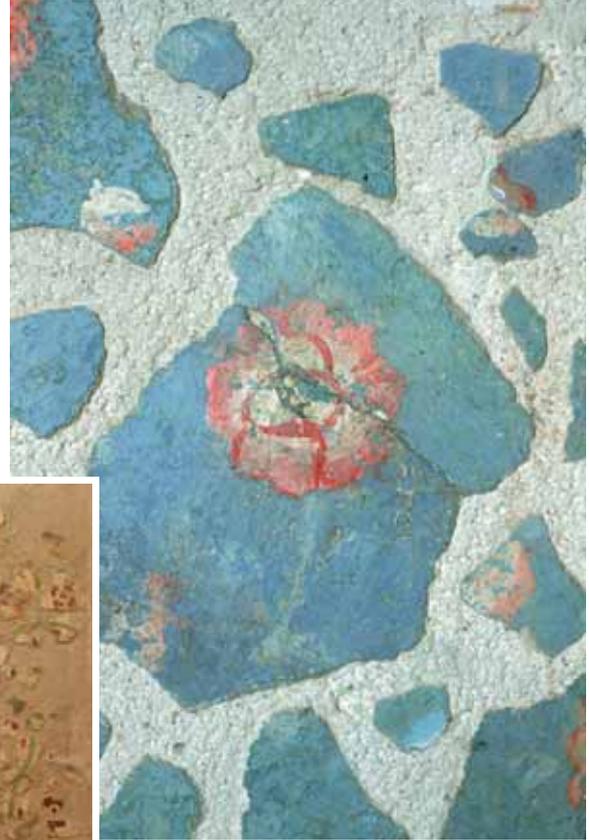
- La casa nata nell'Italia centro-meridionale, venne nel tempo adattata al clima più rigido di *Ariminum* e dell'Italia settentrionale
- Per motivi di sicurezza i *domini* preferirono chiudere la casa al contatto con l'esterno
- Con l'aumento della popolazione e la conseguente crescita della domanda di case che si ebbe tra II e III secolo, le *domus* ridussero gli spazi aperti ricavandone un maggior numero di stanze

I colori delle stanze



Fatto il loro ingresso al Museo, i ragazzi iniziano a visitare la Sezione archeologica dallo spazio dedicato alle domus.

Fabio. Ho l'impressione di entrare nell'intimità della casa, con i suoi oggetti e i suoi colori!

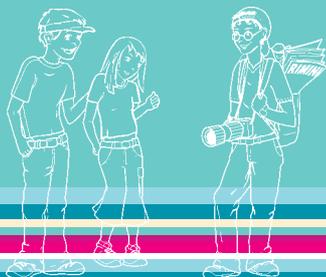


Le immagini mostrano affreschi dalla *domus* di palazzo Arpesella: il primo con cerchi ed elementi floreali, forse appartenuto a un soffitto, il secondo, da parete, con rose dischiuse e boccioli su fondo azzurro.

Caratteristica comune è la ripetizione dei motivi secondo uno schema "a tappeszeria", in voga nei primi secoli dell'impero.



Ispirandoti liberamente a queste pitture, crea la "tappeszeria" della tua stanza.



Vivere nella *domus*. A tavola e allo specchio

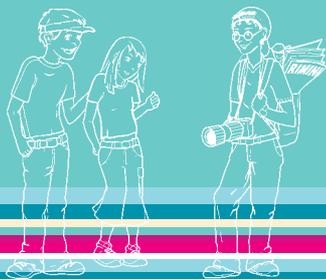


1

Le *domus* di *Ariminum* riservavano uno spazio privilegiato alla sala del banchetto, il *triclinium*, che occupava una o più stanze particolarmente ampie e favorite da una felice ambientazione: spesso affacciati su cortili e giardini, i *triclinia* erano impreziositi da ricchi mosaici e da raffinati intonaci alle pareti, in un vivace gioco di colori.

Qui il *dominus*, sul far della sera, riceveva gli invitati a *cena* (cena), organizzando **banchetti** che seguivano un preciso rituale: accolti dai servi, che toglievano loro i sandali per il lavaggio dei piedi, gli ospiti si accomodavano sui letti *tricliniari* secondo l'ordine indicato dal padrone di casa, sdraiandosi in appoggio sul braccio sinistro per prendere il cibo con la mano destra. I letti, destinati di norma ad accogliere ciascuno tre persone, potevano essere in muratura o, come documentato anche ad *Ariminum*, in legno o in osso per essere facilmente spostati. Le portate venivano presentate in modo coreografico sopra larghi vassoi disposti sulla *mensa*, il piccolo tavolo, quadrato o rotondo, collocato al centro dei letti; dai vassoi i commensali prelevavano le pietanze già divise in piccole parti dai servi addetti al taglio. Ogni convitato disponeva di piatti, tazze e bicchieri che potevano essere in pregiato metallo o nella più comune ceramica e nel raffinato vetro. In età imperiale le mense riminesi si coloravano del classico rosso della **ceramica** detta "terra sigillata", espressione che designa una produzione di ampia diffusione in tutto l'impero, caratterizzata da marchi di fabbrica, forme e decorazioni ispirate al prezioso vasellame in metallo (fig. 1).

Il banchetto tradizionale si componeva di più **portate**: la *gustatio*, una sorta di antipasto a base di uova, formaggi, olive, verdure; la *prima* e l'*altera cena* in cui venivano serviti i "piatti forti", ove troneggiavano carni e pesci accompagnati da verdure; e infine le *secundae mensae*, il nostro dessert, che prevedeva dolci e frutta. Il tutto era accompagnato dal pane, presente in diverse forme, e dal vino, sempre diluito con l'acqua e profumato con spezie e miele. Ai brindisi era dedicato il **symposium**, il dopocena: innanzitutto veniva eletto il *magister bibendi*, il maestro del



bere, cui spettava decidere in quali proporzioni mescolare vino e acqua e proporre quante volte levare i calici. Mentre gli ospiti si intrattenevano a parlare di filosofia, politica, mitologia, sport, a seconda del tema scelto per la serata, musicisti, ballerine e giocolieri allietavano la compagnia. Il banchetto aveva, nella società romana, un importante ruolo sociale: una precisa gerarchia era seguita nell'invito e nella distribuzione dei posti, mentre la ricchezza degli arredi e delle portate, nonché il livello culturale delle conversazioni che accompagnavano il simposio, sottolineavano la posizione del *dominus* nella società.

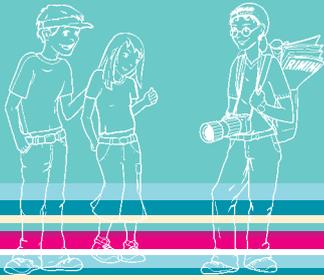
La *cena* era il momento più importante nelle **abitudini alimentari** dei Romani che, al mattino, si accontentavano dello *jentaculum*, una semplice colazione a base di pane, formaggio e uova, mentre nel *prandium* (a pranzo), intorno a mezzogiorno, consumavano per lo più i resti della cena del giorno precedente o, se fuori casa, un veloce spuntino.

Per preparare la *cena*, fin dal mattino i servi si affacciavano in **cucina** sotto la direzione del capocuoco che poteva ispirarsi ai ricettari dell'epoca, in parte a noi giunti. Sul focolare in muratura, dentro le panciute olle* ribollivano zuppe di cereali e legumi o le carni destinate ad essere poi farcite e arrostiti, nelle larghe e basse teglie cuocevano spezzatini e brodetti o friggevano pesciolini, uova... Sulla fiamma girava lo spiedo con la selvaggina, mentre dal forno sprigionava la fragranza del pane e il profumo dei dolci. Così nella cucina si affastellavano tegami anneriti dalla fiamma accanto ad olle e brocche, anch'esse in terracotta, utilizzate per conservare gli ingredienti di uso quotidiano: dalla farina, all'olio, ai cereali, ai legumi, alle olive, alla frutta secca...

Caratteristici del gusto di età imperiale erano i **sapori** forti e speziati, i contrasti agrodolci, la preparazione di piatti talmente elaborati da "mimetizzare" gli ingredienti, le presentazioni di strabiliante effetto... Nelle dispense delle *domus* di *Ariminum* giungevano prodotti dalle province dell'impero, dal fertile territorio nonché dal pescoso Adriatico. In una cucina che utilizzava largamente legumi ed ortaggi, nella scia della più antica e frugale tradizione, molto apprezzate erano le qualità pregiate di prodotti quali gli asparagi del ravennate e il formaggio "doc" di Sarsina, dalla tipica forma piramidale.

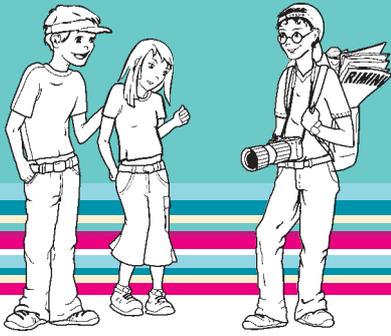
L'ambiente boschivo, la presenza di aree paludose, l'abbondante produzione di cereali, favorirono nella nostra regione lo sviluppo dell'allevamento del maiale e della lavorazione delle sue carni, secondo la tradizione gallica; non vi era banchetto che non prevedesse nel suo menu la presentazione di un porcellino da latte, di un maiale o di un cinghiale arrostito e farcito, preparazione antesignana della rustica porchetta.

Assai comune era anche il consumo di pesce di mare: triglie, gallinelle di mare, murene, sogliole, polipi, seppie, crostacei rappresentati nei mosaici riminesi, popolavano l'antico Adriatico alimentando un ricco mercato che riforniva anche Roma e la corte. Accompagnati da salse piccanti e dal forte sapore del *garum* - il caratteristico e onnipresente condimento ottenuto dalla macerazione del pesce e delle sue interiora - i piatti marini assumevano un gusto deciso e intenso. In cucina e in dispensa, accanto alle anfore con il *garum* e l'olio, condimenti per eccellenza, giacevano le anfore di vino: vini pregiati, giunti d'oltremare per le grandi occasioni, e vino locale, di qualità non eccelsa ma dal costo contenuto. Quest'ultimo era conservato nelle anfore dal tipico fondo piatto e dalle ridotte dimensioni, prodotte a Santarcangelo.



2

Al riparo dall'attività che ferveva nella cucina, la *domina*, la padrona di casa, iniziava la sua giornata affidandosi alle mani esperte delle schiave addette alla **cura della sua persona**, le *ornatrices*: un'abile parrucchiera arricciava con un ferro caldo i lunghi capelli che districava con un pettine in osso e raccoglieva in complicate acconciature servendosi di spilloni e reticelle; un'ancella era addetta al trucco che impiegava maschere di bellezza, una sorta di fondotinta molto chiaro vivacizzato da qualche tocco di fard, ombretti e nero fumo per gli occhi. I trucchi erano contenuti in piccole scatole chiamate pissidi, da cui venivano prelevati con minuti cucchiari per essere stesi sulla pelle con spatoline in osso o bronzo. La *domina* poteva controllare queste operazioni riflettendosi in uno specchio di metallo. Sia donne che uomini amavano cospargersi a profusione con unguenti e profumi che venivano conservati in pissidi o nei tipici balsamari in vetro (fig. 2). Così come amavano ornarsi di gioielli, in oro e pietre preziose o, più modestamente, in argento, pasta di vetro e osso: collane e anelli, orecchini e bracciali gettavano luce sulla ricchezza di chi li possedeva, accompagnando la persona anche dopo la morte nella sepoltura. Sulle pietre dure incastonate negli anelli, spesso usati anche come sigilli, erano raffigurati simboli e divinità protettrici dell'individuo: Cerere, Marte, Bacco...



Un invito a cena

Fabio, Massimo e Cecilia soffermandosi nella sala che ricrea l'ambiente domestico dove sono esposti materiali da diverse domus riminesi, si lasciano incuriosire da semplici oggetti appartenuti alla quotidianità della mensa.

Massimo. Chissà cosa bolliva in queste pentole, annerite dalla fiamma del focolare! E quali cibi venivano serviti in questi piatti!

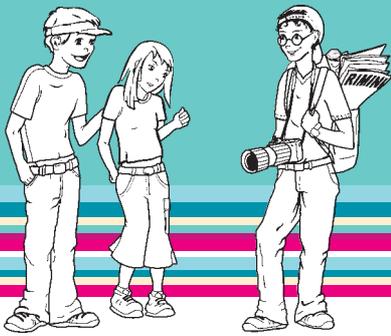
Cecilia. So che i Romani preparavano ricette elaborate per il pasto principale della giornata, la nostra cena; alla sera infatti organizzavano sontuosi banchetti.

Il banchetto romano si svolgeva secondo un rituale che prevedeva momenti diversi.

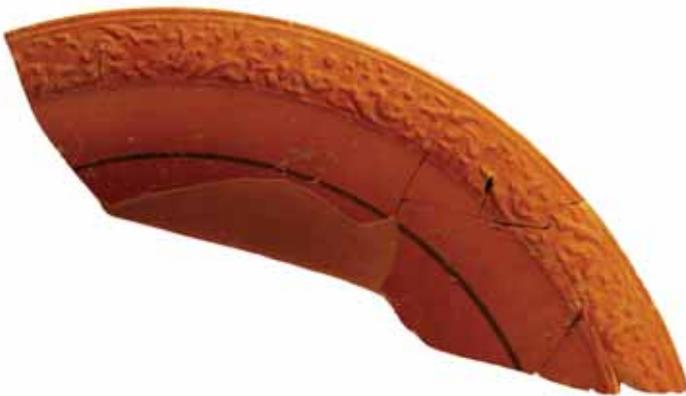


Ordina le frasi seguenti nella successione logica delle fasi del banchetto.

- Vengono presentate la *prima* e l'*altera cena* con “piatti forti” di carni e pesci accompagnati da verdure
- I convitati si accomodano sui letti tricliniari secondo l'ordine indicato dal *dominus*, il padrone di casa
- I servi addetti al taglio dividono in piccole parti le pietanze
- Durante il *symposium* gli ospiti si intrattengono a parlare su un argomento di filosofia, politica, mitologia, sport...allietati da musicisti, ballerine e giocolieri
- I vassoi vengono disposti sulla mensa, il piccolo tavolo centrale, da cui gli invitati si servono
- Terminato il pasto inizia il *symposium*: viene eletto fra gli invitati il *magister bibendi*, che dovrà indicare in quali proporzioni mescolare vino e acqua e proporre il numero di brindisi
- E' il momento delle *secundae mensae*, con dolci e frutta
- I convitati entrano nella sala del triclinio; dei giovani servi tolgono loro i sandali per il lavaggio dei piedi
- Viene servita la *gustatio*, a base di uova, formaggi, olive, verdure...



 Un servo distratto ha fatto cadere un piatto di portata. Facendo riferimento a quanto detto nella scheda sulla ceramica da mensa in uso ad *Ariminum* in età imperiale, individua quali, fra questi frammenti, poteva appartenere al piatto presentato in un banchetto del II secolo d.C..



 Sapresti dire come gli archeologi definiscono questo tipo di ceramica?

T _____ S _____

 E il vino? Da quale contenitore i servi l'avranno prelevato in dispensa? Scegli quello giusto:



dolio



anfora



Profumi e sapori

👁 Osserva l'immagine di alcuni recipienti da dispensa e da cucina. Attribuisce a ciascuno il nome esatto tra quelli elencati.

- Olla
- tegame
- brocca



🖍 Dove il cuoco avrà messo a cuocere la zuppa? _____

🖍 Dove un brodetto? _____

🖍 Da quale contenitore avrà versato l'olio? _____



🖍 Quali pesci saranno stati impiegati nel brodetto alla moda dell'antica *Ariminum*? Elencali riconoscendoli tra quelli raffigurati in due mosaici esposti al Museo, il mosaico "delle barche" da palazzo Dotallevi e il mosaico da via Cairoli.



🖍 Quali erano due famosi prodotti "doc" della nostra zona in epoca romana? Riconoscili tra i seguenti e sottolineali.

parmigiano reggiano

formaggio di Sarsina

formaggio di fossa

asparagi

radicchio

pomodori



La ricetta

Molte sono le fonti letterarie che documentano l'antica cucina romana: la più importante è il *De re coquinaria* (L'arte della cucina), un vero e proprio ricettario che raccoglie i piatti di Apicio, un cuoco assai famoso vissuto ai tempi dell'imperatore Tiberio, nel I secolo d.C..

Vuoi provare a metterti nei panni di un cuoco romano? Ti forniamo la ricetta del *libum*, riportata in un testo sull'agricoltura scritto da Catone, un illustre personaggio vissuto a Roma tra il III e il II secolo a.C..

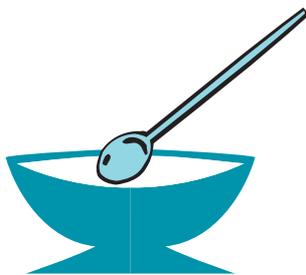
Il termine *libum* deriva dal latino *libare* che significa sacrificare. Nell'antica Roma era la focaccia che si offriva agli dei.

Si tratta di una ricetta semplice che potrai eseguire con l'aiuto della mamma o della nonna.

LIBUM di Catone

per 4 persone

- Ricotta gr. 200
- Farina gr. 100
- 1 uovo
- Sale
- Foglie di alloro



Esecuzione

Impasta la ricotta, la farina, l'uovo e un pizzico di sale. Otterrai un impasto molto morbido. Aiutandoti con un po' di farina per evitare che l'impasto si appiccichi alle mani, forma dei panini di circa 4 cm di diametro. Copri una teglia con carta da forno; su questa distribuisce tante foglie di alloro quanti sono i panini. Quindi colloca ciascuno su una foglia d'alloro, staccandoli uno dall'altro per evitare che, gonfiandosi, vengano a toccarsi. Cuoci a 180 gradi per circa 20 minuti.

La cura del corpo



Cecilia. Guardate con cosa si truccavano le ragazze romane! Questi piccoli oggetti erano nel loro beauty case!

L'osservazione di Cecilia attira l'attenzione di Fabio e Massimo su una vetrina che raccoglie gli strumenti per la bellezza più comunemente utilizzati.

 Riconduci ad ogni gruppo di oggetti la definizione corretta. Quindi individua la funzione, attribuendo il numero corrispondente al nome.

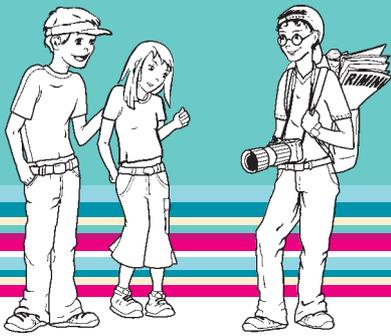


1. Cucchiaino e piccola spatola

2. Balsamari

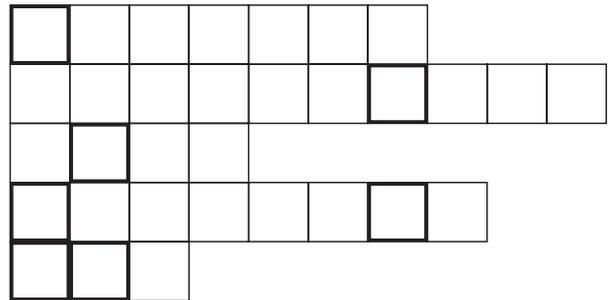
3. Spilloni

- Solitamente in vetro, erano i classici contenitori di unguenti e profumi
- In osso e più raramente in avorio e metalli preziosi, servivano per sostenere e ornare le complicate acconciature femminili
- Fabbricati in osso o in bronzo, avevano la funzione di mescolare, prelevare e stendere sulla pelle piccole quantità di cosmetici



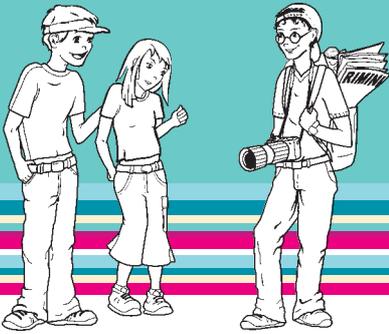
Completando lo schema in base alle definizioni, nelle caselle evidenziate comparirà il nome dell'oggetto da toeletta destinato a contenere trucchi, creme e maschere di bellezza.

- Se ne cospargevano abbondantemente uomini e donne romani
- Le parrucchiere romane
- Materiale in cui erano realizzati pettini e spilloni
- Rifletteva l'immagine della *domina*
- Venere lo era della bellezza



Il nome dell'oggetto è _____

Gemme preziose



Fabio. E queste pietre? Che bei colori. Ma vi sono anche raffigurate delle immagini! Chi è questo personaggio con a fianco un animale? E questa donna con le spighe?

Massimo. Leggiamo la didascalia e scopriremo di cosa si tratta.

1



2



3



Su queste tre pietre sono raffigurate delle divinità. Riconoscile attribuendo ad ogni immagine la didascalia corretta:



Pietra da anello con raffigurazione di Cerere

Corniola arancione

I-II secolo

La dea Cerere, con il diadema sul capo, indossa una veste pieghettata; con la mano destra regge un piatto di frutta, mentre nella sinistra, abbassata, tiene due spighe. Dea delle messi, oggetto di grande venerazione in Roma fin dalla prima età repubblicana, Cerere è simbolo di ricchezza e operosità e, in epoca imperiale, diventa testimonial della politica agraria del principe.



Pietra da anello con raffigurazione di Marte

Diaspro scuro

II-IV secolo

Sulla pietra è incisa la figura di un guerriero affiancato da un animale alato, probabilmente un grifone. Il personaggio, in cui può riconoscersi il dio Marte, ha elmo piumato e impugna con la destra la spada, nell'atto di estrarla o riporla nel fodero. Il tipo di pietra e l'immagine, conferiscono un valore magico alla gemma, in cui la divinità è associata al grifone, animale leggendario.

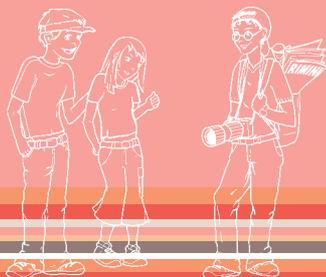


Cammeo con profilo di Dioniso

Agata

Età romana

Sulla gemma è raffigurato in rilievo la testa di Dioniso. Domina l'immagine la gonfia e lunga capigliatura che ricade a ciocche sulle spalle arricchita dagli attributi propri del dio del vino, i pampini e i grappoli d'uva, resi in modo naturalistico. Il volto del giovane Dioniso è connotato dall'espressione patetica dei grandi occhi e della bocca, dalle labbra carnose dischiuse.



Le domus di Ariminum. La casa del chirurgo



La *domus* 'del chirurgo' trae nome dalla professione di chi per ultimo vi risiedette, testimoniata da un eccezionale corredo di strumenti chirurgici e terapeutici. I resti della *domus* sono visibili in piazza Ferrari all'interno di un'area che, nell'antichità, prima del progressivo avanzamento della linea di costa, era in prossimità del mare Adriatico, che arrivava a lambire la strada sul retro della *domus*. La sua **posizione** era dunque marginale rispetto all'impianto urbano di *Ariminum*: occupava infatti circa la metà di un'*insula* delimitata da un decumano e da due cardini minori, nel quartiere settentrionale della città, lo stesso in cui si trovavano ricche dimore, come quella di palazzo Diotallevi.

Lo scavo, iniziato nel 1989 in occasione dei lavori per il nuovo arredo della piazza, ha una stratigrafia complessa: su strutture del I sec. a.C., si sviluppò in età augustea una ricca *domus* che nella parte anteriore doveva accogliere gli ambienti residenziali e di servizio e in quella posteriore un peristilio. Nella seconda metà del II secolo l'edificio subì una radicale **ristrutturazione** che comportò la chiusura, la sopraelevazione e la suddivisione interna del portico, allo scopo di creare una piccola residenza secondaria, annessa alla vecchia abitazione. E', questa, la *domus* abitata dal chirurgo fino alla metà del III secolo, quando un incendio, riferibile alle prime scorrerie barbariche, distrusse l'edificio preservando sotto le ceneri una piccola Pompei.



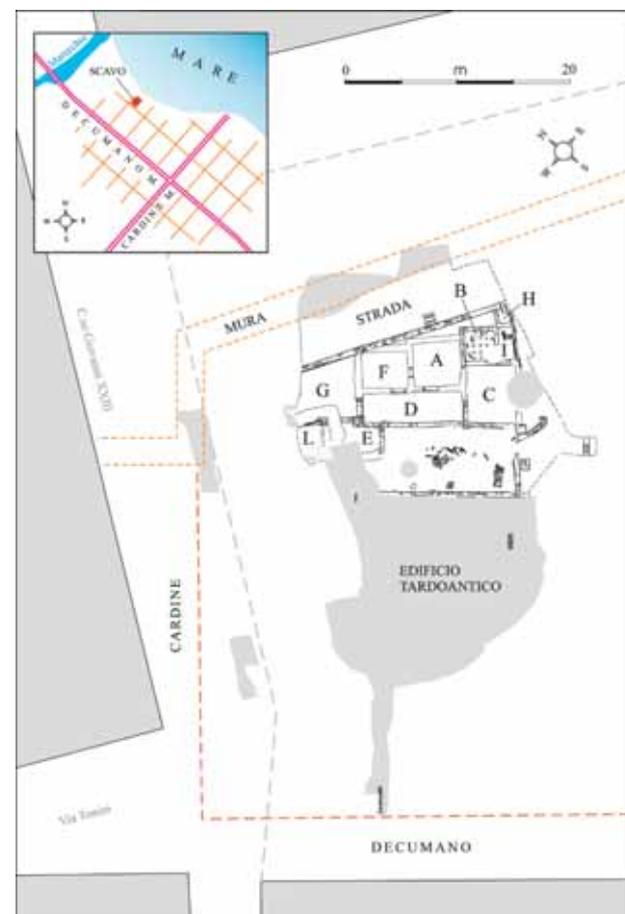
La *domus* 'del Chirurgo' che comprendeva lo **studio medico** (*taberna medica*) si sviluppava su due piani, per oltre venti metri di lunghezza, con una pianta di forma trapezoidale. La componevano diversi ambienti distribuiti in modo asimmetrico per adattarsi alla superficie del portico preesistente e disposti sul lato lungo di un piccolo cortile-giardino, oltre il quale si estendeva la parte più propriamente residenziale. La *domus* del chirurgo era dotata di un ingresso indipendente sul cardine a nord-ovest, accesso che ne garantiva l'autonomia rispetto alla residenza vera e propria.

La sequenza degli ambienti riportati in luce dallo scavo, dotati di raffinate pavimentazioni a mosaico, inizia con un vestibolo (L) che introduce al breve corridoio (E) da cui si accede a una stanza da pranzo, il *triclinium* (G), e a un secondo, più ampio corridoio (D), sul quale si aprono sia una camera da letto, il *cubiculum* (F), sia una piccola sala di soggiorno (A) - nota come stanza 'di Orfeo' - dove il *dominus* esercitava la sua professione di medico, sia, infine, una sala più ampia (C), forse utilizzata per il ricovero giornaliero dei pazienti. Ai suoi lati si estendeva il settore di servizio della *domus*, solo parzialmente indagato, nel quale riconosciamo un vano riscaldato (B).

La *domus* era caratterizzata da una raffinata decorazione, sia parietale sia pavimentale. I **mosaici** avevano motivi geometrici e in bianco e nero, con la sola eccezione del mosaico policromo di Orfeo, che raffigura il mitico personaggio nell'atto di suonare la cetra per ammansire gli animali (una pantera, uccelli, una gazzella, un leone) che lo attorniano (fig.).

Grande è la varietà degli **affreschi parietali**, a vivaci colori, ancora aderenti alle murature o recuperati in frammenti. Ricorrenti i pannelli monocromi, i motivi floreali, anche se non mancano composizioni più elaborate (volatili, una maschera teatrale, una veduta marina...).

Gli **arredi** conservati comprendono un prezioso quadretto in pasta vitrea policroma con l'immagine di tre pesci, in origine applicato su di un pannello di legno e appeso a una parete del triclinio, nonché una statua e un bacile in marmo che ornavano il giardino. La raffinatezza del quadretto, in greco *pinax*, probabilmente realizzato in un'officina di Corinto, insieme ad altri indizi quali le iscrizioni in lingua greca sui vasetti per farmaci e sul piedistallo della statua nel cortile, inducono a collegare il medico al mondo greco-orientale. Nel corridoio si trovava un basso mobile-scaffale sul quale erano disposti tre mortai in pietra, mentre un quarto poggiava sul pavimento.





La sala con il mosaico di Orfeo, adibita ad ambulatorio, ci ha consegnato il ritrovamento più sensazionale: oltre 150 **strumenti chirurgici** in bronzo e in ferro, miracolosamente conservatisi nonostante l'incendio. La quantità e la tipologia degli strumenti, alcuni dei quali custoditi ancora negli astucci, fanno comprendere che il medico era un abile chirurgo capace di operare in varie branche, dalla odontoiatria, all'oculistica, alla ginecologia, all'urologia, all'ortopedia...

Il medico, secondo la formazione dell'epoca, svolgeva anche la professione di **farmacista**: lo testimoniano i grandi mortai in pietra con i pestelli per preparare le medicine, i cucchiari per somministrarle, la bilancia di precisione per dosarle, le scatole in bronzo per medicinali e i contenitori in vetro e in ceramica. Due di questi vasetti riportano inciso in lingua greca e, in un solo caso, anche in lingua latina, il nome del farmaco che contenevano.

L'uso della lingua greca ben si lega alla preparazione del medico che aveva nelle scuole del bacino orientale del Mediterraneo i maggiori punti di riferimento. Il nostro chirurgo inoltre sembra risentire profondamente della **cultura greca**, come traspare dalla scelta degli arredi domestici, in particolare dello stupendo quadretto in pasta di vetro con la raffigurazione dei pesci e della statua marmorea che ornava il cortile.

Sempre alla pratica medica si riferisce un curioso vaso in ceramica a forma di piede, dotato di un'intercapedine in cui potevano essere colati liquidi caldi o freddi per terapie idonee alla cura di artrosi, artriti e infiammazioni. Una sorta di borsa termica dell'antichità.

La gamma di terapie doveva comprendere anche strutture di tipo termale, con ambienti riscaldati.

Ma forse la sola scienza non bastava ad affrontare lo spettro delle malattie: e allora il medico non disdegnava di circondarsi di **oggetti-portafortuna**, amuleti contro la forza del male o immagini propiziatrici della protezione divina. Ne è un esempio la mano in bronzo ricca di simboli che la collegavano al culto orientale di Giove Dolicheno, altro elemento che avvalorava l'ipotesi di una appartenenza del medico alla sfera greca.

Oltre la domus

Intorno al 260 d.C. l'edificio fu devastato da un incendio che ne provocò il crollo. La causa va probabilmente cercata in un evento bellico, come confermerebbe il ritrovamento di un giavellotto e una lancia pertinenti all'armatura dei soldati. Probabilmente tutta la città fu investita dalla furia degli Alamanni che compirono scorrerie dalla Valle Padana all'Italia centrale prima di essere sconfitti, presso Milano, dall'imperatore Gallieno.

Dopo l'incendio, a ridosso delle macerie furono erette le mura urbane a protezione della città anche nel lato a mare, prima indifeso. La *domus* fu a lungo abbandonata, finché, tra il V e il VI secolo, nella zona anteriore, venne edificata una ricca residenza patrizia, adorna di pregevoli mosaici.

Con le guerre greco-gotiche l'edificio fu raso al suolo e al suo posto si insediò un sepolcreto. Nel VII secolo l'area fu riedificata con modesti impianti, intervallati da orti e da terreni liberi.

Il luogo e la scoperta



I ragazzi proseguendo la visita al Museo, entrano negli ambienti dedicati alla domus di piazza Ferrari.

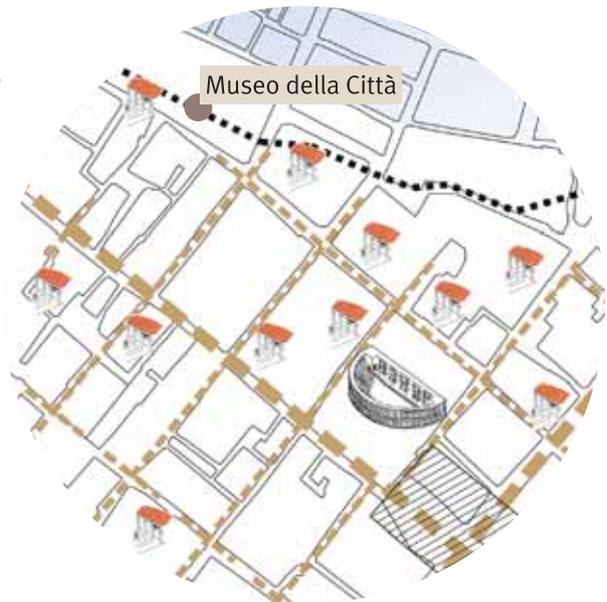
Fabio. *Che fortunata coincidenza! Uno scavo così vicino al Museo che conserva i materiali ritrovati!*



Individua sulla pianta, cerchiandola, la *domus* di piazza Ferrari, nota come *domus* “del chirurgo”.



Scegliendo le definizioni corrette, rifletti sulla posizione della *domus* nella città romana, sulle circostanze del ritrovamento e sull'origine del nome che la contraddistingue.



N.B. Le mura vennero costruite nella seconda metà del III sec. d.C. dopo l'incendio della *domus*

La *domus*

- sorgeva nel quartiere settentrionale della città romana
- si trovava nel quartiere meridionale di *Ariminum*
- si affacciava sul foro
- era collocata ai margini dell'abitato
- era vicina all'antica linea di costa, molto più arretrata dell'attuale
- era separata dal mare da molte altre abitazioni
- deve il nome al ritrovamento di un ricco corredo di strumenti chirurgici appartenuto all'ultimo suo abitante
- prende il nome dal suo scopritore, un illustre cittadino riminese che svolgeva l'attività di chirurgo
- fu scoperta agli inizi del Novecento quando venne realizzata la piazza intitolata a Luigi Ferrari
- venne in luce nel 1989, in occasione di lavori di arredo della piazza



La *domus* e i suoi ambienti



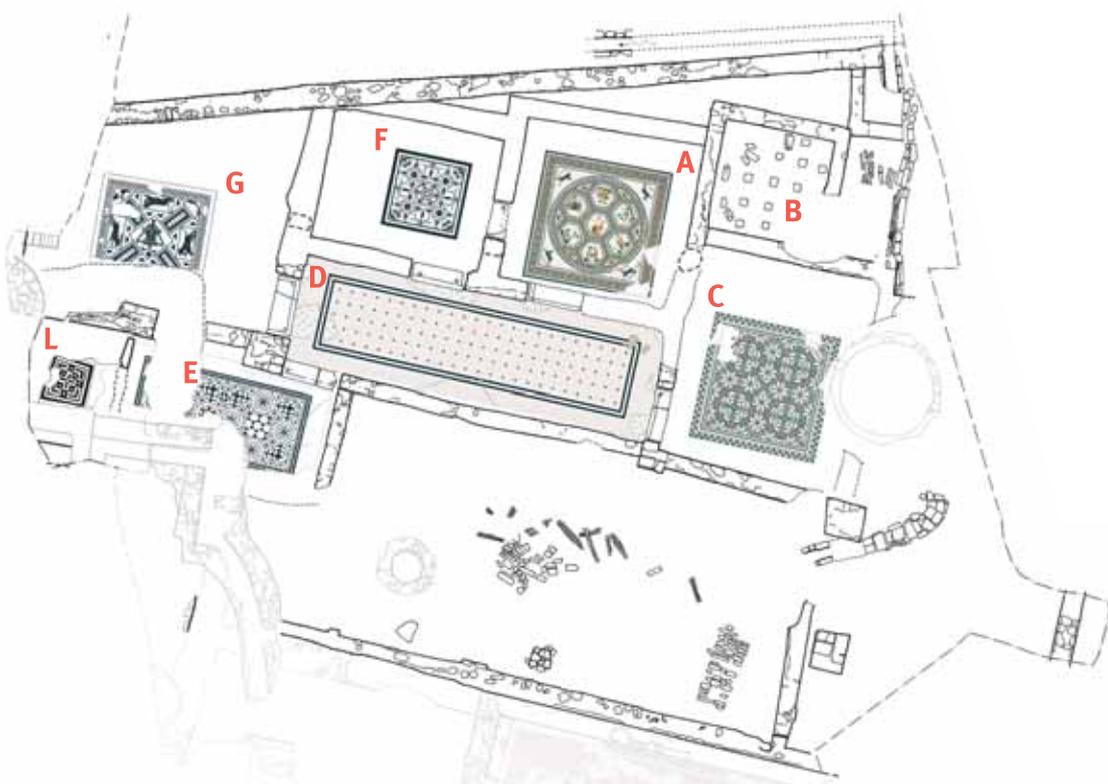
Disegno di C. Negrelli

La *domus* che abitò il chirurgo era costruita su due piani e, come sai, si trattava di una casa atipica perché univa la funzione abitativa a quella di ambulatorio medico.

 Ricordi come i Romani definivano quello che noi chiamiamo “ambulatorio medico”?



 Ecco la pianta del piano terra: completando lo schema, riuscirai a leggerla meglio. Segui l'esempio del vano L



Disegno di C. Negrelli

Vano	Definizione	Destinazione d'uso	Descrizione
L	<i>Vestibulum</i>	Zona d'ingresso	Piccola stanza con mosaico collegata al corridoio e al triclinio
E	<i>Iter</i>	Corridoio di passaggio	
G	<i>Triclinium</i>		
D	<i>Iter</i>	Corridoio di collegamento fra le stanze	
F	<i>Cubiculum</i>		
A	<i>Oecus</i>	Sala di soggiorno	
C	<i>Oecus</i>	Sala di soggiorno	
B	<i>Calidarium</i> o <i>Tepidarium</i>	Vano riscaldato	



Lo straordinario corredo di strumenti



Nella sala successiva i ragazzi vengono attratti dalla vetrina che raccoglie gli strumenti chirurgici.

Fabio. Ma quanti ferri aveva questo medico! Chissà a cosa servivano?

Cecilia. Sono davvero tanti! Per capire leggiamo il pannello e le didascalie.

Dopo aver letto le spiegazioni...

F. E' straordinario! Questa sera, quando scriverò la solita mail al mio amico di Aosta, voglio raccontargli di questo eccezionale ritrovamento. Aiutatemi a prendere appunti dal pannello, per fissare le notizie più importanti.

Ecco il testo del pannello:

Strumenti chirurgici ed elementi farmacopeutici

La strumentazione medica utilizzata nella seconda metà del terzo secolo d.C. nella domus del chirurgo si è miracolosamente conservata nonostante l'incendio che distrusse la dimora. Non esistono altri siti archeologici che ci abbiano tramandato una quantità di documentazione così abbondante e ben conservata. Qui si trovano i resti di più di 150 strumenti in bronzo e in ferro, quantità almeno doppia rispetto ad altri ritrovamenti attribuibili all'Impero Romano.

Il medico disponeva di svariati strumenti per la chirurgia quotidiana: più di 40 bisturi, numerosi forcipi, uncini acuminati per trattenere i margini delle incisioni, sonde per esaminare le ferite, aghi chirurgici per la dissezione, ecc.

Altri speciali strumenti come leve, scalpelli, sgorbie, grossi forcipi e due trapani a mano pieghevoli erano impiegati per eseguire interventi cranici, amputazioni e altri tipi di interventi di chirurgia ossea. Sette pinze odontoiatriche di ferro erano utilizzate per le estrazioni dentali, altri tipi di pinze servivano per gli interventi alla gola e alle emorroidi, e uno speciale cucchiaio chirurgico era usato per rimuovere i calcoli dalla vescica, intervento, questo, assai pericoloso...



Ora aiuta anche tu Fabio a completare i suoi appunti sulla base di quanto hai letto.

Il corredo di ferri chirurgici, il più ricco di tutta la romanità conservato fino ad oggi, comprende più di ____ strumenti in _____ e _____

Il medico disponeva di svariati strumenti chirurgici di ampio e generico utilizzo, quali bisturi,

Possedeva inoltre strumenti per eseguire interventi specialistici come leve, scalpelli, trapani,

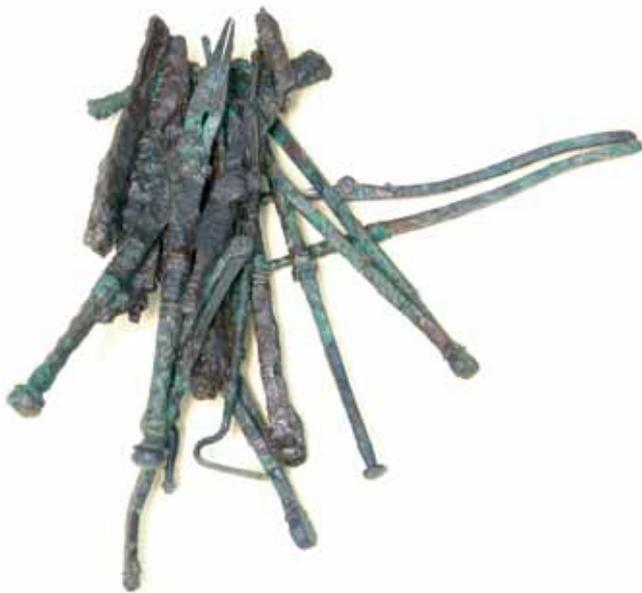
Il medico era quindi in grado di eseguire _____



 Confrontando l'attività dei chirurghi dei nostri giorni con quella del chirurgo di epoca romana, puoi constatare che:

oggi il chirurgo è uno specialista che opera in un solo settore

a quel tempo il chirurgo _____



 Alcuni strumenti del corredo si presentano saldati fra loro per effetto del calore dell'incendio che ha distrutto la *domus*. Ricordi a quale causa viene ricondotto lo scoppio dell'incendio? Scegli la risposta corretta:

- Alla distrazione di un servo ai fornelli
- Alla calata dei barbari Alamanni
- Al cattivo funzionamento del forno che alimentava l'impianto termale



Un medico per tutti i malanni

 Il medico, oltre a svolgere l'attività di chirurgo, praticava anche quella di _____.

Se non lo ricordi, puoi trovare la soluzione anagrammando insieme: FIRMA TASCA

 Ad illustrare questa sua attività sono diversi materiali rinvenuti nella *taberna medica*. Individuali fra quelli proposti.



Mortai e pestelli



Strumenti chirurgici



Vasetti per erbe medicinali



Bilancia



Mano votiva



 Ora trascrivi i nomi degli oggetti scelti abbinando a ciascuno la relativa funzione che sceglierai fra le seguenti:

Conservare sostanze naturali

Dosare con precisione

Triturare, pestare, amalgamare

Oggetto

Funzione

Per primi gli archeologi sono rimasti sorpresi dal ritrovamento di uno strano vaso a forma di piede, realizzato in ceramica.

 A cosa serviva? _____

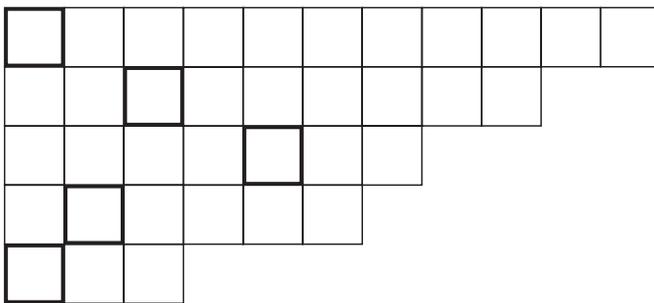
 Quali oggetti vengono oggi utilizzati per svolgere la medesima funzione?





Un medico di cultura greca

 Risolvendo le definizioni otterrai nelle caselle con il bordo ingrossato, il termine greco che designa questo quadretto.



1. Il materiale in cui è realizzato
2. La stanza della casa in cui è stato ritrovato
3. La città greca da cui forse proviene
4. Il quadretto era appeso alla...
5. Quattordici...romano

Hai ottenuto la parola _____



 Rifletti ora sugli indizi che questo importante ritrovamento può fornire sull'ambiente cui era destinato e sulla figura del medico. Identifica le affermazioni vere **V** e quelle false **F**

Il medico era un amante della pesca

V **F**

Il medico rivela una cultura greca

V **F**

Il medico amava circondarsi di oggetti raffinati

V **F**

Il medico si diletta a comporre mosaici in vetro

V **F**

La rappresentazione dei pesci si collega alla destinazione della sala adibita a triclinio

V **F**

Il vetro lasciava trasparire la luce esterna illuminando la sala

V **F**



Altri oggetti appartenuti al medico confermano la sua cultura greca.

Innanzitutto due vasetti in ceramica su cui è inciso in lingua greca il nome dei medicinali contenuti, l'abrotano e il camedrio, rimedi ritenuti efficaci l'uno contro i vermi intestinali, l'altro contro la febbre, la tosse e i disturbi intestinali.

Inoltre la mano di bronzo ricca di simboli che la collegano al culto di Giove Dolicheno, originario del Mediterraneo orientale.

 Questa mano, trovata proprio nello studio medico, aveva la funzione di:

- elemento di arredo
- vaso terapeutico
- amuleto

 Completa la frase scegliendo la corretta considerazione

La sua presenza rivela dunque che il medico svolgeva la sua attività...

- affidandosi alla scienza ma anche alla religione e alla magia
- alternandola a quella di scultore
- affiancandola a quella di sacerdote di un culto orientale





Le domus di Ariminum. La casa del mosaico delle barche

La *domus* di palazzo Diotallevi, situata a mare del decumano massimo, si affacciava su un decumano minore, corrispondente a via Tempio Malatestiano. Della *domus*, che nella sua lunga storia, iniziata nel III secolo a.C., subì diverse e importanti ristrutturazioni, resta solo la parte centrale, frutto della radicale sistemazione attuata nel II secolo d.C. caratterizzata dalla disposizione degli ambienti intorno al cortile.

Fulcro della casa era dunque il cortile su cui si aprivano stanze di uso familiare e di rappresentanza; tra queste ultime spicca la **grande sala con funzione di triclinio(A)**, nota per l'originale mosaico in bianco e nero con la



scena dell'ingresso delle barche nel porto. L'ampio triclinio, cui si accedeva attraverso corridoi, presentava il pavimento a mosaico diviso in scomparti:

- un semplice tappeto bianco disposto sui tre lati esterni coperti dai letti, interrotto, in corrispondenza dell'ingresso, dalla raffigurazione di un grande cratere, il vaso per la miscita del vino che richiamava la destinazione dell'ambiente a sala da banchetto
- un tappeto centrale comprendente una serie di cornici concentriche intorno all'immagine di Ercole (fig.), con clava e pelle leonina, colto nell'atto di levare il calice. Dall'interno all'esterno le cornici riportano: conchiglie stilizzate e figure di uccelli esotici; una greca complessa; animali selvatici in corsa o in caccia avvolti da girali; brocche e vasi che sottolineano il carattere conviviale della sala
- una fascia con l'ingresso delle barche nel porto della città. La scena accoglieva gli invitati che potevano continuare ad ammirarla frontalmente dai letti tricliniari durante il banchetto. Nella rappresentazione due navi da carico, precedute da una scialuppa, si preparano ad ammainare le vele e ad entrare nel porto, una struttura architettonica con torre su cui un uomo è intento a far segnali con il fuoco di un braciere. Guizzanti pesci disegnano le onde del mare: triglie, mazzole, delfini...proprio gli stessi pesci che popolavano l'Adriatico.

Nella fascia del mosaico, forse la prima fotografia del porto di Rimini, si riconosce un riferimento all'attività del padrone di casa, probabilmente un *navicularius*, cioè un armatore o un proprietario di navi: le imbarcazioni, con i loro carichi, sottolineano fortuna e ricchezza, mentre l'immagine di Ercole esprime il favore degli dei. Fortuna e ricchezza che il padrone di casa forse esibiva anche

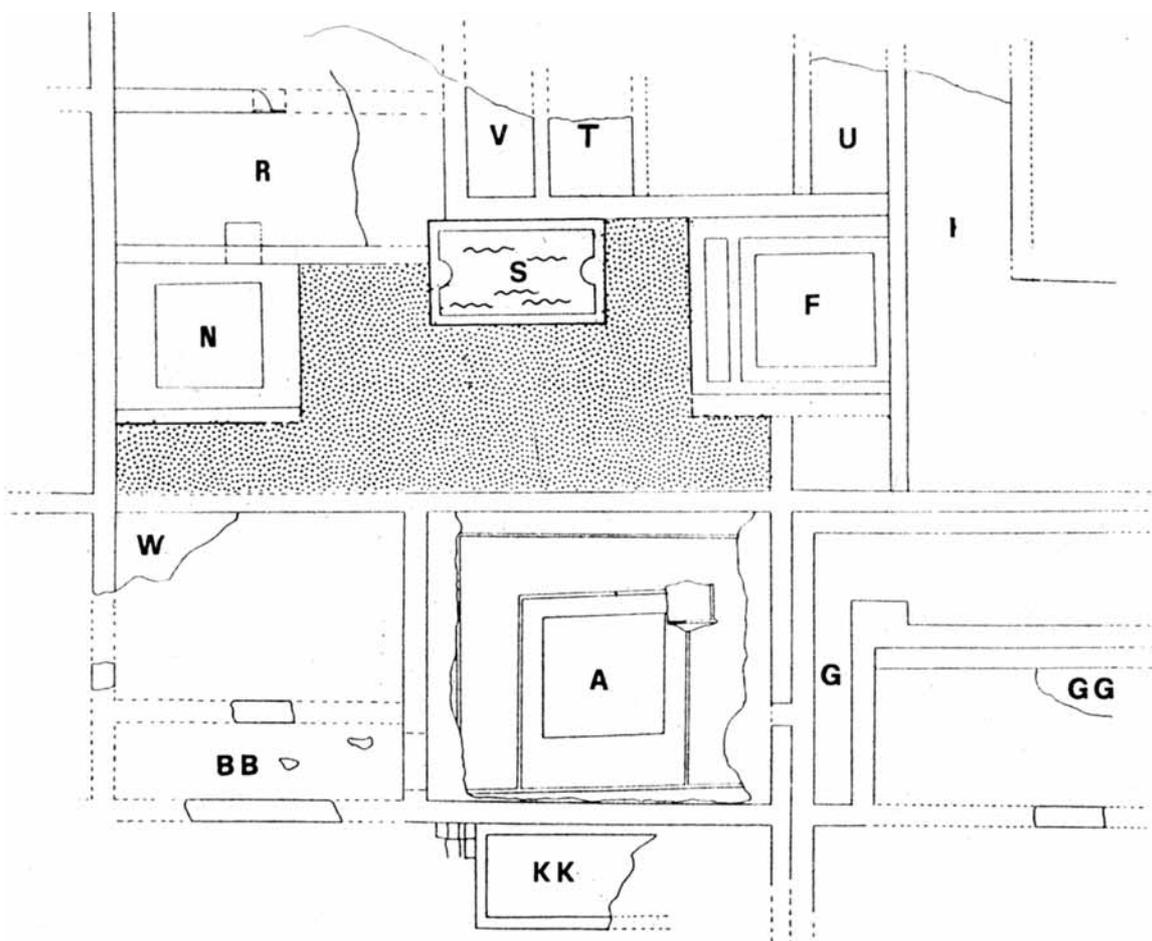


attraverso l'organizzazione di spettacoli all'Anfiteatro, cui alluderebbero gli animali esotici e selvatici.

I pochi frammenti di intonaco ritrovati fanno ipotizzare che la stanza avesse pareti suddivise in grandi riquadri colorati in rosso, al di sopra di una fascia nera.

Attraverso le finestre della sala lo sguardo si allargava sul cortile per ammirare la vasca rettangolare (S) ornata da una **statua in marmo di atleta**, copia di un originale greco. L'arredo del cortile veniva esaltato dal rosso della pavimentazione in cotto, dal verde della vegetazione e dall'azzurro dell'acqua. (pianta domus Diotallevi da pannelli musei)

Altri due triclini si aprivano sul cortile: di dimensioni più ridotte, erano pavimentati anch'essi in mosaico, l'uno geometrico bianconero (F), l'altro policromo (N). A quest'ultimo era collegato un ambiente di servizio (R), in cui sono stati rinvenuti i resti di un armadio in legno a due sportelli che conteneva **bronzi da mensa e da cucina**.





Appartenevano al corredo della tavola una statuetta di Lare* danzante, un supporto per lucerna, due brocche da vino con manico ornato a rilievo, una situla* decorata, tutti oggetti che recano tracce di un lungo utilizzo. Erano invece destinati alla cottura, e quindi alla cucina, pentole e tegami. All'interno dell'armadio erano raccolti anche oggetti in ferro, fra cui lame di coltelli e cesoie di grandi dimensioni. L'armadio andò distrutto nell'incendio che, intorno alla metà del III secolo, in relazione alle prime invasioni barbariche, pose fine alla vita della *domus*.

Da un ambiente laterale alla *domus*, aperto su uno dei cardini minori, proviene una piccola base in pietra con una **scena scolastica** raffigurata a bassorilievo*: era forse l'insegna di una scuola privata, indipendente dall'abitazione. Nella scena figurano un personaggio maschile con toga, seduto su di un alto seggio, che reca in mano un rotolo, e un fanciullo intento a ravvivare la fiamma di una lucerna: nel primo si riconosce il *magister*, cioè l'insegnante, nell'altro il *discipulus*, lo scolaro.

Mosaici e distribuzione degli spazi

Negli edifici romani, il pavimento, soprattutto se realizzato in mosaico, non aveva solo valore ornamentale ma spesso anche la funzione di ripartire lo spazio all'interno dell'ambiente. Così il mosaico, in un triclinium, presenta un tappeto centrale, decorato, su cui si concentra lo sguardo dei convitati e fasce laterali più semplici, destinate ad essere coperte dai letti tricliniari, come nella grande sala di palazzo Diotallevi.

In un cubiculum il mosaico disegna lo spazio riservato al letto, risparmiandolo dalla decorazione. Sulla base di queste caratteristiche è possibile per gli archeologi riconoscere la destinazione d'uso delle stanze.



Intorno al cortile

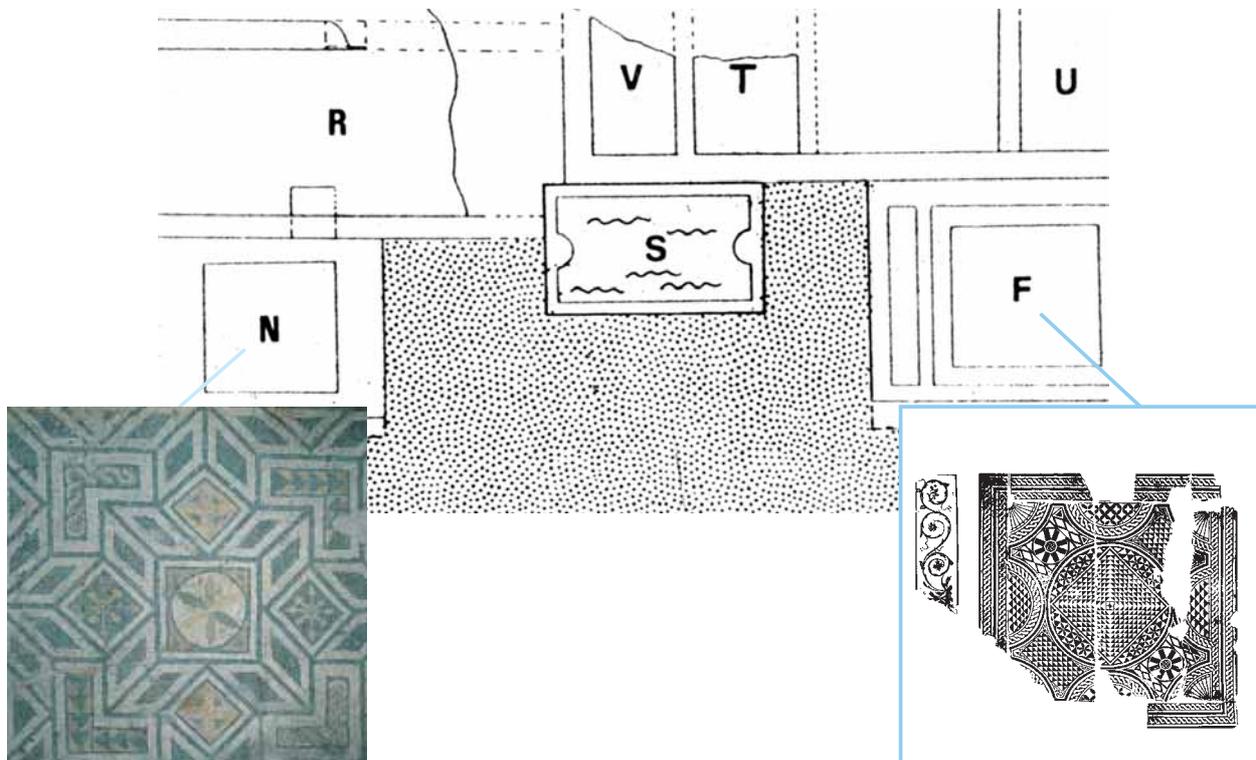
Lasciate le sale dedicate alla *domus* “del chirurgo”, i ragazzi proseguono il percorso “entrando” nella *domus* di palazzo Diotallevi detta anche del *navicularius*, dalla probabile professione del *dominus*.

 Sai dire quale? Scegli fra le seguenti:

marinaio

armatore

capitano di vascello



 Ti forniamo la pianta dell'area centrale della *domus* e le immagini dei mosaici che pavimentavano due triclini. Sapendo che i due triclini si aprivano su di uno spazio scoperto, individua il cortile centrale e coloralo di rosso mattone, il colore del cotto della pavimentazione.

 Quindi individua, nel cortile, la fontana, caratterizzata da due nicchie per le statue, e colorala in azzurro.

 Colora infine di nero il vano R, ove era custodito l'armadio bruciato dall'incendio che ha distrutto la *domus*.



Un tappeto di pietra



Davanti al grande mosaico che pavimentava uno dei triclini, il vano N, **Fabio** esclama: “Caspita che bel mosaico! E che disegno complesso!”.

 Immagina che una guida del Museo, colto l'interesse di Fabio, intervenga per illustrare il mosaico, “giocando” a saltare alcune parole. Le potrai collocare opportunamente scegliendole tra quelle sotto elencate:

“Si tratta dell'unico mosaico _____ della domus, che pavimentava uno dei _____. Quello che vedete è il _____ centrale del grande pavimento della stanza; in origine era circondato da una fascia bianca su cui erano posizionati i _____. La complessa decorazione, di tipo _____ è costituita da un _____ racchiuso in un quadro delimitato da cubi prospettici, losanghe, motivi a elle e trecce. L'utilizzo di _____ dai colori pastello crea un effetto di sobria eleganza. La luce che giungeva dal _____ su cui la stanza si apriva accendeva questa morbida policromia”.

cortile fiore stilizzato geometrico letti triclinari policromo riquadro tessere triclini



La statua di atleta

Nel cortile della *domus* di palazzo Diotallevi è stato rinvenuto un frammento di statua. Potrai apprezzare meglio il frammento avvicinandolo al modello cui si ispirava la statua, il discobolo di Policleto, grande scultore greco del V secolo a.C..

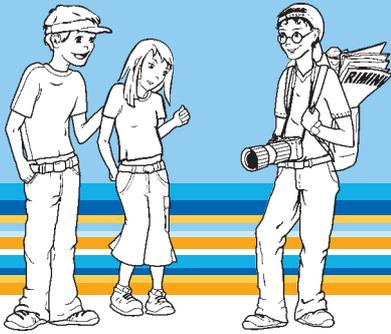
 Aiutandoti con il vocabolario, indica qual è la specialità di questo atleta.

Discobolo = _____

 La presenza della statua nel cortile della *domus* sollecita alcune considerazioni. Scegli le espressioni corrette:

- In età imperiale era rara la consuetudine di ornare gli ambienti e soprattutto i triclini con statue, spesso copie di famosi originali romani
- In età imperiale era diffusa la consuetudine di ornare gli ambienti e soprattutto i giardini con statue, spesso copie di famosi originali greci
- Alle copie di statue era attribuito grande valore perché esprimevano la cultura del *dominus* e la sua sensibilità agli ideali classici
- Alle copie delle statue era attribuito scarso valore perché indicavano un traffico di falsi, in cui il padrone di casa poteva essere implicato
- La preziosità del materiale con cui era realizzata la copia di una statua, dimostrava la ricchezza del *dominus*
- Le copie di statue dichiaravano lo stato sociale basso del *dominus* che non poteva permettersi statue originali
- Fra i soggetti più frequenti nella statuaria domestica erano gli atleti, considerati dai Romani alla pari degli dei
- Fra i soggetti più frequenti nella statuaria domestica erano gli atleti, simbolo di bellezza e perfezione nel mondo greco





L'insegna di una scuola

Massimo. Il cortile di questa domus doveva essere splendido, con vasche, fontane, piante, fiori e grandi statue di marmo!

Fabio. Anche questo bassorilievo si trovava nel cortile?

M. Non credo. So che era l'insegna di una scuola ospitata in un ambiente della domus che si affacciava su una strada laterale.

L'immagine è stata interpretata come una scena di scuola, usata probabilmente come insegna. Funzione che ha di recente recuperato essendo stata scelta come logo del Liceo "Giulio Cesare-Manara Valgimigli" di Rimini.



Completa, con i termini che ti forniamo, la scheda compilata dall'archeologo.

Base in pietra, con scena di vita quotidiana (*schola*?)

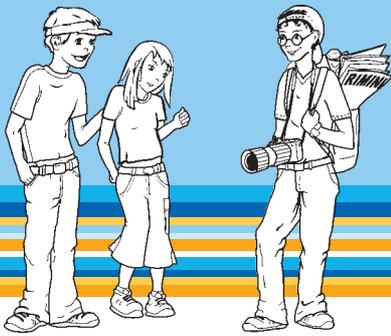
I secolo d.C.

Dalla *domus* di palazzo Diotallevi, Rimini, Museo della Città

La base in _____, di forma parallelepipedica, presenta sulla fronte, scolpito a _____, un quadretto di vita quotidiana che è stato interpretato come una scena di _____ (*schola*). Il personaggio maschile togato è seduto su una _____ con alto schienale (*cathedra*) e regge in mano un rotolo (*volumen*): per queste caratteristiche può riconoscersi in lui un _____ (*magister*); il fanciullo intento a ravvivare la fiamma di una _____ posta su un candelabro, potrebbe allora raffigurare uno _____ (*discipulus*).

bassorilievo lucerna maestro pietra
scolaro scuola sedia





Nella scheda abbiamo affiancato ai *nomi italiani* di personaggi e oggetti i corrispettivi *nomi latini*.



Trascrivi nella tabella seguente i nomi latini accanto al loro significato. Quindi individua il termine italiano che deriva da quello latino e che ancora oggi viene impiegato in ambito scolastico. Infine, aiutandoti con il vocabolario, scrivi il significato corrente del termine italiano.

Nome latino	Significato	Nome italiano	Significato
	Sedia con spalliera, braccioli e sgabello		
	Rotolo di pergamena o papiro		
	Capo, maestro		
	Luogo dove si tengono le lezioni		
	Scolaro, allievo		



Le tessere del mosaico

Girando la sguardo, **Massimo, Cecilia e Fabio** non possono trattenere un'esclamazione di meraviglia davanti alla ricomposizione del mosaico che pavimentava il grande triclinio della domus.

 Questa è l'immagine sbiadita del mosaico che pavimentava il grande triclinio della *domus*, in una foto scattata al momento dello scavo. Potrai mettere a fuoco il mosaico applicando correttamente le "tessere" del puzzle che ritaglierai nel foglio seguente.







Il grande triclinio



Ricostruzione virtuale di P.L. Foschi



Immagina di essere un giornalista di una rivista di viaggi che vuole dedicare un articolo a questo grandioso mosaico, per dare ai turisti un motivo di più per visitare Rimini.

Per aiutarti ti forniamo una griglia degli argomenti che potrai sviluppare:

- collocazione della sala all'interno della *domus* e sua destinazione d'uso
- descrizione del mosaico nelle sue varie parti in rapporto alla distribuzione dello spazio:
 - la soglia
 - la fascia delle barche
 - l'emblema centrale
 - le cornici decorate
 - le cornici bianche
- rapporto dei soggetti rappresentati con l'attività del padrone di casa
- descrizione della decorazione delle pareti
- datazione del mosaico (in relazione alla *domus*)



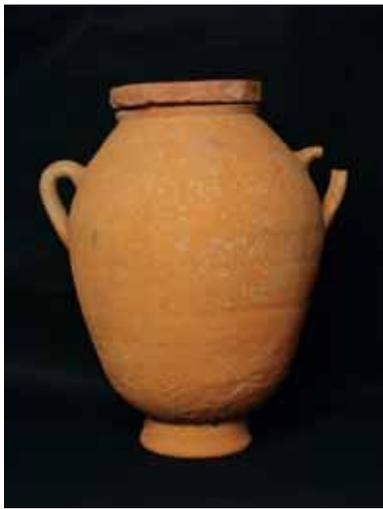
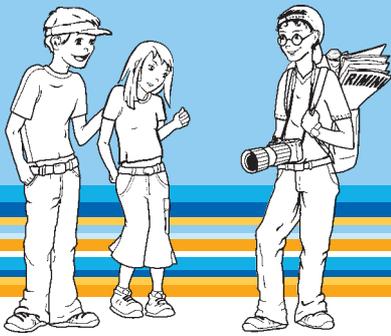
Il corredo di bronzi

Girando le spalle al mosaico del triclinio, i ragazzi si avvicinano incuriositi alla vetrina che custodisce gli oggetti in bronzo da un armadio della domus.

Nei due disegni ti illustriamo come venivano utilizzati alcuni di essi.

 Riconosci gli oggetti fotografati, nelle loro corrette ambientazioni. Poi divertiti a scrivere dei fumetti per dare vita alle due scene.





Trova anche questo
contenitore da dispensa





Divinità e memoria dei defunti



Fin dal VI secolo a.C. il **colle di Covignano**, ricco di boschi e di sorgenti, fu culla del sentimento religioso di fedeli che si riunivano intorno alle fonti dalle proprietà salutari.

Accogliendo l'eredità dei popoli che li avevano preceduti, i Romani continuarono a frequentare gli antichi luoghi di culto, identificando nelle divinità a loro familiari le forze della natura. Ercole, Silvano e Minerva interpretavano da un lato la fertilità del colle, la rigogliosità delle selve e gli effetti curativi delle acque, dall'altro costituivano un elemento di continuità fra la tradizione locale e la realtà romana. Questi dei accompagnarono la storia religiosa di *Ariminum*, come attestano le iscrizioni a loro dedicate in età imperiale. Particolarmente fortunato fu il culto di Ercole, noto fin dall'età preromana: al mitico eroe, che simboleggiava la fatica dell'uomo e la lotta per dominare la natura, si riconoscevano qualità terapeutiche legate alle proprietà delle sorgenti, diffuse nel territorio collinare.

Numerose le **divinità nella Rimini imperiale**: dall'alto dell'Arco di Augusto proteggevano la città Apollo, Giove, Nettuno (fig.) e Roma mentre nelle eleganti *domus* di *Ariminum* si moltiplicavano, in sale e giardini, mosaici e sculture a soggetto mitologico. Grande popolarità ebbe il dio Dioniso-Bacco con le divinità del suo seguito, Eros, Priapo e Sileno, che rappresentavano le forze generatrici della natura. Attestati sono anche Venere, Mercurio Fortuna, Asclepio, Pantheon (il dio che riunisce tutti gli dei), nonché Orfeo.

Al **culto privato** si riferiscono alcuni bronzetti quali la statuette del Lare danzante da palazzo Diotallevi, destinata alle libagioni rituali sulla tavola, nonché gioielli, pietre incastonate in anelli e gemme incise, sui quali sono raffigurate divinità protettrici come Cerere e Marte.

Fra II e III secolo d.C il numero delle divinità si ampliò: per soddisfare i bisogni spirituali delusi



dalla tradizionale religione di Stato, si diffusero **culti e religioni di origine orientale**, tra cui il Cristianesimo, che promettevano una ricompensa nella vita ultraterrena.

Unico culto di origine orientale sicuramente praticato ad *Ariminum* è quello di Giove Dolicheno, testimoniato da due iscrizioni rinvenute nei pressi del teatro romano. Si trattava di una divinità di origine siriana, legata a fenomeni naturali quali il tuono e il fulmine, la cui venerazione si diffuse soprattutto nell'ambiente popolare e militare.

Ariminum subì anche il fascino del mondo egizio: lo dimostra il mosaico “di Anubi”, il dio che traghettava i defunti nell'aldilà, rappresentato con figura umana a testa di cane nelle vesti di pastore. Rinvenuto nel 1948 in via Fratelli Bandiera, nella zona dell'Arco d'Augusto, il mosaico viene interpretato sia come segno della devozione al culto egizio sia come semplice espressione del gusto esotico.

Altra divinità egizia è Giove Ammone, dio caro ai soldati, ma ancora di più ai sovrani, raffigurato su una decorazione militare detta *phalera*.

Le immagini divine che dilagarono nelle abitazioni, nelle sepolture e negli oggetti di uso, ci consentono oggi di interpretare devozione e gusto dei committenti.

Accanto al culto per le divinità, venerate in ogni aspetto dell'esistenza e della natura, i Romani praticavano il **culto dei morti**; nel rito funerario si manifestava il senso religioso presente in ogni momento della vita sociale dell'individuo. Le **necropoli**, le città dei morti che la legge, per motivi igienici, situava fuori dalla cinta muraria, si distribuivano lungo le strade di accesso alla città.

Ad *Ariminum* la principale necropoli si allineò alla via Flaminia, sviluppandosi dalla zona prossima all'Arco d'Augusto fino almeno all'altezza della chiesa della Colonnella; importanti aree sepolcrali si distribuirono lungo le vie che collegavano la città all'entroterra, con particolare concentrazione in prossimità della vecchia Fiera e dell'ex Consorzio Agrario. Non mancano testimonianze di sepolture nei terreni che fiancheggiavano la via Emilia, nel Borgo San Giuliano.

Isolate o raggruppate in nuclei familiari entro recinti, le sepolture venivano posizionate secondo un criterio gerarchico e di visibilità rispetto alla strada: sugli edifici sepolcrali o sui più semplici segnapoli (stele, are e cippi in marmo o pietra, ma anche umili ciottoli, vasi e anfore conficcati nel terreno), si posavano gli sguardi dei viandanti, rinnovando ogni giorno la memoria dei defunti. Nei primi secoli i corpi venivano cremati e le ceneri raccolte entro urne; in seguito si affermò lentamente l'inumazione, cioè la deposizione nella nuda terra, in casse di legno e piombo, e in sarcofagi.

Stele e monumenti funerari recavano sulla fronte l'**epigrafe**, un vero e proprio messaggio iscritto, accompagnato a volte da una decorazione. Le iscrizioni, spesso abbreviate (una sorta di linguaggio in codice), sono fonte di informazione sull'individuo, la sua famiglia, la professione, la condizione sociale, la carriera civile e politica, la durata della vita, l'identità di chi aveva posto la dedica, i legami di parentela.... Dalle pietre si levano forme di saluto (*salve, have...vale*) e invocazioni agli Dei Mani (*D.M.*), gli dei protettori del sepolcro.

La decorazione ritraeva il volto o la figura intera del defunto, connotandolo nell'aspetto, nelle vesti, nell'acconciatura, mentre oggetti simbolici riconoscevano la sacralità della tomba.



Particolarmente ricca e interessante si presenta la documentazione epigrafica riminese, oggi raccolta nel **Lapidario** allestito nel giardino interno del Museo della Città. Vi si può ammirare il più antico monumento funerario rinvenuto ad *Ariminum*, eretto nella necropoli lungo la via Flaminia agli inizi del I secolo a .C., dalla caratteristica forma “a dado”. La dedica a *Quintus Oivus Fregellanus* rivela, oltre alla città d’origine del defunto, la laziale *Fregellae*, la provenienza dalla Grecia, dalla Gallia e dal Medio Oriente dei liberti* che eressero la sepoltura al patrono*. La raccolta epigrafica consente ancora oggi di condividere l’emozione antica di una dedica addolorata per la perdita di una persona amata, come quella dei genitori di Eufrosyne, morta in tenera età, o di *Marcus Atonius Primigenius* per “l’ottimo amico” *Caius Cavarius Priscus*.

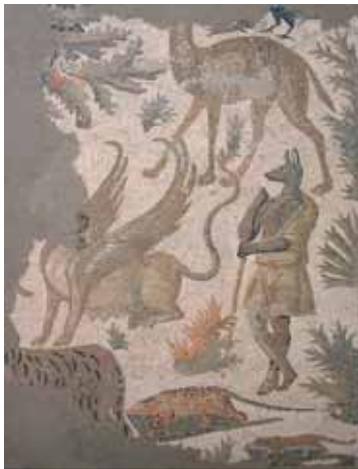
Un **corredo di oggetti personali** accompagnava generalmente il corpo o le ceneri del defunto nella sepoltura: balsamari per profumate essenze; coppe, tazze e bicchieri; monili, fibule per trattenere le vesti; strumenti da toeletta quali spilloni, scatoline per i trucchi, pettini e specchi; bambole e giocattoli; monete e lucerne.... Piccoli tesori che seguivano l’individuo nel suo viaggio oltre la vita, i corredi testimoniano il sesso, l’età, la condizione del defunto, la sua posizione sociale, comunicandoci frammenti di un’umanità lontana nel tempo, ma vicina a noi nei sentimenti più intimi.



Gli dei della *domus*

Fabio, Massimo e Cecilia, lasciata la “sala di Ercole” entrano in ambiente in cui si sentono attorniti da presenze “magiche”. Anubi, il dio dalla testa di cane, cattura il loro sguardo, che poi spazia affascinato sulle sculture che popolano la sala.

 Osservando ogni immagine e considerando la relativa didascalia attribuisce il nome a ciascuna divinità.



il dio dalla testa di cane



il dio che incantava con la cetra uomini e animali



il dio della fertilità



la dea della bellezza



la dea che regola la sorte umana



il dio messaggero, protettore dei mercanti



il dio del vino e dell'ebbrezza



il dio egizio protettore degli eserciti



il dio dell'amore



 Ora inserisci il nome delle divinità nella colonna corrispondente.

Dei della tradizione

Dei orientali

 Nella *domus* di palazzo Diotallevi un bronzetto che raffigura il dio protettore della casa testimonia il culto domestico per eccellenza. Sai dire come si chiama?





Gli dei di Ariminum

Fabio: Guardate, su questa pietra c'è il nome di Ercole!

Massimo. Hai ragione, è molto chiaro. Forse proviene da un tempio?!

F. Chissà! E chissà se nel Lapidario che si trova nel giardino del Museo, ci sono altre pietre che ricordano gli dei venerati ad Ariminum?

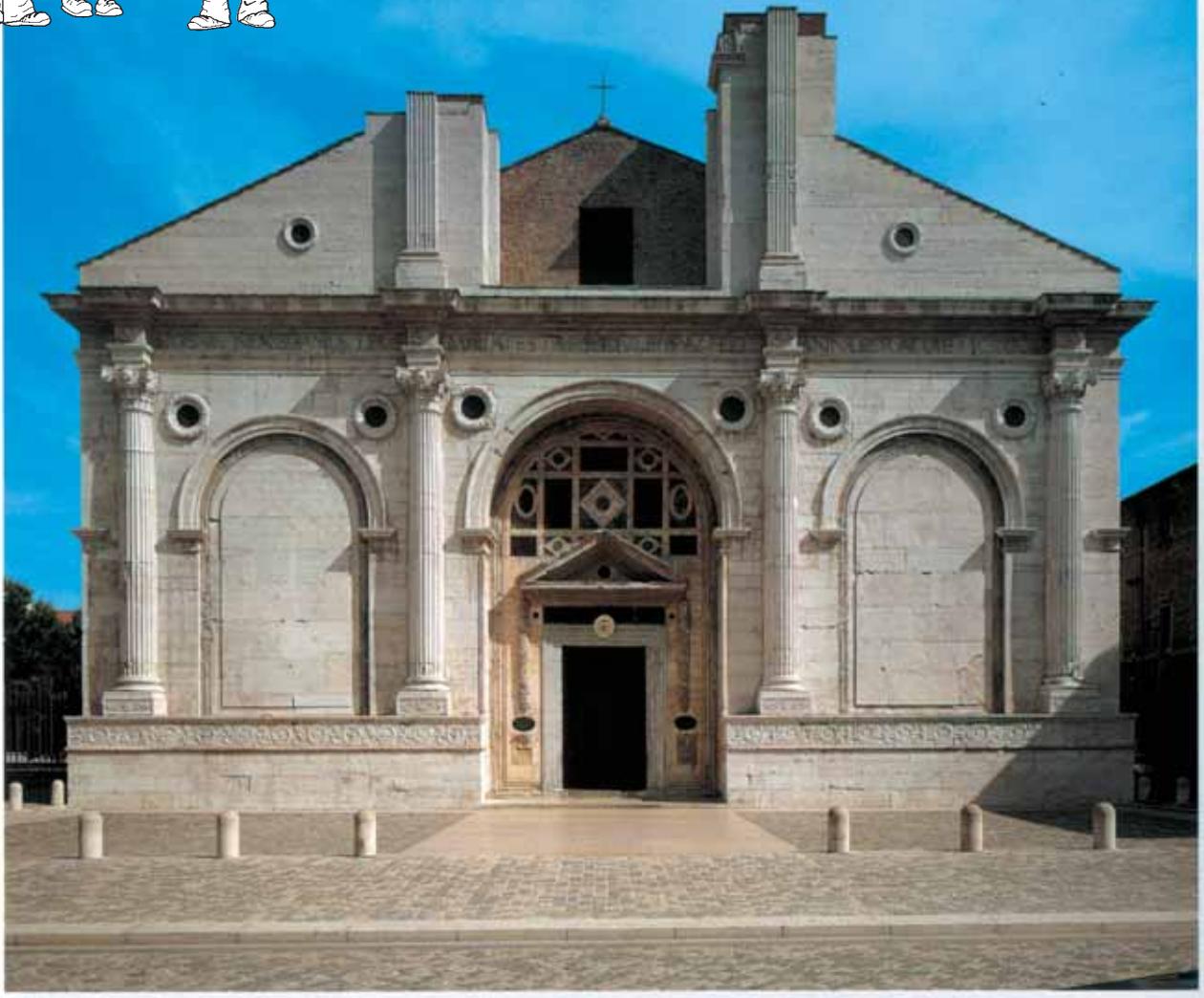
Fabio ha colto nel segno. In realtà, nel lapidario del Museo, sono raccolte diverse epigrafi dedicate alle divinità della Rimini imperiale.

Immagina che alcuni di questi dei, insieme ai numi celebrati sull'Arco d'Augusto, si presentino a te e che, per prendersi gioco di noi poveri mortali, si divertano a raccontare bugie.

 Smascherali sottolineando la “bugia” pronunciata da ogni divinità:

- Sono Ercole, l'eroe mitico raffigurato nel particolare del mosaico da Palazzo Diotallevi e ricordato nell'iscrizione scoperta sul colle di Covignano. Sono l'ultimo arrivato fra gli dei di Ariminum
- Sono Silvano e, come dice il mio nome, sono il dio dei maghi. Il mio culto veniva praticato sul colle di Covignano
- Sono Dioniso, conosciuto dai Romani anche con il nome di Bacco: a me è sacra la pianta dell'ulivo
- Sono Minerva, il mio culto a Rimini ha origini molto antiche sul colle di Verucchio. Il lapidario conserva due epigrafi a me dedicate
- Sono Pantheon, lo spirito dei boschi. A me, a Roma, è dedicato lo splendido tempio che ancor oggi potete ammirare
- Sono Apollo, il dio caro a Tiberio. Dall'alto dell'Arco accolgo chi giunge a Rimini dalla via Flaminia
- Sono Nettuno il dio dei mari; affiancato a Giove sul lato dell'Arco che guarda la città, proteggerò Rimini da duemila anni
- Sono Giove Dolicheno, una divinità venuta dal Nord, ricordato ad Ariminum da due iscrizioni poste in un tempietto a fianco del teatro



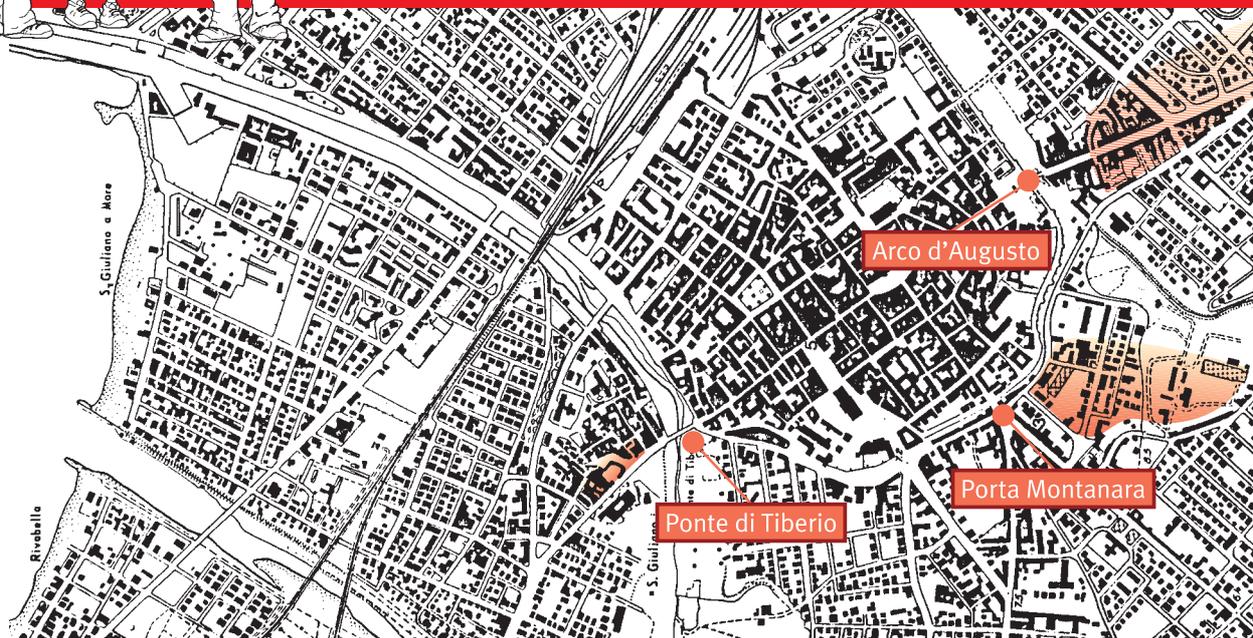


A Rimini non sono finora state trovate testimonianze archeologiche di edifici religiosi romani. Il termine tempio identifica tuttavia un celebre monumento rinascimentale riminese noto appunto come Tempio Malatestiano.

 Individua i motivi dell'uso di tale termine, scegliendo le due opzioni esatte:

- L'architettura dell'edificio ripropone nella facciata elementi tipici del tempio romano
- Il Tempio Malatestiano utilizza colonne di un antico tempio riminese
- L'edificio è stato voluto non tanto per glorificare Dio, quanto piuttosto per celebrare la magnificenza di Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini
- Il tempio è così chiamato perché all'interno vi sono statue di antiche divinità pagane

La città dei morti



Fabio. Qui nel Lapidario le iscrizioni dedicate agli dei sono solo una parte di tutte quelle esposte. E le altre?

Cecilia. Tutte queste lapidi, nella pace del giardino, creano una certa suggestione...ricordano i cimiteri americani che vediamo nei film.

Massimo. E' giusta la tua sensazione. Leggi qui. La didascalia dice che si tratta di un'iscrizione funeraria. Ma chiediamo alla guida: saprà darci maggiori informazioni.

 Nella piantina sono evidenziate le aree cimiteriali di *Ariminum* che con un termine di origine greca vengono definite _____ cioè città dei morti.

Osserva la collocazione delle zone sepolcrali e distingui le affermazioni vere V da quelle F false.

Sono collocate fuori dalle mura della città

V F

Sono collocate in terreni isolati, lontani dal traffico

V F

Si sviluppano vicino alla città

V F

Crescono all'interno della cinta muraria

V F

Sorgono a diversi chilometri dal centro

V F

Sono posizionate lungo le vie di accesso ad *Ariminum*

V F

La loro collocazione rispetto alla città, è ordinata dalla legge, per motivi igienici

V F

La loro collocazione rispetto alla città, è frutto di una scelta spontanea dei cittadini

V F



 In relazione alla collocazione delle necropoli ed osservando la ricostruzione che ti proponiamo, completa la frase posizionando correttamente le parole elencate:

Il passante, entrando o uscendo dalla _____ incontrava i monumenti funerari posti ai lati della _____. Il suo sguardo veniva attratto dalle _____ spesso anche accompagnate da _____ che tramandavano il _____ del defunto. Talvolta formule di saluto creavano una sorta di _____ tra il morto e il vivo, che si sentiva coinvolto da quel messaggio. Ciò favoriva la continuità della memoria.

città

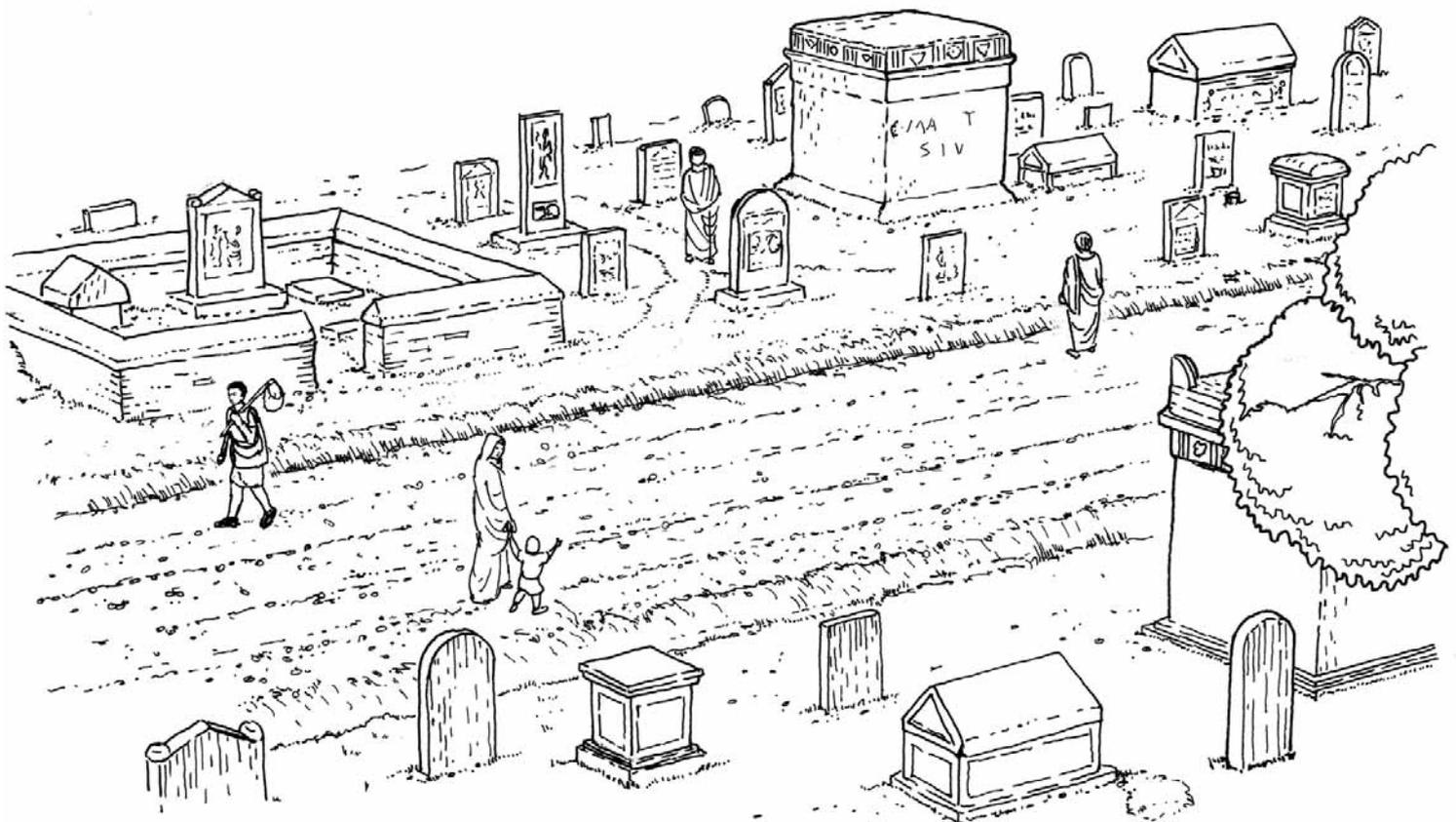
dialogo

iscrizioni

ricordo

ritratti

strada





Nel ricordo di genti venute da lontano

Seguendo la guida che, con le sue informazioni, fa parlare le pietre iscritte, i ragazzi hanno l'impressione di conoscere chi visse ad Ariminum duemila anni fa. E di fronte al sepolcro monumentale della famiglia degli OVI scoprono che la città di allora accoglieva genti provenienti da ogni regione del Mediterraneo.

Fabio. Ariminum non era molto diversa da oggi, anche allora si presentava come una città aperta, ospitale, attiva, tanto da trarre a sé persone straniere, che, giunte in schiavitù, hanno trovato qui la libertà.



Nell'immagine puoi vedere il monumento funerario di Quinto Ovio Fregellano, così come appare nel Lapidario romano del Museo della Città.

Mettiti nei panni di un passante dell'antica *Ariminum* che, percorrendo la via Flaminia, si soffermi a leggere l'iscrizione. Il messaggio che riceverebbe è il seguente:

Questi liberti hanno costruito il monumento al loro patrono: Quinto Ovio Bargate, liberto di Quinto, Quinto Ovio Nadiaco, liberto di Quinto, Quinto Ovio Pilonico, liberto di Quinto.
Quinto Ovio Fregellano, figlio di Caio, è sepolto qui.
E' evidente quel che ha concesso ai suoi, la libertà.

Il testo e il tipo di monumento ci forniscono le informazioni sul defunto e su che gli ha dedicato il sepolcro.

 **Rispondi:**

Qual è il nome del defunto? _____

Chi ha fatto costruire il sepolcro? _____

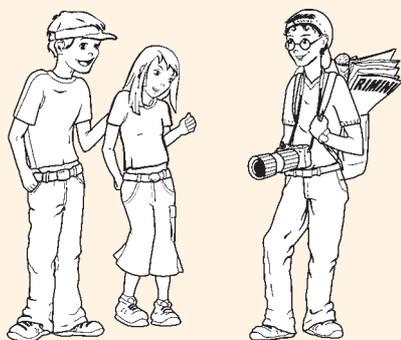
Perché gli dedicano il monumento funebre? _____

Rifletti. Il nome Fregellano indica la provenienza dalla città laziale di *Fregellae*, nei pressi di Frosinone. I nomi dei liberti sono tipici di alcune regioni fuori dai confini dell'Italia: la Grecia, la Gallia e il Medio Oriente.

 Questi elementi ci consentono di affermare che, agli inizi del I secolo a.C., *Ariminum* era (barrare la definizione errata):

una città multietnica

abitata solo dai discendenti dei coloni



Glossario

attributo	elemento con valore di simbolo che accompagna e distingue gli dei e i personaggi dei miti
abside	dal greco <i>hapsos</i> , nicchia a pianta semicircolare, con copertura a volta, cioè costituita da un soffitto concavo
arcata	struttura a forma di arco poggiate su pilastri o serie di archi in successione
bassorilievo	raffigurazione scultorea che sporge di poco dal piano di fondo
cavea	insieme delle gradinate destinate agli spettatori
cippo	elemento verticale costituito da un pilastro o da un tronco di colonna, spesso con un'iscrizione, utilizzato dai romani come monumento funerario, celebrativo, o per segnare un confine
clientes (sing. cliens)	persona subordinata a un patrono, un alto membro della società. In cambio di protezione, assistenza giudiziaria. distribuzioni di cibo e denaro, il patrono, richiede precisi obblighi e fedeltà
clipei	dal latino <i>clipeus</i> , scudo di rame grande e rotondo, usato dai soldati romani. In architettura indica una sorta di medaglione con funzione di cornice all'interno del quale vengono raffigurati dei ritratti
controporta	seconda porta, aggiunta a un'altra, per garantire maggiore sicurezza
edicola	piccola struttura architettonica, a forma di nicchia o tempietto, generalmente predisposta per accogliere una statua o un dipinto
epigrafe	<i>vedi</i> iscrizione
fornice	dal latino <i>fornix</i> , apertura di un arco
gromatico	colui che usa il groma, lo strumento usato dai Romani per misurare e suddividere superfici agrarie e accampamenti militari
iscrizione	testo inciso su pietra o metallo
lapidario	dal latino, <i>lapis</i> =pietra, raccolta di iscrizioni
lare	anima di antenato divinizzata che protegge la casa e il focolare domestico

liberto	nel diritto romano, lo schiavo liberato
<i>municipium</i>	comunità cittadina con proprie istituzioni e amministrazione e alleata di Roma, che, dal 90 a.C., ottiene la piena cittadinanza romana
muratura “a sacco”	muro formato da pezzi di pietra e malta gettati alla rinfusa in forme di legno, trincee di fondazione o tra due sottili pareti di mattoni
olla	vaso fornito di coperchio, di forma globulare, destinato alla conservazione degli alimenti, alla cottura dei cibi e al trasporto, generalmente con due anse, per facilitarne la presa
patrono	nel diritto romano, il padrone che ha liberato lo schiavo o il signore nei confronti del cliente. Il rapporto di patronato crea una serie di doveri e di obblighi verso l'antico padrone o il <i>dominus</i>
satira	dal latino <i>satira</i> , abbreviazione di <i>satira lanx</i> =piatto colmo; componimento misto di prosa e di versi che, con ironia, critica i vizi umani con finalità moralistiche
<i>situla</i>	vaso a forma di secchiello
suburbio	composto dal latino <i>sub</i> =sotto e <i>urbs</i> =città, zona periferica della città da cui sobborgo
toponimo	dal greco <i>topos</i> =luogo e <i>onoma</i> =nome, il nome di un luogo



Indice

Presentazione di Valerio Massimo Manfredi

Introduzione

Ariminum e il suo territorio	pag.	1
1. L'impianto urbano	pag.	5
2. Le vie cittadine	pag.	9
3. Le mura e il rito di fondazione.....	pag.	11
4. Le mura, una difesa nel tempo	pag.	13
5. Tutte le strade portavano a... ..	pag.	15
6. La centuriazione	pag.	17
7. I segni della centuriazione	pag.	19
Le acque di Ariminum	pag.	21
1. Il fiume Marecchia	pag.	25
2. La Valle del Marecchia.....	pag.	27
3. Il ponte di Augusto e di Tiberio.....	pag.	29
4. Il ponte sul Marecchia: possenza e armonia.....	pag.	31
5. Il torrente Ausa e la fossa Patara	pag.	35
6. La più antica cartolina del porto	pag.	37
7. Cruciverba...azzurro	pag.	39
Le porte della città	pag.	41
1. Il ritorno di Porta Montanara	pag.	45
2. Porta Montanara e Porta Romana.....	pag.	47
3. L'Arco d'Augusto	pag.	49
4. L'Arco dalla A alla Z.....	pag.	51
5. Gli dei dell'Arco.....	pag.	53
6. L'epigrafe, un manifesto sull'Arco	pag.	55
Vivere nel cuore della città. Il foro	pag.	57
1. Edifici e voci della piazza	pag.	61
2. L'archeologo racconta.....	pag.	65
3. Un veloce spuntino	pag.	67
4. Scene di scuola	pag.	69
5. Giulio Cesare tra storia e tradizione	pag.	71
Vivere nel cuore della città. Il tempo libero	pag.	73
1. Gioca con i Romani	pag.	77
2. Le terme	pag.	81
3. Il teatro.....	pag.	83
4. Andare a teatro	pag.	85

5. L'anfiteatro.....	pag. 87
6. Cronaca dagli spalti dell'anfiteatro.....	pag. 89
7. I gladiatori, gli idoli dell'arena.....	pag. 91
8. A caccia nell'anfiteatro.....	pag. 93
Le domus di Ariminum	pag. 95
1. Palazzo Massani: una <i>domus</i> millenaria.....	pag. 99
2. Uno sguardo dentro la <i>domus</i>	pag. 101
3. Eleganti pavimenti da via Sigismondo.....	pag. 103
4. Gli indirizzi delle <i>domus</i>	pag. 105
5. Dalla casa pompeiana alla casa del chirurgo.....	pag. 107
6. I colori delle stanze.....	pag. 109
Vivere nella <i>domus</i>. A tavola e allo specchio	pag. 111
1. Un invito a cena.....	pag. 115
2. Profumi e sapori.....	pag. 117
3. La cura del corpo.....	pag. 119
4. Gemme preziose.....	pag. 121
Le domus di Ariminum. La casa del chirurgo	pag. 123
1. Il luogo e la scoperta.....	pag. 127
2. La <i>domus</i> e i suoi ambienti.....	pag. 129
3. Lo straordinario corredo di strumenti.....	pag. 131
4. Un medico per tutti i malanni.....	pag. 133
5. Un medico di cultura greca.....	pag. 135
Le domus di Ariminum. La casa del mosaico delle barche	pag. 137
1. Intorno al cortile.....	pag. 141
2. Un tappeto di pietra.....	pag. 143
3. La statua di atleta.....	pag. 145
4. L'insegna di una scuola.....	pag. 147
5. Le tessere del mosaico.....	pag. 149
6. Il grande triclinio.....	pag. 153
7. Il corredo di bronzi.....	pag. 155
Divinità e memoria dei defunti	pag. 157
1. Gli dei della <i>domus</i>	pag. 161
2. Gli dei di <i>Ariminum</i>	pag. 163
3. La città dei morti.....	pag. 165
4. Nel ricordo di genti venute da lontano.....	pag. 167

Glossario